



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

L'uomo maltrattante.

Dalla violenza domestica agli
interventi per il cambiamento.

Relatore

Ch. Prof.ssa Anna Rita Colloredo

Laureando

Anna Santi

Matricola 820827

Anno Accademico

2013 – 2014

*A tutte le donne forti ed a tutti quegli uomini fragili
che vivono nella violenza.*

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE	10
1.1 Le radici della violenza maschile contro la donna: un problema culturale e sociale.....	10
1.2 La fine del patriarcato e la crisi dell'identità maschile	13
1.3 Definizione di violenza e di violenza di genere	15
1.4 La distinzione tra violenza e conflitto	17
1.5 Le tipologie di violenza	18
1.5.1 La violenza fisica	18
1.5.2 La violenza sessuale	19
1.5.3 La violenza psicologica.....	20
1.5.4 La violenza economica	21
1.5.5 La violenza assistita (o <i>witnessing violence</i>)	21
1.5.6 Lo <i>stalking</i>	23
1.6 Il ciclo della violenza	23
1.6.1 La costruzione della tensione	24
1.6.2 L'esplosione della violenza.....	25
1.6.3 La "luna di miele"	26
LA VIOLENZA DOMESTICA	28
2.1 Più definizioni per lo stesso fenomeno: la violenza domestica	28
2.2 Violenza e famiglia: due termini che collidono	31
2.3 Caratteristiche della violenza domestica	32
2.4 La tragedia della violenza domestica: l'indagine ISTAT	34
2.5 La tragedia della violenza domestica: altri dati.....	39

2.6 L'ordinamento italiano a favore delle donne vittime di violenza: cambiamenti nel contesto legislativo	40
2.7 Stereotipi, luoghi comuni e falsi miti	44
L'UOMO MALTRATTANTE E GLI INTERVENTI CON GLI UOMINI CHE USANO VIOLENZA CONTRO LE DONNE	48
3.1 Chi è l'uomo maltrattante?	48
3.2 I diversi tipi di uomini violenti	53
3.3 Apprendimento della violenza per l'uomo: l'influenza della famiglia e della società	59
3.4 La legislazione europea ed italiana a favore degli interventi con gli uomini maltrattanti.....	62
3.5 Programmi di intervento degli autori di violenza all'estero	68
3.5.1 Programma <i>Emerge</i> di Boston.....	68
3.5.2 Programma <i>Alternative to Violence</i> di Oslo.....	71
3.5.3 Programma <i>Ires</i> di Barcellona.....	73
3.5.4 Programma <i>Respect</i> in Inghilterra.....	74
3.6 Programmi di intervento degli autori di violenza in Italia	76
3.6.1 Centro Ascolto per Uomini Maltrattanti di Firenze	76
3.6.2 Consultorio per gli uomini di Bolzano	80
3.6.3 Liberiamoci dalla violenza di Modena	82
INDAGINE ALL'INTERNO DEI CONSULTORI FAMILIARI DELL'AZIENDA ULSS 15: QUALI INTERVENTI CON L'UOMO MALTRATTANTE?	86
4.1 Obiettivo e ipotesi della ricerca	86
4.2 Ambito di ricerca.....	87
4.2.1 Il Consultorio Familiare dell'A. ULSS 15.....	90
4.3 Il Consultorio Familiare di fronte alla violenza domestica	92
4.4 Metodologia della ricerca	94

4.5 Il campionamento	95
4.6 I limiti	96
4.7 Elaborazione dei dati	96
4.8 Riflessioni sulla ricerca	111
CONCLUSIONI	117
APPENDICE	120
n.1 Mail per i Consultori Familiari nell’A. Ulss 15	120
n.2 Traccia intervista per operatori	121
n.3 Intervista ad un’Assistente Sociale del Consultorio Familiare (Distretto 2)	124
n.4 Intervista al Responsabile-Psicologo del Consultorio Familiare (Distretto 2)	132
n.5 Intervista ad un’Assistente Sociale del Consultorio Familiare (Distretto 1)	146
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	162
SITOGRAFIA	165

INDICE FIGURE

<i>Figura n. 1 Differenze tra conflitto e maltrattamento</i>	<i>PAG. 17</i>
<i>Figura n. 2 Il ciclo della violenza</i>	<i>PAG. 24</i>
<i>Figura n. 3 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner per tipo di autore nel corso della vita</i>	<i>PAG. 35</i>
<i>Figura n. 4 Il territorio dell’A. ULSS 15 “Alta Padovana”</i>	<i>PAG. 89</i>

INTRODUZIONE

La violenza maschile nei confronti delle donne è un fenomeno che ha origini lontane e colpisce milioni di donne di tutte le età a livello mondiale. È un fenomeno talmente radicato da permeare gran parte delle nostre istituzioni e delle nostre produzioni sociali, culturali, economiche e politiche.

Bisogna essere consapevoli che la violenza contro le donne si origina e struttura all'interno di una relazione fondata sulla disuguaglianza e sull'asimmetria di potere tra maschi e femmine. Il riconoscimento del principio di parità dei diritti a livello sociale e legislativo trova purtroppo uno scarso riconoscimento, sia a livello personale che privato.

Ancora oggi persistono radicate convinzioni, basate su modelli socio-educativi e relazionali trasmessi da una generazione all'altra, che vedono la donna subordinata all'uomo e come un soggetto dipendente nel rapporto affettivo. La donna è molto spesso vista come persona adibita alle funzioni di cura all'interno della famiglia e, talvolta, questo va a discapito della reciprocità e della possibilità di fare richieste basate sui propri desideri e bisogni.

Pertanto, quando le donne non si conformano o "osano ribellarsi" alle regole sociali istitutive della loro subordinazione, gli uomini rivendicano attraverso la violenza il loro potere. Tale asimmetria di potere viene evocata, e invocata, nelle relazioni sociali e nella gestione del potere domestico¹.

È proprio all'interno delle mura domestiche che gli uomini agiscono comportamenti violenti, maggiormente all'interno di una relazione affettiva, e ciò talvolta comporta il silenzio della donna vittima di violenza.

¹ Arcidiacono C., Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano: pag. 20.

Infatti, il fenomeno della violenza domestica è di per sé un fenomeno “sommerso”, del quale non è semplice tracciarne i contorni. I dati ISTAT ci dicono che il 93% delle donne vittime di violenza da parte del partner o ex partner non denunciano ed una donna su tre ha subito una qualche forma di violenza nell’arco della sua vita: dalla violenza fisica, dalla violenza sessuale, dalla violenza economica alla violenza psicologica.

Oltre a ciò, un enorme numero di casi vengono archiviati ed un ulteriore enorme numero di denunce vengono ritirate dalle donne stesse che continuano la relazione con il proprio partner violento.

Inoltre, bisogna tener conto che il maltrattamento per la sua stessa definizione, ovvero *“atteggiamento abituale di violenza di vario tipo; una reiterata vessazione finalizzata a danneggiare l’integrità psico-fisica delle vittime”*², è un comportamento che viene reiterato nel tempo e, per di più, non documentato in quanto avviene tra le mura domestiche, quindi tende ad assumere il carattere dell’invisibilità. Invisibilità che emerge solamente quando, quasi quotidianamente oramai, i casi di omicidio domestico, anche detti casi di femminicidio, vengono riportati dai media. Questi avvenimenti sono sempre di più segnali di un malessere profondo delle relazioni sociali tra uomo e donna che si manifesta all’interno della famiglia, contesto che viene spesso identificato come luogo di protezione dove le persone cercano amore, accoglienza e sicurezza, ma per le donne vittime di violenza diventa il luogo meno sicuro.

L’intento di questa tesi è quello di studiare il fenomeno della violenza domestica ed indagare l’esistenza di interventi finalizzati al superamento della violenza nei confronti delle donne che prendano in trattamento anche gli uomini violenti con lo scopo primario della loro responsabilizzazione e di un loro possibile cambiamento.

In particolare, nel primo capitolo, si tratterà il fenomeno della violenza maschile contro le donne, partendo dalle ripercussioni che l’attuale crisi dell’identità maschile ha comportato all’interno dei rapporti familiari e

² Segantini A., Cigalotti C. (2013), *Violenza domestica su donne e minori*, Athena, Modena: pag. 31.

ponendo attenzione alle definizioni di violenza e violenza di genere, alle sue tipologie ed al ciclo della violenza, teorizzato da Lenore Walker.

Successivamente, nel secondo capitolo, si darà rilievo alla violenza domestica in riferimento alle sue caratteristiche ed ai dati emersi dall'indagine ISTAT. Inoltre si farà un breve excursus della legislazione a favore delle donne vittime di violenza e verranno esplicitati i vari stereotipi sulla violenza poiché la società e l'informazione mediatica hanno spesso generato ambiguità, pregiudizi e falsi miti che hanno dato luogo a percezioni distorte del fenomeno della violenza.

Il terzo capitolo si concentrerà sull'uomo maltrattante, cercando di rispondere alla domanda se esiste un uomo violento "tipo", verrà dato rilievo alla legislazione a livello europeo che auspica a tutti gli Stati membri di lavorare con gli uomini maltrattanti e verranno descritti alcuni programmi e progetti a livello extraeuropeo, europeo e nazionale.

Per concludere, nel quarto capitolo, sarà presentata una breve indagine svolta all'interno dei Consultori Familiari del territorio dell'Azienda ULSS 15 "Alta Padovana" tramite interviste qualitative agli operatori sociali, in particolare a psicologi ed assistenti sociali, sugli interventi con le donne e con gli uomini maltrattanti, ponendo l'attenzione anche sulla metodologia di lavoro, sul lavoro di rete, sulla formazione e sui sentimenti.

Questo lavoro di ricerca parte dalla spinta che è necessario iniziare a pensare di lavorare anche con l'autore di violenza in quanto ci viene richiesto dalle Direttive Europee, in particolar modo dalla Convenzione di Istanbul, e dalla Legge nazionale n. 119 del 15 ottobre 2013. C'è la necessità di entrare in una nuova ottica, ovvero che per risolvere il problema della violenza c'è bisogno di chiamare in causa anche l'uomo in quanto autore e responsabile della violenza affinché tale fenomeno possa diminuire.

LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

“Quanto più la donna cerca di affermarsi come uguale in dignità, valore e diritti all'uomo, tanto più l'uomo reagisce in modo violento. La paura di perdere anche solo alcune briciole di potere lo rende volgare, aggressivo, violento.”

M. Marzano, *Sii bella e stai zitta*, 2010.

1.1 Le radici della violenza maschile contro la donna: un problema culturale e sociale

La violenza maschile contro le donne è una delle forme più diffuse di violazione dei diritti umani e rappresenta un grave ostacolo all'eguaglianza ed allo sviluppo sociale³. Una condizione che porta a soprusi e discriminazioni, ad una limitazione della libertà femminile che diviene di conseguenza un impedimento nell'esercizio dei propri diritti.

Essa rappresenta oggi una sorta di indicatore del permanere di una condizione storicamente ineguale, di una grande disparità nei rapporti tra uomini e donne, caratterizzata dal permanere di quelle culture che vengono definite patriarcali (in cui la donna doveva essere “sposa e madre esemplare”, soggetta ed obbediente al suo destino biologico ossia meramente alla sua funzione riproduttiva).

In ogni caso la storia della violenza di genere è una storia “di lungo periodo”. Per tale motivo, in questo capitolo si cercherà di ripercorrere alcuni momenti storici in cui la superiorità dell'uomo nei confronti della donna era socialmente e legalmente accettata e, di conseguenza, ritenuta normale dalla comunità.

³ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 141.

In passato, nell'immaginario collettivo, il mito della cintura di castità concepiva il corpo della donna come proprietà esclusiva. Da questo concetto discendeva in gran parte l'impunità della violenza interna alla coppia. Infatti, sia nel Medioevo che in età moderna dominava una cultura giuridica dello *ius in corpus*, ovvero di quel diritto di reciproca proprietà dei corpi da parte di entrambi i coniugi che si acquisiva nel momento delle nozze. Nella realtà dei fatti, però, il vero esercizio di questo diritto era di esclusività del maschio⁴. Da qui si è creato uno dei principi più persistenti nella mentalità collettiva, ovvero l'obbligo della prestazione sessuale. Tale obbligo implicava la negazione dello stupro domestico. Infatti, questo è stato per un lunghissimo tempo un reato inesistente, dal momento che il corpo della donna era di proprietà dell'uomo. Vi era una sola circostanza in cui era ammessa la ribellione da parte della donna, cioè quando il proprio uomo proponeva prestazioni sessuali che erano considerate contro natura, cioè tutte quelle che non erano finalizzate alla procreazione.

In epoca classica era legale l'uccisione degli adulteri, per la quale veniva riconosciuto all'offeso un ulteriore potere. L'adulterio veniva visto come un reato femminile e la pena prevista per esso era la reclusione a discrezione del marito, se non la morte.

Con l'avanzare dei secoli l'assassinio dell'adultera, magari assieme a quello dell'amante, era considerata una soluzione non legale, ma veniva comunque a godere di un forte consenso sociale in quanto necessaria alla salvaguardia dell'onore del uomo tradito.

Bisogna aspettare le trasformazioni degli anni Sessanta del secolo scorso nei Paesi occidentali perché vengano aboliti alcuni istituti, come quello del "delitto d'onore". Nel nostro Paese, bisogna ricordare che le disposizioni sul delitto d'onore, che prevedevano una riduzione della pena per l'uomo che avesse ucciso la moglie, la figlia o la sorella adultera, furono abrogate solo nel 1981.

⁴ Arcidiacono C., Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano: pag. 23-24.

Tutto ciò ha comportato che la violenza, caratterizzata da percosse, insulti, ricatti, ma anche la violenza sessuale stessa, venisse considerata come abituali conflitti interni alla famiglia, di cui non se ne poteva parlare all'esterno e come un segreto del focolare domestico, si potrebbe dire con un proverbio "i panni sporchi si lavano in famiglia".

Abbiamo dovuto attendere il Novecento con le trasformazioni della famiglia per vedere l'affermarsi di una nuova concezione liberale che riconosceva i maltrattamenti in famiglia come reato. La messa in discussione dei ruoli tradizionali e le affermazioni del femminismo hanno dato un ulteriore contributo, ma, solo verso gli anni Settanta, almeno per quanto riguarda l'Italia, la concezione dei diritti delle donne viene realmente modificata. È dopo il boom economico degli anni Sessanta e Settanta che avviene l'emancipazione di quei soggetti che erano definiti "deboli", giovani e donne, la quale ha comportato un indebolimento della famiglia in quanto si è assistito ad un ribaltamento dei valori riguardanti i rapporti tra le generazioni e tra i sessi (ad esempio la scolarizzazione di massa comprende anche il sesso femminile; accesso della donna al mercato del lavoro, ..). Tali avvenimenti hanno avuto delle ripercussioni per l'identità maschile stessa ed il rapporto tra l'uomo e la donna, in quanto è entrato in crisi quel modello di cultura patriarcale, ma tale argomento verrà affrontato nel capitolo.

Un ulteriore contributo a questa concezione del rapporto uomo-donna è stato dato dalle religioni. Esse hanno avuto un ruolo fondamentale nel diffondere la visione dell'uomo dominatore e ad alimentare, quasi inconsciamente, la visione dell'inferiorità del genere femminile. La violenza sulla donna veniva giustificata e vista come fatto normale, naturale.

Bisogna ricordare che i più importanti testi religiosi tra cui la Bibbia e il Corano istruiscono esplicitamente la donna a sottomettersi agli uomini.

Come riporta Bancroft, co-direttore di *Emerge*⁵, nella Genesi si legge ad esempio: *“moltiplicherò la sofferenza delle tue gravidanze e tu partorirai figli con dolore. Eppure il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà”*⁶.

Per di più, i testi religiosi sono contrari al divorzio e per questo hanno intrappolato e continuano ad intrappolare le donne in matrimoni violenti. Tutto ciò ha avuto un ruolo importante nel formare l'attuale mentalità degli uomini.

1.2 La fine del patriarcato e la crisi dell'identità maschile

La violenza maschile nei confronti delle donne può trovare spiegazione oltre che nella cultura patriarcale come esposto nel paragrafo precedente anche nelle trasformazioni più recenti che stanno interessando le relazioni di genere, in primis la fine del patriarcato che caratterizzava il nostro passato.

Infatti le cose cambiano, anche nelle relazioni tra uomini e donne. In queste relazioni l'ordine simbolico che prima le governava in maniera gerarchica non regge più. Si potrebbe dire che il mondo costruito dagli uomini a loro “immagine e somiglianza” ha perso sostenibilità e produce miseria crescente, materiale e simbolica, anche per i maschi. Di conseguenza, avviene quello che si potrebbe definire lo smarrimento dei maschi.

A tal riguardo si può ricondurre il pensiero di Pitch, il quale propone una lettura della violenza maschile come crisi del patriarcato: *“la violenza maschile contro le donne è un indizio non del patriarcato, ma della sua crisi. È adesso, infatti, che la si riconosce come violenza, che la si chiama così, piuttosto che giusto controllo, correzione adeguata, legittimo uso di*

⁵ Emerge è la prima organizzazione negli Stati Uniti ad offrire programmi di riabilitazione per uomini violenti.

⁶ Genesi 3, 16 riportato da Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 257.

mezzi di disciplina. [...] La storia sembra antica, e certo lo è, ma solo in parte, perché proprio quando, come adesso, le identità, le comunità, si rivelano illusorie, le famiglie inesorabilmente plurali e diversificate, i legami costitutivamente fragili, il controllo diventa violenza esplicita, segno di impotenza e frustrazione, piuttosto che di un senso di autorità legittima”⁷.

Tale lettura della violenza ha due accezioni distinte: una riguarda il fatto che comportamenti tradizionalmente accettati come espressione di un'autorità riconosciuta vengano al giorno d'oggi percepiti come illegittime violazioni della libertà ed autonomia delle donne; l'altra, invece, si può rimandare alla violenza come espressione di una paura maschile al cambiamento caratterizzato da una perdita di ruolo di dominio⁸.

La presenza di questa incapacità da parte degli uomini di accettare ed accogliere l'autonomia e la libertà ormai ampiamente acquisite e praticate dalle donne, si può riscontrare anche nelle parole di Stefano Ciccone, presidente dell'Associazione e Rete nazionale Maschile Plurale: *“la stessa costruzione del potere maschile, potere sociale, potere simbolico, potere nelle relazioni si è incrinata sia nel senso che sono entrate in crisi istituzioni maschili che riproducevano privilegio, controllo, autorità ma anche che si è andata esaurendo la loro capacità di conferire identità, di produrre saperi capaci di rispondere alle domande di senso degli stessi uomini”⁹.*

Nonostante l'assunzione di maggiore libertà ed autonomia da parte delle donne, continua a persistere nella mentalità degli italiani un'immagine femminile che viene spesso degradata dagli stereotipi che ci portiamo dietro dal passato. Questi stereotipi vedono la donna come un essere

⁷ Pitch (2008), *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, Studi sulla questione criminale, III, 2: pag: 9-10, in Magaraggia, Cherubini (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino: pag. 41.

⁸ Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino: pag. 41.

⁹ Ciccone S. (2013) in *La differenza maschile come risorsa politica*, in Femen, *La nuova rivoluzione femminista*, a cura di Maria Grazia Turri, Mimesis, Milano, 2013: pag. 67.

subordinato e da subordinare. Un esempio di ciò può essere confermato tramite lo spot pubblicitario¹⁰ ideato da Pubblicità Progresso contro la violenza sulle donne che è stato trasmesso in onda nel mese di gennaio 2014, nel quale si mostra l'affissione nelle fermate degli autobus di alcuni cartelloni raffiguranti donne con dei fumetti di alcune frasi a metà, ad esempio “dopo gli studi mi piacerebbe...”, “quello che chiedo alle istituzioni...”, “quando cammino per strada mi piacerebbe...”, “vorrei che mio marito...”. Alcune di queste frasi sono state così completate: “dopo gli studi mi piacerebbe.. farmi mantenere”; “vorrei che mio marito.. mi menasse più forte” oppure “quello che chiedo alle istituzioni.. un ferro da stiro”.

Da ciò si può dedurre che la nostra società è ancora troppo attaccata alla cultura patriarcale, ma ora più che mai c'è la necessità che la nostra società tenti di evolversi per dirigersi verso una cultura condivisa tra uomini e donne.

1.3 Definizione di violenza e di violenza di genere

È importante esaminare i vari termini che sono stati utilizzati per definire il fenomeno della violenza contro le donne, termini che nel corso del tempo hanno subito delle modifiche dettate dal contesto storico, dalla percezione sociale del problema e dagli studi di settore.

Le definizioni “violenza contro le donne” e “violenza di genere” sono riferite, infatti, ad una vasta gamma di abusi commessi sulle donne che, come affermato dal Consiglio d'Europa (1997), hanno origine nelle disuguaglianze di genere e nella storica disparità di potere tra uomini e donne in tutte le società.

Nel 1996 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha sancito la seguente definizione di violenza: *“l'uso intenzionale della forza fisica o*

¹⁰ Per vedere lo spot pubblicitario contro la violenza sulle donne ideato da Pubblicità Progresso: www.lafucina.it/2013/12/17/maschilisti-al-lavoro-sui-cartelli-delle-donne.

del potere, o la minaccia di tale uso, rivolto contro se stessi o contro un'altra persona che produca o sia molto probabile che possa produrre lesioni fisiche, morte, danni psicologici, danni allo sviluppo, privazioni”.

In tutte le sue molteplici manifestazioni, la violenza è sempre una forma di esercizio di potere attraverso l'uso della forza (sia essa fisica, psicologica, economica, politica) ed implica l'esistenza di un “sopra” e di un “sotto”, che adottano abitualmente la forma di ruoli complementari (padre-figlio, padrone-operario, uomo-donna, ...).

In sintesi, la condotta violenta intesa come l'uso della forza per risolvere conflitti interpersonali si fa possibile in un contesto di squilibrio di potere permanente o momentaneo.

Si utilizza, invece, il termine violenza di genere per indicare *“ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale o psicologico o una sofferenza della donna compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o arbitraria coercizione della libertà sia nella vita pubblica che in quella privata”¹¹.*

Inoltre durante la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza contro le donne veniva dichiarato che *“la violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, ed ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne ...”¹².*

Queste definizioni di violenza di genere presentano in modo chiaro la violenza nella sua dimensione di rapporto di forza tra i sessi e parte dalla constatazione che la violenza contro le donne è uno dei principali meccanismi sociali tramite i quali le donne vengono costrette in posizione subordinata rispetto agli uomini.

¹¹ Definizione tratta dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite, Vienna, 1993.

¹² Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne, Risoluzione dell'Assemblea Generale, dicembre 1993.

1.4 La distinzione tra violenza e conflitto

È fondamentale distinguere la violenza dal conflitto, in quanto molto spesso la violenza domestica viene confusa e minimizzata in “conflitti di coppia” oppure in “una relazione infelice”.

Si parla di conflitto quando esiste una parità di potere relazionale tra i due partner. Cosa che non avviene nel caso del maltrattamento in quanto c'è sempre una situazione di disparità in termini di potere, inteso come forza fisica, disponibilità economica, status sociale e dipendenza psicologica indotta dalla violenza stessa. Tale potere viene utilizzato da parte dell'uomo per controllare e sfruttare la propria partner che diviene così il soggetto “più debole”¹³. Laddove c'è uno squilibrio di potere, come per esempio tra un uomo e una donna oppure tra un adulto e dei bambini, può esserci qualcuno che approfitta di questa circostanza per i propri interessi. Questo è ciò che accade all'interno della famiglia quando vi è un partner violento.

Quindi, ciò che definisce il maltrattamento nella coppia è proprio il momento in cui l'uomo comincia ad esercitare il proprio potere sulla donna in modo da arrecare danni alla donna (tramite la prevaricazione, imposizione, lesione dell'integrità e della libertà altrui, offesa della dignità, mancanza di reciprocità) e privilegiare così se stesso.

Nella tabella che segue si potranno vedere le differenze sostanziali tra conflitto e maltrattamento.

Figura n. 1 Differenze tra conflitto e maltrattamento

CONFLITTO	MALTRATTAMENTO
Non c'è paura di violenza, entrambi si sentono liberi di portare le proprie ragioni	Uno dei due (la maggior parte delle volte è la donna) ha sempre paura di parlare
Il problema in questione viene discusso	Il problema in questione porta a rivangare problemi passati con colpevolizzazioni della vittima o dei

¹³ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 155.

	suoi parenti e/o amici
Si cerca, a volte con difficoltà, di parlare uno alla volta	Interruzioni costanti, la donna viene spesso ignorata e spesso c'è il rifiuto di parlare. Il silenzio è ostile e minaccioso
Si comunicano i propri sentimenti	Negazione dei sentimenti e dei fatti e ricerca di mettere il partner sulla difensiva con continue colpevolizzazioni
Rispetto reciproco, nonostante la rabbia	Insulti e uso di dispregiativi ("cagna", "puttana", "vacca", ...)
Si cerca di trovare un accordo prima che la tensione aumenti troppo	Le tensioni aumentano fino al punto di esplosione
Ci si scusa e si accettano alcune responsabilità anche se con difficoltà	Rifiuto di ammettere quando si sbaglia e tendenza ad incolpare gli altri
Entrambe le persone possono vincere e/o negoziare un compromesso	La persona che controlla vince sempre e/o prevale sull'altra
Sensibilità (empatia) verso i sentimenti dell'altra persona	Non considerazione dei sentimenti dell'altra persona da parte di chi controlla la relazione

Fonte: "Insieme contro la violenza sessuale e domestica sulle donne e sui bambini" dell'A. USL 5 di Pisa.

1.5 Le tipologie di violenza

Le "facce" della violenza sono diverse, spesso plurime, intrecciate e contestuali ed essa può essere: fisica, sessuale, economica, assistita, *stalking* e inevitabilmente anche psicologica.

1.5.1 La violenza fisica

La violenza fisica comprende qualsiasi azione che possa far male o spaventare una persona. Tali azioni, ad esempio, possono essere: schiaffi, percosse, torsione delle braccia, accoltellamento, strangolamento, bruciature, soffocamento, calci, minacce con un oggetto o con un'arma e omicidio.

Si parla di violenza fisica anche per quegli atti utilizzati dall'uomo con lo scopo di terrorizzare la donna e tenerla sotto controllo. Alcuni esempi di

questi atti sono: urla, aggressioni verbali, intimidazioni, minacce, rompere gli oggetti, prendere a calci mobili e porte, tirare i capelli, spintonare, far vedere un'arma o un coltello, essere chiuse in una stanza o fuori casa, essere tenute forzatamente sveglie.

1.5.2 La violenza sessuale

Quando si parla di violenza sessuale nell'immaginario comune si affaccia sempre l'idea dello stupro compiuto da uno sconosciuto al di fuori delle mura domestiche. I dati raccolti, però, descrivono una realtà completamente diversa: la maggior parte delle violenze sessuali avviene fra le pareti di casa e sono perpetrate non solo da mariti e conviventi, ma anche da persone conosciute con cui la vittima ha un rapporto di fiducia.

Numerosi studi riportano che le donne violentate dal proprio partner soffrono di effetti a lungo termine in modo maggiore di coloro che sono state stuprate da sconosciuti.

Viene considerata violenza sessuale: la costrizione ad avere un rapporto sessuale tramite minacce; intimidazione o uso della forza fisica; i rapporti estorti contro la volontà e la coercizione ad avere rapporti sessuali con altri.

Rientra in questa categoria anche il costringere la donna ad avere rapporti semplicemente quando lei non lo desidera o è troppo stanca oppure quando ha appena partorito.

In un rapporto di abuso e di violenze quotidiane, il rapporto sessuale può rappresentare l'unico momento di intimità e di vicinanza fra l'uomo e la donna.

La violenza sessuale, secondo Ventimiglia (1996), è sottostimata dalle donne stesse in quanto quest'ultime hanno difficoltà a tradurre nelle loro testimonianze la loro passività sessuale soprattutto quando sono presenti altre forme di violenza più visibili e più riconducibili all'idea di maltrattamento fisico.

1.5.3 La violenza psicologica

La violenza psicologica rappresenta di gran lunga l'arma più efficace per mantenere il controllo della relazione e della donna stessa.

È molto difficile riconoscere questo tipo di violenza sia da parte delle donne che la subiscono sia nel sentire collettivo, in quanto certi comportamenti all'interno della coppia vengono etichettati come "litigi", "incompatibilità di carattere" o semplicemente "il non andare d'accordo". Comunemente la vessazione psicologica non è considerata un reato, anche se la legislazione vigente la prevede e la condanna.

I principali comportamenti abusanti di tipo psicologico sono: comportamenti volti ad intimidire e perseguitare; minacce di abbandono o di maltrattamenti; segregazione in casa; sorveglianza ossessiva; minaccia di allontanamento dei figli; distruzione di oggetti di casa o di proprietà della donna; isolamento della precedente rete familiare e amicale; aggressione verbale e umiliazione continua.

Inoltre, ci sono spesso offese ed insulti con pesanti accuse non corrispondenti alla realtà, che sono sicuramente da punire nei confronti dell'abusante.

A questi comportamenti seguono giorni di tensione, musi e silenzi oppure ci sono partner che non rispettano mai gli accordi presi, non avvisano, non si scusano e sono sempre premeditamente in ritardo. Altri, invece, danno ordini da eseguire immediatamente oppure fanno sentire in colpa la compagna, la svalutano come donna e come madre davanti ai figli.

Spesso l'immagine che l'uomo mostra all'esterno è quella di vittima di una donna poco comprensiva, poco attenta ai suoi bisogni e la conseguenza è che i parenti e gli amici le suggeriscono di cambiare comportamento per evitare la fine della relazione.

Una sottile strategia di controllo messa in atto dall'uomo consiste nel fare il vuoto attorno alla vittima, isolandola un po' alla volta da tutti i parenti e dagli amici. La sorveglianza da parte dell'uomo diventa ossessiva e

frequentare altri al di fuori del partner diventa impossibile in quanto potrebbe essere vissuto come un tradimento alla coppia.

1.5.4 La violenza economica

L'uomo che detiene il potere economico e lo gestisce fa parte del sentire comune e non trova quindi a livello sociale una condanna ma, piuttosto, un consenso e questo accadeva soprattutto nel passato.

Per violenza economica s'intende il rifiuto di concedere soldi; rifiuto di contribuire economicamente alle esigenze della famiglia; privazione del cibo e delle esigenze di base e il controllo dell'accesso all'assistenza sanitaria, all'occupazione e all'istruzione.

Molte donne raccontano di essere costrette a versare il loro stipendio sul conto corrente cointestato (di cui però non possiedono il libretto d'assegni), sono tenute sempre all'oscuro della reale situazione economica familiare e sono obbligate a chiedere i soldi al partner giustificando ogni minima spesa che fanno.

Ostacolare o impedire la possibilità di lavorare o di proseguire nella carriera rappresenta anch'essa una forma di controllo da parte dell'uomo, poiché la donna uscirebbe dall'isolamento che l'abusante ha messo in essere e acquisterebbe di conseguenza una temibile autonomia economica.

I sensi di colpa che vivono queste donne le portano a pensare che le loro siano pretese eccessive, mentre rappresentano solo richieste legittime che ogni compagna avrebbe diritto di avere dal proprio partner.

1.5.5 La violenza assistita (o *witnessing violence*)

Per violenza assistita intrafamiliare si intendono gli atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuti su figure di riferimento o su altre figure (adulti o minori) affettivamente significative

per il bambino. Il minore può fare esperienza dell'agito violento direttamente, quando avviene nel suo campo percettivo, o indirettamente, quando per varie ragioni ne viene informato e in ogni caso ne subisce gli effetti¹⁴.

I ruoli che assumono loro malgrado i bambini in queste situazioni assai drammatiche sono: l'essere testimoni passivi della violenza (ma comunque coinvolti emotivamente); l'essere testimoni attivi quando si mettono in mezzo ai genitori durante l'agito violento allo scopo di difendere o fare da scudo alla madre (anche le donne possono essere violente ma i loro atti corrispondono ad una percentuale assai minima dei casi e solitamente sono reattivi comportamenti abusivi o scoppi d'ira improvvisi); l'essere bersagli in quanto colpiti direttamente dall'abusante o dal lancio di oggetti.

I bambini che assistono sono considerati delle vere e proprie vittime di maltrattamento, subiscono in continuazione un abuso emotivo e sono più a rischio per altri tipi di maltrattamento: violenze fisiche, incuria e discuria ed abuso sessuale.

I primi a non vedere e sottovalutare il problema sono proprio gli stessi genitori: molte madri che subiscono violenza dal partner affermano che "i bambini non sentono nulla perché dormono o sono in un'altra stanza o comunque non capiscono". In realtà, i figli percepiscono sempre il clima di tensione e angoscia che regna in un ambiente violento e anche se a volte non assistono direttamente all'episodio violento, subiscono gravi danni perché sanno che quelle cose succedono e ne vedono gli effetti in casa (ad esempio mobili o oggetti distrutti) e sulla madre stessa (lesioni, angoscia, disperazione).

La violenza assistita, purtroppo, comporta effetti a breve o lungo termine su più livelli: emotivo, cognitivo, fisico e relazionale.

¹⁴ CISMAI – Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, 1999.

1.5.6 Lo *stalking*

Per *stalking* s'intendono quei comportamenti persecutori che durano nel tempo volti a far sentire la vittima continuamente controllata, in uno stato di pericolo e di tensione costante. Il partner mette in atto atteggiamenti come pedinamenti, molestie telefoniche (talvolta anche mute) ad ogni ora del giorno e della notte, appostamenti sotto casa, sul luogo di lavoro e/o in qualsiasi altro posto dove abitualmente la vittima si reca, minacce, danneggiamenti all'auto e/o ad altre proprietà della donna.

Questi comportamenti vengono messi in atto molto spesso dopo un'eventuale separazione tra la donna e il partner. Molti partner "persecutori" minacciano le loro vittime e nel 30% dei casi hanno realmente esercitato violenza su di esse. Dunque, si tratta ancora una volta di una forma di violenza che si accompagna alle altre tipologie di violenza e che può comportare delle conseguenze assai rilevanti su chi la subisce.

1.6 Il ciclo della violenza

La relazione con un partner maltrattante si basa su un'asimmetria di potere tra i sessi alimentata da una cultura maschilista che attribuisce alla donna un ruolo esclusivamente di cura e sostegno per le diverse figure maschili. Tale relazione è contrassegnata dal cosiddetto "ciclo della violenza".

Nel 1983 la psicologa americana Lenore Walker elaborò la "teoria del ciclo della violenza" dopo aver analizzato un centinaio di storie di violenza raccontate dalle donne che si rivolgevano ai primi gruppi d'aiuto, fondati da alcune donne negli anni Sessanta.

Nonostante, la violenza maschile in una relazione d'intimità si manifesta in modo diverso da caso a caso, molte donne maltrattate hanno affermato

di essersi ritrovate coinvolte senza rendersene conto. Anche se l'inizio della violenza è variabile, quello che appare più evidente è il carattere ciclico degli episodi violenti in quanto una volta che è apparso un episodio di violenza, la cosa più probabile è che torni a ripetersi nel tempo.

Il ciclo della violenza, elaborato da Walker, è costituito da tre fasi che, nella maggior parte dei casi, si ripetono periodicamente.

Figura n. 2 Il ciclo della violenza



Fonte: "La violenza domestica" di Marchueta Graciela, www.solideadonne.it

1.6.1 La costruzione della tensione

La prima fase prende il nome della costruzione della tensione. In questa fase il maltrattante utilizza diverse tattiche di controllo (isolamenti dalla rete familiare e amicale, divieto di uscire da sola, controllo degli spostamenti, ecc.), raccoglie scrupolosamente i punti negativi della partner e comincia la denigrazione psicologica (insulti, umiliazioni, urla, ecc.) ed iniziano le minacce di usare la violenza fisica. In questa fase la

volontà dell'uomo è proprio quella di sminuire, mortificare ed insultare la donna.

Gli episodi di violenza sono scatenati da banalità, da litigi in cui l'uomo vuole garantirsi il controllo della situazione. Il violento è insoddisfatto, ma relativamente controllato. Invece, la vittima cerca di prevenire le violenze soffocando i propri bisogni e le proprie paure, concentrando l'attenzione sull'uomo. La donna cerca di compiacerlo e di calmarlo, convinta che se si comporta nel modo giusto può controllarne l'ostilità. L'uomo in questi momenti può mostrare o "giocare" con armi e coltelli, puntandoli addosso alla partner "per scherzo", possono esserci minacce, aggressioni verbali o lancio di oggetti.

Man mano che la tensione aumenta, il controllo del partner da parte della donna diviene più tenue e quest'ultima si retrae e si chiude in se stessa e ciò provoca l'agito violento.

1.6.2 L'esplosione della violenza

Quando l'uomo perde il controllo di sé e si verifica l'episodio violento avviene la fase detta dell'esplosione della violenza.

Generalmente la violenza fisica è graduale: i primi episodi sono caratterizzati da spintoni, braccia torte per poi arrivare a schiaffi, pugni e calci o uso di oggetti contundenti o armi. In questo stadio per sottolineare il proprio potere l'uomo può agire anche violenza sessuale.

Le vittime possono reagire in diversi modi: fuga, contrattacco o sopportazione. Prima di aggredire fisicamente la donna, l'uomo può insultarla, minacciarla o rompere oggetti. Lei non sa quando la violenza cesserà e spesso non si difende, perché interviene un senso di impotenza, la perdita di qualsiasi controllo e la paura di morire.

1.6.3 La “luna di miele”

La fase della “luna di miele” (o anche detta “delle scuse e delle amorevoli cure”) avviene quando dopo un grave episodio di violenza l’uomo si scusa e promette di non farlo più e promette anche di andare in terapia affinché la donna non si separi da lui, spinto dalla necessità di ristabilire la relazione perversa di dominio che nutre il suo ego narcisistico. In questa fase, l’uomo dopo essersi scusato può entrare in un periodo di relativa calma, detta anche “falsa riappacificazione”.

Questa fase è caratterizzata da due sottofasi: il pentimento amorevole dell’uomo violento e lo scarico delle responsabilità.

Il pentimento amorevole è caratterizzato, appunto, dal pentimento di lui che chiede perdono, si mostra vulnerabile, afferma che vuole cambiare e per dimostrarlo compie gesti clamorosi come regali e dichiarazioni d’amore teatrali (fase del corteggiamento e dei regali).

Invece, lo scarico delle responsabilità che, di solito, segue al pentimento dell’uomo violento, è caratterizzata dalla ricerca delle cause dell’eccesso della violenza. La colpa viene attribuita dall’uomo a cause esterne, ad esempio il lavoro stressante, la situazione economica difficile e soprattutto alla donna che l’ha provocato.

Bancroft sostiene che alcuni uomini abusanti non seguono un ciclo della violenza così prevedibile, anzi alcuni scontri tra l’uomo violento e la donna non seguivano alcun schema. Alcuni dei suoi pazienti avevano manifestato che erano assai eccitati dalla loro stessa imprevedibilità in quanto permetteva l’accrescere del loro potere nei confronti della partner¹⁵.

Il ciclo della luna di miele, purtroppo, si ripete e tende ad aggravarsi nel tempo con episodi sempre più ravvicinati e pericolosi. Tale fase, la quale può durare mesi come anni, impedisce alla donna di comprendere subito il meccanismo nel quale è coinvolta; subire violenza occasionalmente le fa

¹⁵ Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 135.

credere che quanto accaduto sia stato determinato da un meccanismo nel quale è coinvolta oppure da una momentanea perdita di controllo del partner e le fa sperare che non accadrà più. Questa è una delle motivazioni per cui possono passare anni prima che una donna comprenda che l'esercizio della violenza da parte del partner è determinato da un desiderio di dominio e controllo. La comprensione di questo meccanismo porta anche alla comprensione del fatto che la violenza non dipende da lei e dal suo comportamento.

La fase della luna di miele risulta, quindi, di fondamentale importanza perché è quella che tiene legate le donne a questa relazione maltrattante. La vittima si sente in colpa perché il volto buono del partner la induce a pensare di aver esagerato nell'interpretare la violenza e le minacce e avvalorare il concetto che essere disponibili e sopportare comporta una "redenzione" da parte del partner.

LA VIOLENZA DOMESTICA

*“Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti.
Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti, l’ha detto mia
mamma agli inquirenti, avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo
accorti ... Era lì che fumava vicino al caminetto e non ce ne siamo accorti,
avevamo il mostro proprio in casa e non ce ne siamo accorti,
guardava la partita e non ce ne siamo accorti.
Ma neanche il mio marito se n’era accorto, dico,
lui che aveva proprio il mostro dentro non se n’era accorto, poveraccio”*
Serena Dandini, Ferite a morte, 2013.

2.1 Più definizioni per lo stesso fenomeno: la violenza domestica

Tra le forme di violenza contro le donne, la violenza domestica, detta anche violenza da un partner intimo (marito, convivente, fidanzato) o violenza “da fiducia” è quella più frequente.

Di seguito, si analizzeranno le varie definizioni che sono state apportate a questo fenomeno, le quali in maniera diversa pongono l’attenzione ad un determinato aspetto.

Viene definita dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (1996) violenza domestica (*family violence*) *“ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale e riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all’interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”*.

Il termine domestica si riferisce in questo caso al tipo di relazione che intercorre tra il responsabile e la vittima, piuttosto che al luogo in cui avviene la vessazione. In particolare, ci si riferisce alla violenza del partner o ex partner nei confronti della compagna nelle relazioni di

intimità, ma può riguardare anche padri, suoceri, fratelli, zii, figli o altri parenti.

Nella letteratura anglosassone alla terminologia *domestic violence* si preferisce quella di *Intimate Partner Violence* (IPV) che sottolinea con maggior rilievo il concetto della violenza agita nei confronti del partner intimo. Essa comprende le violenze esercitate da fidanzato, amante, marito o convivente, nei confronti di una donna all'interno di una relazione affettiva o di coppia. Tale denominazione può trovare la traduzione italiana in quella che, molto frequentemente, viene chiamata anche violenza maschile contro le donne nelle relazioni d'intimità.

Con violenza nelle relazioni d'intimità si intendono *“le violenze che avvengono ad opera di partner o ex partner, quindi all'interno di una relazione amorosa/sexuale, qualunque ne sia il livello di intensità e a prescindere dalla convivenza”*¹⁶. Rispetto alla definizione di violenza domestica, questa dà ulteriore enfasi al contesto delle violenze, anch'esso non connotato dal luogo fisico, cioè l'ambiente domestico, ma piuttosto alle specificità della relazione che intercorre fra l'autore e la vittima, che molto spesso hanno una progettualità comune.

Feder et al. (2008), in un lavoro sugli interventi diretti a vittime ed aggressori, definiscono la violenza nelle relazioni di intimità come *“l'esercizio di potere sul partner o ex partner diretto a fargli del male, o l'esercizio di controllo che produce un danno nell'immediato o venga ripetuto nel tempo”*. Della stessa idea sono anche Dobash et al., i quali definiscono la violenza domestica come *“l'esercizio sistematico di violenza diretto a ferire, intimidire, terrorizzare e brutalizzare”*. Secondo questi autori, pertanto, lo schiaffo o le botte che si danno i due partner talvolta reciprocamente all'interno della coppia, per quanto spiacevoli, non costituiscono un *“problema sociale”*, nel senso che essi non sono

¹⁶ Creazzo G., Bianchi I. (2009), *Uomini che maltrattano le donne che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci Faber, Roma: pag. 17.

accompagnati da paura, intimidazione, controllo ed escalation di violenza, come accade, invece, nel caso della violenza domestica¹⁷.

Micheal Johnson, uno studioso americano della Pennsylvania State University, distingue le violenze che avvengono in questo contesto in due tipologie: *intimate terrorism* e *situational couple violence*¹⁸.

La prima è caratterizzata dall'esercizio di potere e di controllo di un partner (nella maggior parte dei casi di sesso maschile) sull'altro (generalmente di sesso femminile), cioè da quelle violenze psicologiche ed economiche tese a sminuire, degradare, isolare, ricattare, intimidire e sottomettere la partner attraverso insulti, gelosie, controllo sistematico delle spese e dei suoi movimenti quotidiani e minacce di violenza. Tali comportamenti, il più delle volte, sono accompagnati da violenze fisiche (come pugni, calci, schiaffi) e sessuali (come costrizioni ad un rapporto sessuale o ad atti sessuali umilianti).

La seconda, invece, è caratterizzata dalla presenza di comportamenti violenti, spesso reciproci ed anche ripetuti nel tempo, che si presentano come modalità di risoluzione di situazioni contingenti di conflitto o di particolare tensione nella coppia, ma all'esterno di un esercizio generalizzato di potere e di controllo. In altre parole, un individuo della coppia può essere violento ma non controllante.

Infine, un ulteriore modo di chiamare la violenza domestica è violenza "da fiducia", termine coniato dal sociologo Carmine Ventimiglia. Viene definita in tale maniera in quanto la maggior parte delle aggressioni che avvengono si verificano tra persone che hanno una qualche forma di rapporto, da quello di amicizia, di parentela a quello più stretto di rapporto coniugale o di convivenza. Sono, cioè, violenze che si consumano all'interno di relazioni fiduciarie in cui, per naturale inclinazione, si è

¹⁷ Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci Faber, Roma: pag. 18.

¹⁸ Johnson M. (2006), *Conflict and Control. Gender Symmetry and Asymmetry in Domestic Violence*, in *Violence Against Women* 12, n. 11: pag. 1003-1018.

portati ad affidarsi a qualcuno, nel senso di fidarsi ovvero di sentirsi al sicuro e al riparo dai pericoli esterni.

In conclusione, in qualsiasi modo venga definita la violenza domestica bisogna ricordarsi che si tratta di una delle forma di violenza di genere più diffusa in ogni tipo di società o cultura e moltissime donne si trovano quotidianamente a convivere con un partner o ex partner violento.

2.2 Violenza e famiglia: due termini che collidono

I due termini violenza e famiglia accostati sembrano elidersi a vicenda in quanto la famiglia dovrebbe essere un luogo di protezione, dove si è al sicuro e lontani dalla violenza. Ma purtroppo questo binomio è ciò che caratterizza la quotidianità delle relazioni tra una donna ed un partner violento.

Del resto, in passato, la violenza domestica era pressoché istituzionalizzata, in quanto il diritto da parte del marito nei confronti della moglie era un elemento intrinseco alla totale subalternità della donna. In alcuni casi questo diritto permane tutt'ora nella mentalità degli uomini.

Pertanto, la famiglia diventa *“luogo e dimensione, dunque, paradossalmente di amore e violenza, spesso intrecciati in modo così forte da prefigurare percorsi senza ritorno per tutti i protagonisti, ma, in modo particolarmente forte, per le donne”*¹⁹.

Ventimiglia riporta come è ancora forte il fatto che all'origine dell'implosione di quelle relazioni, ieri come oggi, continua a risaltare la figura femminile (sia essa moglie, madre e/o figlia).

Fa riflettere come vi sia una continuità della violenza tra un passato ed un presente, nonostante vi siano stati profondi mutamenti e processi di civilizzazione.

¹⁹ Ventimiglia C. (1996), *Nelle segrete stanze. Violenza alle donne tra silenzi e testimonianze*, FrancoAngeli, Milano: pag. 23.

2.3 Caratteristiche della violenza domestica

La violenza da parte dell'uomo si potrebbe dire che è una scelta, non è una esplosione d'impeto come si può pensare.

Infatti, la violenza domestica è difficilmente una esplosione episodica o eccezionale, ma piuttosto si caratterizza per la sua *escalation* progressiva ed esponenziale, tende ad assumere la forma della strutturalità e non di eccezionalità.

Il carattere strutturale della violenza nelle relazioni tra i sessi si può riferire a due situazioni: alla strutturalità che trova origine nella cultura fondata su rappresentazioni stereotipate di genere²⁰, come già esposto in precedenza, e alla strutturalità nella quotidianità che si caratterizza dalla ciclicità della violenza da parte dal partner.

Tra le sue varie caratteristiche c'è il fatto che molto spesso è *“celata all'interno delle pareti domestiche; la violenza familiare con molta difficoltà tende ad emergere”*²¹. Infatti, è proprio all'interno delle pareti domestiche che spesso la violenza avviene. La violenza familiare, come sottolinea Creazzo (1996), scardina, per le donne, quella dicotomia esterno/insicuro ed interno/sicuro. Infatti, le donne trovano proprio all'interno del focolare domestico il rischio maggiore di divenire vittime di violenza.

Inoltre, un altro aspetto da tener conto è la *“trasversalità della violenza: non ascrivibile a gruppi sociali particolari, non sovrapponibile a fenomeni di marginalità sociale e devianza”*²². Questo è importante per descriverne l'aspetto della normalità in quanto ci permette di analizzare tale fenomeno, partendo dalle sue origini: ponendo ulteriormente l'accento su quei elementi di continuità che plasmano le relazioni tra i due generi e che rendono possibile, normale, e anche legittimo, l'esercizio del potere e

²⁰ Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino: pag. 40.

²¹ Barbagli M., Saraceno C. (1997), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna: pag. 187.

²² Barbagli M., Saraceno C. (1997), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna: pag. 191.

della forza maschile nei confronti del soggetto femminile. Infatti, essa riguarda autori appartenenti a livelli medio - bassi quanto medio - alti delle condizioni socio culturali e dello status sociale. Un esempio di cronaca recente riconducibile a questo aspetto è il caso dello scorso agosto (2013) dello stimato avvocato di Verona che uccise con due coltellate al cuore la ex compagna ed ha girovagato con il cadavere della donna in auto per alcuni giorni. Ma di casi simili a questo ce ne sono molti altri.

Un ulteriore elemento è quello della continuità nel tempo. Tale continuità, peraltro, risulta più erosiva nei confronti della donna in quanto l'uomo alterna le violenze alle richieste di perdono che, inevitabilmente, creano in essa una spirale quotidiana di attese e di smentite, di speranze e di disillusioni.

Collegato a questo elemento vi è l'elemento della durata, spesso lunga in quanto le donne non riescono a concludere la relazione col partner violento per svariati motivi: dalla dipendenza economica dall'uomo, dalla disapprovazione della famiglia, dalla speranza di un suo cambiamento e/o dalla presenza di figli.

Siamo di fronte, quindi, alla espressione che utilizza Ventimiglia di *“una dimensione relazionale di violenze ordinarie della vita quotidiana”*²³. Violenze di fronte alle quali la decisione da parte della donna di interrompere quel rapporto, anche quando compare, non si configura quasi mai come un atto improvviso o praticato a fronte delle prime manifestazioni di violenza nei suoi confronti.

Infatti, si trovano molto spesso “tracce di attesa” da parte della donna nella speranza di un cambiamento del comportamento del marito o convivente. Cambiamento che il più delle volte è disatteso.

Ciò che avviene con molta frequenza è la costante disponibilità femminile a provare di nuovo, ad offrire al proprio partner un ulteriore possibilità di

²³ Ventimiglia C. (1996), *Nelle segrete stanze. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*, FrancoAngeli, Milano: pag. 25.

revisione del proprio modo di agire. Questo avviene perché è presente un vincolo relazionale per la donna sempre più difficile da recidere.

Un altro elemento è che non c'è un prima e un dopo l'episodio di violenza. Piuttosto, c'è una pendolarità distruttiva che alterna i vari tipi di violenza: si passa dalla violenza verbale al maltrattamento fisico, alla comunicazione oltraggiosa ed offensiva al silenzio pieno da parte dell'uomo. Questo silenzio è vissuto dalla donna come un "macigno" di indifferente aggressività, un'estraneità totale verso la relazione ed un non riconoscimento dell'altra come soggetto.

È proprio questa alternanza costante tra la visibilità e la non visibilità della violenza, tra la sua trasparenza e la sua inafferrabilità, che produce anche motivi e occasioni di ambivalenza nello stesso comportamento femminile, la cui espressione più forte probabilmente risiede proprio in quei lunghi anni di attesa e sofferenza prima di poter dire "basta".

2.4 La tragedia della violenza domestica: l'indagine ISTAT

La violenza sulle donne nell'ambito di una relazione colpisce un numero incredibile di vite. Purtroppo, vi è ancora molto sommerso (secondo dati ISTAT raggiunge circa il 93% nelle violenze da parte del partner e il 96% delle violenze da un non partner) in quanto molte donne non hanno il coraggio di denunciare il proprio partner o ex-partner oppure pensano che egli possa cambiare e che sia solamente una situazione momentanea, "passeggera".

Ma i dati ci raccontano un'altra realtà. Nell'indagine dell'ISTAT²⁴ del 2006, la prima ed unica indagine a livello nazionale interamente dedicata al fenomeno della violenza sessuale e fisica contro le donne, sono state intervistate telefonicamente 25 mila donne con fascia d'età 16 – 70 anni.

²⁴ Rapporto ISTAT (2006), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, pubblicato il 21 febbraio 2007.

È emerso che la stima è di 6 milioni 743 mila (il 31,9% delle donne intervistate) le donne che in questa fascia d'età hanno subito violenza, fisica e/o sessuale, nell'arco della loro vita. Di queste 2 milioni 938 mila donne hanno subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner attuale o dall'ex partner.

Il 14,3% di queste donne hanno affermato di aver subito nel corso di un rapporto di coppia, attuale o precedente, violenza sessuale fisica dal partner; se si considera solo le donne che hanno subito violenza da un ex partner la percentuale arriva al 17,4%. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo. La violenza fisica più di frequente è ad opera dei partner.

Figura n. 3 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner per tipo di autore nel corso della vita

	Partner attuale o ex partner	Partner attuale	Ex partner	Marito/Convivente	Fidanzato	Ex marito/Ex convivente	Ex fidanzato
Violenza fisica o sessuale	14,3	7,2	17,4	7,5	5,9	22,4	13,7
Violenza fisica	12,0	5,9	14,6	6,2	4,5	20,5	10,8
Violenza sessuale	6,1	2,5	8,1	2,6	2,0	10,7	6,1
Stupro o tentato stupro	2,4	0,5	3,7	0,6	0,1	5,2	2,6
Stupro	1,6	0,4	2,4	0,5	0,0	4,2	1,5
Tentato stupro	1,3	0,3	2,0	0,3	0,1	2,5	1,6
Totale donne vittime di violenza (v.a. in migliaia)	2.938	1.187	1.921	1.000	187	723	1.250

Fonte: "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia",
Dati ISTAT (2006).

Da questa indagine, inoltre, è emerso che le donne subiscono più forme di violenza: un terzo delle vittime subisce atti di violenza sia fisica che sessuale. Nella maggioranza dei casi le vittime hanno subito più episodi di violenza nel corso della propria vita, questo può trovare giustificazione nella caratteristica di ripetitività e non di eccezionalità della violenza. La violenza ripetuta avviene più frequentemente da parte del partner che dal non partner (67,1% contro 52,9%).

Il 21% delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia che fuori, il 22,6% solo da partner, il 56,4% solo da altri uomini non partner. I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevante. I partner sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, mentre il 17,4% ad opera di un conoscente e solo il 6,2% ad opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro piuttosto che un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima.

Sono più soggette a violenza le donne il cui partner è violento anche all'esterno della famiglia. Hanno tassi più alti di violenza le donne che hanno un partner attuale violento fisicamente (35,6% contro il 6,5%) o verbalmente (25,7% contro il 5,3%) al di fuori della famiglia; che ha atteggiamenti di svalutazione della propria compagna o di non sua considerazione nel quotidiano (il tasso di violenza è del 35,9% contro il 5,7%); che beve al punto di ubriacarsi (il 18,7% contro il 6,4%) e, in particolare, che si ubriaca tutti i giorni o quasi (38,6%) e una o più volte a settimana (38,3%); che aveva un padre che picchiava la propria madre (30% contro il 6%) o che a sua volta è stato maltrattato dai propri genitori.

Le violenze domestiche sono in maggioranza gravi. Il 34,5% delle donne ha dichiarato che la violenza subita è stata molto grave e il 29,7% abbastanza grave. Il 21,3% delle donne ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo in occasione della violenza subita. Ma un dato sconcertante è che

solo il 18,2% delle donne considerava che la violenza subita in famiglia fosse un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro, solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un reato. Il 27,2% delle donne ha subito ferite a seguito della violenza. Ferite che nel 24,1% dei casi sono state gravi in quanto c'è stato il bisogno di ricorso a cure mediche. Le donne che hanno subito più violenze dai partner, in quasi a metà dei casi ha sofferto, a seguito di tutto ciò che hanno subito, di perdita di fiducia e autostima, di sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno(41,5%), ansia (37,4%), depressione (35,1%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i propri figli (14,3%), idee di suicidio e di autolesionismo (12,3%). La violenza dal non partner è percepita come meno grave di quella da partner.

Un altro dato da considerare è che la stima delle donne che hanno subito comportamenti persecutori (*stalking*) sono 2 milioni e 77 mila, quasi il 50% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale. Questi comportamenti sono stati messi in atto dai partner al momento della separazione o dopo che si erano lasciati nel 18,8% dei casi. Tra le donne vittime di *stalking*, in particolare il 68,5% dei partner ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, il 61,8% ha richiesto con insistenza appuntamenti per incontrarla, il 57% l'ha aspettata fuori casa e/o a scuola e/o al lavoro, il 55,4% le ha inviato messaggi, e-mail, lettere o regali indesiderati e fatto telefonare, il 40,8% l'ha seguita o spiata e l'11% ha adottato altre strategie. Quasi il 50% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da un partner precedente ha subito anche lo *stalking*, per una stima di 937 mila donne. Mentre, 1 milione e 139 mila donne hanno subito solo lo *stalking*, ma nessuna violenza fisica o sessuale.

Per quanto riguarda gli abusi psicologici sono molto più frequenti [Grimaldi, 2013], infatti i dati stimano 7 milioni 134 mila donne vittime di violenza psicologica: le forme rilevate sono state l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza

economica (30,7%) e la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni nel 7,8% dei casi.

Il 43,2% delle donne ha subito violenza psicologica dal proprio partner attuale. Di queste, 3 milioni 477 mila l'hanno subita sempre o spesso (21,1%). 6 milioni 92 mila donne hanno subito solo violenza psicologica dal partner attuale (il 36,9% delle donne che attualmente vivono in coppia). Quando l'autore della violenza è un partner il 90,5% delle vittime di violenza fisica o sessuale ha subito anche violenza psicologica.

Gli autori delle violenze sono vari e in maggioranza conosciuti, solo nel 24,8% la violenza è stata ad opera di uno sconosciuto.

Un alto dato sconcertante è che il 62,4% delle donne che hanno subito violenza domestica dal partner ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza.

Concludendo, da questa prima ed unica indagine a livello nazionale sulla violenza contro le donne sono trascorsi ormai molti anni. Si suppone che la portata di tale fenomeno non sia cambiata o migliorata, anzi. L'Associazione e Rete nazionale Maschile Plurale riporta sul suo sito, da dati del Rapporto Eures (2013) sull'omicidio volontario in Italia, che *“ogni anno, ci sono più di cento femminicidi e che tra il 2000 e il 2013 sono state uccise 2.348 donne; sappiamo che una donna su tre ha subito violenza maschile nel corso della sua vita; sappiamo che un'altissima percentuale degli stupri è ad opera del partner”*²⁵. Bisogna tener conto, però, che il femminicidio²⁶ è l'esito estremo della violenza sulle donne. In molti casi, prima di arrivare a questo la donna ha subito reiterate violenze da parte del proprio partner o ex partner.

²⁵http://www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=738:la-campagna-contro-la-violenza-maschile-di-maschileplurale-e-officina&catid=16:25-novembre&Itemid=18. Sito consultato a marzo 2014.

²⁶ Il termine femminicidio (dall'inglese *femicide*) è stato diffuso per la prima volta da Diana Russell che, nel 1992, nel libro *“Femicide: the Politics of woman killing”*, nomina la causa principale degli omicidi nei confronti delle donne: una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna “in quanto donna”. Successivamente, il concetto di femminicidio si è esteso oltre che alla definizione giuridica di assassinio anche a tutte quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l'esito di atteggiamenti o pratiche sociali misogine.

Questi numeri riportati dalle indagini ISTAT ed Eures non devono essere visti semplicemente come delle cifre poiché dietro si celano le vite di molte donne, ma dovrebbero essere colti dalla comunità e dagli operatori che lavorano in questo campo come un costante “campanello d’allarme”. Inoltre, dovrebbero far riflettere sulla necessità di saper cogliere fino in fondo la natura di questo fenomeno, per poter intervenire tempestivamente e con esso anche la dimensione del vasto occultamento di tantissimi atti violenti contro le donne. Infatti, tali atti non trovano sempre un vero riconoscimento da parte della comunità e degli operatori, dovuto il più delle volte da una non accurata conoscenza del fenomeno o dalla legittimazione di tale violenza che nasce da quella che può essere definita la cultura maschile del dominio.

2.5 La tragedia della violenza domestica: altri dati

In un ulteriore ricerca svolta su circa 700 adolescenti del Nord Italia [Paci, Beltramini, Romito, 2010], l’8% aveva visto il padre picchiare la madre e il 18% aveva assistito ai suoi maltrattamenti di tipo psicologico.

Inoltre, nella stessa ricerca, è emerso che tra le ragazze che avevano già avuto un rapporto di coppia, il 10% aveva subito gravi violenze del partner.

Inoltre, nel 2010 oltre 10 mila donne si sono rivolte ai 58 Centri Antiviolenza di tutta Italia che fanno parte dell’associazione nazionale Di.Re²⁷: l’84% di queste ha subito violenza da partner o ex partner, solo il 2% da persone a loro estranee.

La violenza nelle relazioni di coppia riguarda insomma moltissime, troppe, donne e ragazze. In genere, sono più colpite le donne giovani, anche se ci sono mariti che continuano ad essere violenti anche da anziani.

²⁷ L’Associazione nazionale Di.Re (Donne in rete contro la violenza) è nata nel 2008 e raggruppa 58 Centri Antiviolenza e case delle donne su tutto il territorio nazionale allo scopo di costruire un’azione politica nazionale e promuovere azioni volte ad innescare un cambiamento culturale nei riguardi del fenomeno della violenza maschile sulle donne.

2.6 L'ordinamento italiano a favore delle donne vittime di violenza: cambiamenti nel contesto legislativo

Gli strumenti normativi che l'ordinamento italiano mette a disposizione per contrastare le violenze realizzate nei confronti delle donne sono plurimi e di diversa natura. Essi sono disciplinati in vari testi legislativi: il codice penale, il codice di procedura penale, il codice civile e alcune leggi speciali.

L'assetto normativo è stato modificato nei decenni scorsi ed è tuttora in fase di evoluzione, anche in forza degli adeguamenti che il legislatore nazionale ha dovuto, e deve, apportare alla legislazione interna per renderla compatibile con le norme sovranazionali, in primis quelle dell'Unione Europea che, quando non sono direttamente operative, devono essere recepite per mezzo di provvedimenti normativi ad hoc²⁸. Per tali motivi si farà solamente un breve excursus delle norme più importanti a tutela della donna, cercando di dividerle per tipologia di violenza anche se è risaputo che le donne molte spesso sono soggette a più tipi di violenza contemporaneamente.

Per quanto riguarda le violenze fisiche, esse possono consistere in comportamenti lesivi di alcuni beni giuridici primari (come la vita e l'incolumità individuale). A protezione del bene primario della vita è posta la fattispecie di reato contenuta nell'art. 575 c.p., il quale disciplina l'omicidio. L'omicidio è la prima causa di morte delle donne in Europa e nel mondo, tant'è che si parla di femminicidio. Esso è aggravato e punito con la pena dell'ergastolo quando è realizzato in occasione della commissione di delitti sessuali (art. 57, comma 1°, n.5, c.p.).

Invece, l'incolumità individuale è protetta da vari dispositivi normativi, che si qualificano in base alla intensità lesiva del comportamento posto in essere dall'autore di reato. Si possono distinguere in ordine crescente di disvalore penale: il reato di percosse (previsto dall'art. 581 c.p.), quello di

²⁸ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, 2013: pag. 20-23.

lesione personale lieve (art. 582 c.p.) e quello di lesione grave e gravissima (ex art. 583 c.p.).

Sull'aspetto delle violenze psicologiche, si possono considerare quegli atti che cercano di ridurre o eliminare il bene primario della libertà individuale.

Queste plurime forme di violenza sono riconducibili a precise fattispecie di reato previste nel nostro codice penale. In particolare, gli atteggiamenti intimidatori, minacciosi o denigranti possono dar luogo ai reati di violenza privata (art. 610 c.p.), di minaccia (art. 611 c.p.), di molestia o disturbo delle persone (art. 660 c.p.), di atti persecutori (art. 612 bis c.p.). La persecuzione (lo *stalking*) sebbene abbia sempre fatto parte del comportamento umano, solo recentemente è stato riconosciuto come reato a tutti gli effetti con la Legge n. 38 del 23 aprile 2009, la cosiddetta "Legge anti-*stalking*" (*"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 23 febbraio 2009 n. 31, recante misure urgenti in materia di pubblica sicurezza e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori"*).

Quando, invece, ad essere compromessa è la dignità, intesa come onore e reputazione, si parla di delitti di ingiuria (art. 594 c.p.) e di diffamazione (art. 595 c.p.).

Al confine tra la dimensione di violenza psicologica e quella fisica, con possibilità di assumere anche connotazioni di violenza economica, si collocano quegli atteggiamenti che sono volti ad esercitare un controllo diretto o indiretto sulla vittima, in questi casi possono avvenire reati come: il maltrattamento contro familiari o conviventi (art. 572 c.p.) o quello di violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.) e persino il sequestro di persona (art. 605 c.p.).

Con la *Legge del 1 ottobre 2012, n. 172*, la quale ha modificato il delitto di maltrattamenti (prima denominato maltrattamenti in famiglia e contro fanciulli) ha allargato a tutti i conviventi la portata applicativa della norma ed, inoltre, ha inasprito il regime sanzionatorio complessivo della

disciplina di tale reato, estendendo l'aggravante sessuale dell'omicidio (art. 576, comma 1°, n. 5, c.p.) punita con l'ergastolo.

Per quanto riguarda invece la disciplina sulla violenza sessuale, nel nostro diritto penale attuale il reato di violenza sessuale viene disciplinato dalla *Legge del 15 febbraio 1996, n.66 "Norme contro la violenza sessuale"*. Tale legge ha abrogato le disposizioni originarie del Codice penale Rocco del 1930.

Altre leggi a favore delle donne sono: la *Legge n. 269 del 3 agosto 1998 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"* e la *Legge n. 154 del 5 aprile 2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"*.

Tutti questi interventi hanno avuto importanti impatti nei diversi ambiti regolati e costituiscono degli interventi importanti per il raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale fra uomini e donne.

Infine, c'è il recentissimo *decreto legge n. 93/2013 convertito nella Legge 15 ottobre 2013, n. 119*, il quale contiene le misure da adottare contro la violenza di genere²⁹.

Le novità di tale legge³⁰ riguardano principalmente la relazione affettiva: importante sotto l'aspetto penale è che d'ora in poi si considera come relazione qualsiasi relazione tra due persone a prescindere dalla convivenza o dal vincolo matrimoniale, attuale o pregresso.

In merito alla violenza assistita, il codice si è arricchito di una nuova aggravante comune applicabile al maltrattamento in famiglia ed a tutti i tipi di reati di violenza fisica commessi in danno o in presenza di minorenni o in danno di donne incinte. Per quanto riguarda l'aggravante per lo *stalking* commesso da parte del coniuge, perde rilevanza la condizione che vi sia separazione legale o divorzio tra i due.

²⁹ *Decreto-legge del 14 agosto 2013, n. 93* (in Gazzetta Ufficiale – serie generale – n. 191 del 16 agosto 2013), convertito in legge 15 ottobre 2013, n. 119 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto alla violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province".

³⁰ *Violenza. Femminicidio sì al decreto: è legge*. <http://www.deltanews.net/violenza-femminicidio-si-al-decreto-e-legge-4718642.html>. Consultato a marzo 2014.

Inoltre, sono previste delle aggravanti specifiche nelle situazioni di violenza sessuale contro le donne in gravidanza o commessa dal coniuge (sia esso separato o divorziato) o da chi sia o sia stato legato da relazione affettiva.

La legge prevede anche la querela a doppio binario. Il nodo della revocabilità/irrevocabilità della querela nel reato di *stalking* è sciolto fissando una soglia di rischio: se si è in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con le armi, la querela diventa irrevocabile. Resta, invece, revocabile negli altri casi, ma la remissione può essere fatta solamente in sede processuale davanti all'autorità giudiziaria, questo al fine di garantire la libera determinazione e consapevolezza della vittima. Quanto all'ammonimento il questore in presenza di percosse o lesioni (devono essere considerati come "reati sentinella") può ammonire il responsabile aggiungendo anche la sospensione della patente da parte del prefetto. Si estende cioè alla violenza domestica una misura preventiva già prevista per *lo stalking*.

Inoltre, prevede che non sono ammesse segnalazioni anonime, ma comunque viene garantita la segretezza delle generalità del segnalante. L'ammonito deve essere informato dal questore sui centri di recupero e servizi sociali disponibili sul territorio.

È previsto l'arresto obbligatorio in caso di flagranza e anche nei reati di maltrattamento in famiglia e di *stalking*. Al di fuori dell'arresto obbligatorio, la polizia giudiziaria se autorizzata dal pubblico ministero e se ricorre la flagranza di gravi reati (tra cui lesioni gravi, minaccia aggravata e violenze) può applicare la misura "precautelare" dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

Chi è allontanato dalla casa familiare potrà essere controllato attraverso il braccialetto elettronico oppure altri strumenti elettronici. Nel caso di atti persecutori, sarà possibile ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

A tutela della persona offesa scatta in sede processuale una serie di obblighi di comunicazione in linea con la direttiva europea sulla

protezione delle vittime di reato. In analogia a quanto già accade in attuazione di direttive europee per le vittime di tratta, il permesso di soggiorno potrà essere rilasciato anche alle donne straniere che subiscono violenza, lesioni, percosse, maltrattamenti in ambito domestico. Però, sarà comunque necessario un parere dell'autorità giudiziaria. I maltrattanti, anche in caso di condanna non definitiva, potranno essere espulsi.

A prescindere dal reddito, le vittime di *stalking*, maltrattamenti in famiglia e mutilazioni genitali femminili potranno essere ammesse al gratuito patrocinio. Nella trattazione dei processi viene data priorità assoluta ai reati di maltrattamenti in famiglia, *stalking*, violenza sessuale, atti sessuali con minori, corruzione di minori e violenza sessuale di gruppo. Si accelerano inoltre le indagini preliminari, che non potranno mai superare la durata di un anno per i reati di *stalking* e maltrattamenti in famiglia.

2.7 Stereotipi, luoghi comuni e falsi miti

Per comprendere il fenomeno adeguatamente c'è la necessità di abbattere gli stereotipi che si sono radicati nel tempo erroneamente e che non consentono una lettura corretta e completa del problema. Tali stereotipi, ma possiamo chiamarli anche falsi miti, portano non di rado ad un sconvolgimento delle responsabilità e, di conseguenza, ad una minimizzazione della violenza da parte dell'uomo.

Nella società odierna circolano idee come "in ogni matrimonio ogni tanto scoppia una lite" oppure "picchia solo perché ha bevuto" e le conseguenze sono che l'operato dell'uomo violento venga giustificato e che la colpa ricada sulla donna, la vittima.

Di seguito, si analizzeranno alcuni dei falsi miti che vengono riportati dalla bibliografia disponibile. Ad esempio, Angela Segantini e Consuela

Cigalotti (2013) riportano come stereotipi sulla violenza familiare i seguenti:

“Non è violenza, sono solo litigi familiari”

Come già specificato nel capitolo precedente, è importante essere consapevoli che c'è una differenza notevole tra la violenza ed il conflitto. Il conflitto è un fenomeno evolutivo nel senso in cui mette alla prova tutte le capacità dei soggetti coinvolti, i quali sono tesi verso lo scopo di difendere o affermare in base alle situazioni il proprio punto di vista (ad esempio ci possono essere situazioni di conflitto sul mantenimento della casa o sull'istruzione dei figli). Inoltre, il conflitto tende a preservare le relazioni, tramite la ricerca di nuovi equilibri tra la coppia.

A differenza del conflitto, invece, la violenza mortifica qualsiasi potenzialità di un soggetto della coppia e comporta, di conseguenza, una disgregazione dei rapporti, comportando l'annullamento psico-fisico del soggetto più debole, ovvero la donna³¹.

Infine, è importante tener conto che gli atti violenti sono un reato, in quanto la violenza è una lesione dei diritti umani ed un'ingiustizia sia in ambito pubblico che privato.

“La violenza domestica riguarda solo classi sociali svantaggiate e famiglie con problemi”

La violenza sulle donne è un fenomeno che riguarda tutte le donne di tutti i ceti sociali. Infatti, tale fenomeno colpisce tutte le donne del paese, indistintamente dalla cultura, classe, luoghi di origine, religione e senza differenze dipendenti dal grado di istruzione, di reddito e di età.

³¹ Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino: pag. 69.

Questo falso stereotipo può trovare, probabilmente, la sua causa nel fatto in cui gli episodi di violenza che avvengono nelle famiglie con problemi sono più visibili, magari sono famiglie già note alle Forze dell'Ordine oppure ai Servizi Sociali per altri motivi.

“Alla fine chi provoca la violenza è sempre la donna”

Questa impostazione colpevolizza sicuramente le vittime e trascura la responsabilità dell'autore della violenza. La presunta “provocazione” consiste nel fatto che la donna non sia stata “remissiva”, ovvero non abbia servito gli interessi del proprio partner. Gli uomini maltrattanti hanno nella propria mentalità l'idea che i tipici ruoli e comportamenti derivanti dalla cultura patriarcale siano corretti e, perciò, si sentono legittimati a metterli in atto.

Le donne maltrattate riferiscono che non riescono ad influenzare in alcun modo il comportamento violento del partner e che subiscono violenza indipendentemente dal fatto se si siano adattate alle richieste del partner o meno. Le richieste del partner sono puntualmente disattese dalla donna perché sono sempre diverse e imprevedibili. Spesso per disorientare la vittima, le aspettative dell'uomo sono contrarie a quelle del giorno precedente, in modo che la donna non abbia alcun punto di riferimento e sia dunque in “torto”.

“La violenza verso le donne è causata dall'assunzione di alcool e droghe , da problemi psichici”

Ricerche e studi hanno dimostrato che alcool e droghe non sono assolutamente cause dirette della violenza, ma sono piuttosto elementi che possono abbassare i freni inibitori della persona violenta. È, pertanto, importante osservare e considerare le due problematiche della violenza e della dipendenza in modo separato.

Inoltre, è vero che alcune malattie psichiche possono provocare comportamenti aggressivi, ma bisogna ricordare che il modello del comportamento è un modello che si impara; solitamente alla base di un comportamento violento vi è un'intenzione ed una strategia, la maggior parte delle azioni violente non sono frutto di un attimo incontrollabile di eccitazione come tentano di giustificarsi molto spesso gli autori della violenza.

“Gli uomini violenti hanno subito a loro volta violenza da bambini”

Può accadere che gli uomini violenti abbiano a loro volta subito violenza nell'infanzia e per questo l'esperienza della violenza costituisce un fattore di rischio per un futuro uso della stessa.

Bancroft (2013) riporta che il nesso fra l'abuso durante l'infanzia ed il comportamento maltrattante è debole. Lui sostiene che una brutta infanzia non porta un uomo a maltrattare la propria compagna, ma piuttosto può contribuire a renderlo particolarmente pericoloso. Nella sua esperienza di lavoro si è trovato di fronte molti uomini violenti, i quali cercavano di riportare l'attenzione degli altri sulla loro infanzia traumatizzante, ma semplicemente come giustificazione al loro comportamento e non come un motivo per cambiare e migliorarsi³².

“La violenza è causata da occasionali e sporadiche perdite di controllo”

La maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati, non sono assolutamente atti irrazionali, ma anzi tendono a stabilire un clima di controllo sulla donna. Infatti, come già esposto, la violenza assume non il carattere di eccezionalità, ma piuttosto un carattere di strutturalità e ripetitività.

³² Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 37-39.

L'UOMO MALTRATTANTE E GLI INTERVENTI CON GLI UOMINI CHE USANO VIOLENZA CONTRO LE DONNE

“Vuoi dirmi che strada dovrei prendere per uscire da qui?”

– Dipende molto da dove vuoi andare – Non mi importa molto dove –

Allora non importa quale strada prendi”

“Non capisco cosa vuoi dire a proposito della ‘tua’ strada” disse la Regina:

“Qui tutte le strade sono MIE”

L. Carroll, Alice nel Paese delle Meraviglie, 1865.

3.1 Chi è l'uomo maltrattante?

Prima di iniziare a trattare la tematica dell'uomo che agisce o ha agito violenza nei confronti di una donna, si riporta il pensiero di Claudio Vedovati, uomo impegnato politicamente nei movimenti e nelle relazioni di genere (Maschile Plurale), che funge da “filo conduttore” con tutti gli aspetti trattati finora ma anche con ciò che si andrà ad affrontare: *“la violenza maschile è un modo di stare nelle relazioni, o di fuggirle; è un comportamento scelto, che esprime una mentalità, un modo di pensare; è una relazione di potere in cui lo squilibrio di potere viene utilizzato per svilire, manipolare, controllare, cancellare l'esistenza di qualcun altro, una donna; non è un'ontologia perché il potere stesso non è una sostanza ma una relazione; non è la rabbia di chi non sa controllarsi e non la si coglie, la violenza, con i profili psicologici, individuando disturbi della personalità e patologie”³³.*

Pertanto, porsi la domanda “chi è l'uomo violento?” nasce da un'esigenza importante, quella di spostare l'attenzione dalla violenza come problema

³³ Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Roma: pag. 267.

delle donne alla violenza come questione maschile³⁴, prendendo in considerazione quindi il soggetto che esercita la violenza stessa.

In questa parte del lavoro si cercherà di descrivere l'uomo violento "tipo", cercando di rispondere alla domanda "chi è l'uomo maltrattante?". In realtà, si può affermare che non esiste un vero identikit in quanto, come vedremo, ci sono alcune caratteristiche che accomunano l'uomo maltrattante, ma ognuno poi ha delle proprie specificità.

Ora, si procederà con l'analisi di alcune caratteristiche, riprendendo alcuni degli stereotipi legati alla violenza trattati nel capitolo precedente.

"La violenza verso le donne NON è causata dall'assunzione di alcool e droghe, da problemi psichici"

Partendo dallo stereotipo *"la violenza verso le donne è causata dall'assunzione di alcool e droghe, da problemi psichici"*, potremmo dire che gli uomini violenti non presentano, se eccezionalmente, patologie mentali o sociali³⁵ e/o dipendenze di qualsiasi tipo.

Infatti, come sostiene Bancroft, il ruolo che l'alcool, gli stupefacenti o altre dipendenze hanno nel problema della violenza domestica è sempre stato fortemente frainteso. Egli afferma, inoltre, che la maggioranza degli uomini maltrattanti in trattamento non ha nessun tipo di dipendenza e coloro che fanno abuso di qualche sostanza maltrattano le proprie donne anche quando non sono sotto l'effetto di alcool e/o droghe. Alcuni di questi uomini riescono ad uscire dalle loro dipendenze, ma continuano a maltrattare le loro donne, anche se a volte sospendono per un breve tempo i loro comportamenti peggiori. Per di più, gli uomini che sono fisicamente violenti qualche volta si astengono dal picchiare quando sono sobri, ma l'abuso psicologico continua ed in alcuni casi peggiora. È anche

³⁴ Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Roma: pag. 266.

³⁵ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 147.

vero però che le aggressioni peggiori avvengono quando un uomo ha bevuto³⁶.

Le dipendenze non sono la causa diretta della violenza domestica e guarire dalla dipendenza non vuol dire “guarire” anche dal problema della violenza.

Inoltre, si può sostenere che l'alcool ed altre dipendenze possono peggiorare la crudeltà o l'instabilità di un uomo in quanto un uomo maltrattante ubriaco e/o drogato può rendere la vita della propria compagna ancora più orribile di quanto faccia già da sobrio.

Pertanto, è importante separare i fatti dai miti, come vengono chiamati queste “false credenze”, sul ruolo che giocano le dipendenze sui comportamenti di abuso domestico.

Per quanto riguarda il falso mito che l'uomo violento ha una malattia mentale, sempre Bancroft sostiene che la maggioranza dei suoi assistiti è psicologicamente “normale”. Gli uomini violenti hanno la capacità di far lavorare la propria mente in modo logico, comprendendo causa ed effetto di qualsiasi azione e non hanno nessun tipo di allucinazioni. La percezione che loro hanno della maggior parte degli aspetti della vita è ragionevole e corretta. Per di più, hanno buoni riscontri sul lavoro e in qualsiasi altro campo. Infatti, *“è il loro sistema di valori a essere malato, non la loro psiche”*³⁷.

“La violenza domestica NON riguarda solo classi sociali svantaggiate e famiglie con problemi”

È importante sfatare il falso mito che i mariti o fidanzati violenti appartengono a classi sociali svantaggiate in quanto loro non sono assolutamente confinati a una determinata nazionalità, religione o classe sociale. Se è vero che ci sono culture o subculture in cui il dominio

³⁶ Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 172.

³⁷ Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 49.

dell'uomo sulla donna è considerato più accettabile e, di conseguenza, le violenze sono più frequenti, è però altrettanto vero che l'identikit dell'uomo violento corrisponde a un "signor qualunque": disoccupato, operaio, impiegato, professore, medico, avvocato ... ovvero chiunque.

Questo aspetto è dimostrato da alcuni fatti di cronaca piuttosto recenti. Alla cronaca, però, arrivano maggiormente gli omicidi di donne, per lo più delle volte l'esito estremo della violenza domestica. A proposito di ciò, Serena Dandini spiega che *"gli omicidi basati sul genere si manifestano in forme diverse ma ciò che accomuna di più tutte le donne del mondo è proprio l'uccisione a seguito di violenza pregressa subita nell'ambito di una relazione d'intimità. Queste morti "annunciate", vengono spesso etichettate come i soliti delitti passionali, fattacci di cronaca nera, liti di famiglia. Le donne muoiono principalmente per mano dei loro mariti, ex-mariti, padri, fratelli, fidanzati o amanti, innamorati respinti. Insomma per mano di uomini che avrebbero dovuto rappresentare una sicurezza"*³⁸.

Infatti, i casi che saranno riportati di seguito sono avvenuti proprio per mano di ex mariti o ex partner. Ad esempio, oltre al già citato caso "estremo e folle" dell'avvocato di Verona che uccise la sua ex fidanzata, si può ricordare anche il caso dell'avvocato che ingaggiò due albanesi, i quali con l'acido muriatico sfigurano la sua ex fidanzata³⁹, anch'essa avvocatessa di Urbino che voleva stroncare la relazione ed aveva già denunciato il proprio ex compagno per *stalking* in precedenza. Oggi, l'avvocatessa Lucia Annibali, dopo essersi sottoposta a moltissimi interventi al volto, ha deciso di abbandonare il proprio lavoro per impegnarsi completamente nella lotta contro la violenza sulle donne.

Un ulteriore fatto di cronaca in cui l'uomo che uccise la propria moglie era un "signor qualunque", o meglio un sottoufficiale dell'aeronautica, è il

³⁸ <http://www.feriteamorte.it/femminicidio/>. Consultato ad aprile 2014.

³⁹ Per approfondire: <http://www.unpost.it/2013/05/01/avvocato-lucia-annibali-sfigurata-con-lacido-muriatico-a-pesaro-arrestato-a-san-salvo-marina-lalbanese-presunto-esecutore-materiale-dellaggressione/24864/>. Consultato ad aprile 2014.

caso dello scorso marzo (2014) avvenuto in provincia di Roma⁴⁰. L'uomo decise di uccidere la propria moglie, la quale aveva deciso di separarsi.

Però, c'è la necessità di specificare che se nell'immaginario collettivo si pensa all'uomo violento come un soggetto di origine straniera e/o di una classe svantaggiata è anche "colpa" degli stessi media che riportano i fatti di cronaca, in particolare dei casi di femminicidio.

A tal riguardo, è interessante lo studio della rappresentazione della violenza contro le donne nei telegiornali italiani svolto da Elisa Giomi⁴¹, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena. Il suo studio si focalizzò sulle forme estreme e allo stesso tempo più diffuse di questa violenza: i femminicidi all'interno delle relazioni d'intimità. Dalla sua analisi della costruzione delle notizie da parte delle testate giornalistiche più importanti (tre TG Rai e tre TG di Mediaset nel corso del 2006) emerse che i media restituiscono un'immagine falsata della violenza di genere, si potrebbe dire una "fotografia dai bordi incerti" che non coincidono con la realtà dei fatti. La violenza di genere, che il più delle volte si produce in uno spazio di prossimità e di relazione intima, nella rappresentazione mediatica diventa piuttosto qualcosa proveniente dall'esterno ed estraneo. Di conseguenza, l'aggressore viene presentato come un estraneo, uno straniero, o un uomo "fuori di sé" temporaneamente colpito da una perdita di controllo oppure un folle, malato, deviante, ma sappiamo che nella realtà dei fatti non è così.

Però, è anche vero che può succedere che l'alcolista, il malato psichiatrico, il disoccupato o lo straniero siano in un certo modo "più visibili", in quanto può accadere che attirino maggiormente l'attenzione delle Forze dell'Ordine e dei Servizi Sociali e per tale motivo è più probabile che siano stati già denunciati.

⁴⁰ Per approfondire: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/16/roma-uccide-la-moglie-a-colpi-di-martello-in-casa-davanti-ai-figli-di-9-anni/915532/>. Consultato ad aprile 2014.

⁴¹ Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino: pag. 131-149.

Quindi, in vista di tutte queste considerazioni, nasce spontanea la domanda “allora in che senso l’uomo violento è tipico?”. La risposta è che la caratteristica che accomuna indistintamente tutti gli uomini violenti è il loro modo di pensare e vedere la donna come un essere inferiore che non ha diritto all’autonomia, alla libertà e di se stesso come legittimato a controllarla, dominarla e possederla. Pertanto, bisogna iniziare ad entrare nell’ottica di pensare che la violenza nelle relazioni d’intimità sia qualcosa che si può superare in quanto, come abbiamo visto, non è né un dato di natura, né una malattia e tanto meno non appartiene ad una minoranza di uomini disturbati.

3.2 I diversi tipi di uomini violenti

La violenza, traendo appunto origine nel modo di pensare la donna da parte dell’uomo, ha delle costanti che si riscontrano per tutti gli uomini maltrattanti: come l’attacco all’autostima della donna, i comportamenti di controllo, la limitazione della sua libertà e la mancanza di rispetto. Tutte le donne di fronte all’uomo abusante provano un senso di confusione, che può essere causato dalla manipolazione da parte del partner oppure essere il prodotto del contrasto tra le dichiarazioni d’amore e le aggressioni psicologiche e fisiche. Tutti questi aspetti verranno approfonditi in questa parte del lavoro in relazione alle tipologie di uomo violento.

Bancroft, a partire dalla sua esperienza lavorativa pluridecennale come *counsellor* all’interno di programmi per il recupero di uomini maltrattanti, ha stilato alcune tipologie di uomini violenti⁴², che saranno riportate qui di seguito.

⁴² Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 80-102.

“L’Uomo che pretende”

La tipologia dell’uomo che pretende è caratterizzata dal fatto che questo uomo pensa che tutto gli sia dovuto, pensa che la sua partner debba soddisfare tutti i suoi bisogni e per questo debba essere sempre pronta a servirlo e riverirlo, in caso contrario si arrabbia. La partner di quest’uomo prova la sensazione che niente di quello che lei faccia sia corretto e che sia una missione difficile rendere felice il proprio uomo.

Gli atteggiamenti che mette in atto questo uomo sono: la critica costante nei confronti della propria compagna, non ha il senso del dare e dell’avere (fa delle richieste di supporto emotivo o attenzioni che però lui non contraccambia), esagera e sopravvaluta il proprio contributo, punisce la donna se non ottiene quello che si era prefissato e infine ribalta la realtà nei casi in cui i bisogni della donna siano in conflitto con i suoi e accusa la donna di essere egoista.

Questo uomo si arrabbia se gli viene richiesto qualcosa. Egli tende a controllare meno la partner ma a costo che lei soddisfi tutti i suoi bisogni. Inoltre, permette alla donna di avere delle amicizie e di impegnarsi nella carriera, basta che esse non siano a discapito delle sue pretese.

“Il Signor so tutto io”

Il Signor “so tutto io” è colui che si considera l’autorità in qualsiasi ambito. Egli parla con assoluta sicurezza, considerando le opinioni della propria partner come dei “fastidi” e cercando di portare la donna a pensare nel suo stesso modo (i suoi pensieri son “legge”). In caso di conflitto, la sua arroganza peggiora, si comporta in modo arrogante per ottenere ciò che lui vuole. Ridicolizza e scredita l’opinione della partner, per evitare di fare i conti con ciò che lei gli chiede o gli fa notare. Inoltre, l’uomo pone la donna nella condizione che lei dubiti della propria intelligenza con il fine di controllarla meglio.

La modalità di controllo che egli mette in atto è principalmente portare la donna a pensare allo stesso suo modo, in quanto egli non è interessato ad un confronto ma piuttosto ad un'imposizione di idee.

“Il Torturatore freddo”

Il Torturatore freddo è colui che non utilizza la collera per mettere in atto comportamenti violenti. Infatti, egli ha la capacità di aggredire psicologicamente la propria donna senza alzare il tono di voce. Egli sa mantenere la calma durante le liti, utilizzandola come arma per portare a sfinimento la vittima. Gli atteggiamenti che utilizza nelle liti sono: il sarcasmo, la derisione, rivolgere rimproveri “crudeli e taglienti”. Inoltre, riesce a deformare le affermazioni della donna cercando di renderle assurde, soprattutto se questo accada in pubblico. Egli usa atti minori di violenza fisica in quanto i suoi atteggiamenti nei confronti della donna causano serie ferite psicologiche.

Egli è estremamente convinto che non ci sia nulla di errato nel suo comportamento. Se le liti avvengono in presenza dei figli, loro pensano che sia la madre ad arrabbiarsi per niente in quanto il padre non alza il tono di voce.

Nel caso in cui il torturatore freddo sia anche fisicamente violento, la sua violenza si esprime tramite schiaffi a freddo, dati con lo scopo di far ragionare la propria donna.

“Il Sergente istruttore”

Il Sergente istruttore porta all'estremo il comportamento di controllo, decidendo e programmando ogni aspetto della vita della propria donna: dal modo di vestirsi, dal lavoro alle amicizie. Egli non vuole che la sua partner abbia relazioni significative, infatti fa di tutto per rovinare e stroncare i rapporti della donna con gli amici e/o parenti, impedendogli di vederli.

In molti casi, egli è geloso e si ritrova ad accusare la propria partner di tradimento oppure di guardare altri uomini, la offende per le sue invettive con termini sessuali volgari. La donna che è vittima di questi attacchi emotivi vive un'esperienza traumatica quanto fosse un'aggressione sessuale. Può succedere che lo stesso uomo geloso che accusa la propria donna di tradimento tende a tradire la partner: a lui non interessa la fedeltà, ma piuttosto il possesso.

Questo tipo di uomo tende ad essere anche fisicamente violento, partendo dalle minacce fin ad arrivare ad aggressioni vere e proprie. Egli utilizza la violenza con lo scopo di far sentire la donna terrorizzata e ferita, così da sottometterla al suo controllo.

Inoltre, spesso egli ha problemi psicologici. Come già esposto in precedenza, i problemi mentali di un uomo non causano la violenza, ma possono aumentare le tendenze violente nei confronti della donna.

“Il Signor sensibile”

Questo tipo di uomo ha modi dolci e sensibili, ama il linguaggio dei sentimenti, esprime apertamente le sue insicurezza, paure e ferite emotivi. Si presenta alle donne come un alleato contro le discriminazioni e può apparire a loro come “l'uomo dei sogni”.

Egli utilizza l'arma della persuasione e sa far sentire la donna la causa del maltrattamento in quanto lui si presenta come l'uomo perfetto. Accusa la donna di ferire i suoi sentimenti e lui si aspetta che la partner focalizzi le proprie attenzioni nelle sue ferite emotive. Se invece sono feriti i sentimenti della donna, lui ci passerà rapidamente sopra.

Egli può diventare fisicamente violento, come qualsiasi altro uomo abusante: parlerà delle proprie azioni come di rabbia piuttosto che di violenza, giustificandosi che la colpa non è sua ma piuttosto della propria partner che non ha colto i suoi bisogni emotivi. Si può capire come egli sia molto concentrato su se stesso e molto esigente sul piano emotivo.

“Il Dongiovanni”

Il Dongiovanni può essere di bella presenza e sexy, ma in molti casi pensa semplicemente di esserlo. All’inizio della relazione, si dimostra come un uomo innamoratissimo, infatti è un buon amante. Ma dopo un po’ egli cambia atteggiamento, se prima dichiarava alla donna di voler instaurare una relazione stabile, dopo poco afferma di aver paura di impegnarsi perché in passato è stato ferito, ma la verità è che egli non vuole che la sua libertà venga limitata.

La sua infedeltà cronica è di per sé una forma di maltrattamento, ma egli è inoltre irresponsabile, insensibile verso i sentimenti della partner ed è spesso verbalmente violento. Può accadere che egli inizia ad essere fisicamente violento quando la partner scopre la sua infedeltà.

In alcuni casi i Dongiovanni affermano di soffrire da dipendenza da sesso, ma Bancroft specifica come l’ipersessualità non sia la causa della disonestà e tanto meno della violenza verbale. Se il Dongiovanni ha una dipendenza da qualcosa, è dal piacere di utilizzare le donne a suo piacimento senza curarsi del male che può fare loro.

“Il Rambo”

Il Rambo è il tipico uomo che mette in atto atteggiamenti intimidatori nei confronti di tutti, non solo della partner. Lui ha una visione stereotipata ed estrema di come dovrebbe essere un uomo e per lui le donne sono semplicemente degli esseri fragili, inferiori e bisognosi di protezione. All’inizio della relazione, come molti altri tipi di uomo maltrattante, sembra essere affettuoso e gentile, facendo sentire la propria partner protetta, ma dopo un po’ mette in atto la sua aggressività e la sua mancanza di rispetto nei confronti delle donne.

“La Vittima”

Questa tipologia di uomo è rappresentata dall'uomo che dichiara che la vita con lui è stata dura ed ingiusta. La Vittima fa leva sulla compassione della donna, a volte raccontando di come sia stato trattato male dalla sua ex partner ed inventando storie drammatiche, ad esempio che la sua ex non gli permette di vedere i figli. Egli riesce a manovrare la partner in modo da metterla contro la ex tanto da odiarla e di diventare “complice” nella campagna di diffamazione contro la ex o nella battaglia per ottenere l'affidamento dei figli.

Egli adotta il linguaggio delle vittime di violenza, affermando frasi del tipo “la mia compagna era focalizzata sul potere e sul controllo”. Inoltre, è molto egocentrico, tutto giro attorno alle proprie ferite, affermando che è stato vittima di maltrattamenti da più persone: partner, ex partner, capo, vicini di casa, da chiunque.

Egli ha la capacità di ribaltare la realtà e questa è una delle cause principali del suo problema.

“Il Terrorista”

Il Terrorista è un uomo estremamente esigente e al tempo stesso sa esercitare un forte controllo. L'aspetto peggiore è che lui ricorda frequentemente alla propria partner che potrebbe massacrarla o anche ucciderla. A volte la minaccia semplicemente senza passare alla violenza fisica, ma altre volte arriva ad uccidere realmente la propria partner. Questo tipo di uomo è un sadico in quanto trae piacere dal procurare dolore e paura nella donna, la crudeltà lo eccita.

Il suo obiettivo principale è quello di paralizzare la donna dal terrore, così lei non è in grado di lasciarlo o tradirlo.

“Il Malato mentale e il Tossicodipendente”

Questa categoria di uomini non è separata dalle altre in quanto può succedere che un uomo maltrattante che appartiene ad una delle categorie sopraelencate possa avere anche dei problemi psichiatrici o di tossicodipendenza. C'è la necessità di ribadire, comunque, che la malattia mentale e/o le dipendenze non sono la causa della violenza nei confronti della donna, ma piuttosto possono peggiorare il problema oppure diminuire le possibilità che l'uomo in questione cambi.

Molti di questi uomini si giustificano dei propri atteggiamenti affidando alla malattia e/o alla dipendenza la causa di ciò che fanno, loro non riescono a prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Può succedere che molti violenti “sani” fanno pensare alla propria partner di essere affetti da qualche malattia mentale solo per non assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

3.3 Apprendimento della violenza per l'uomo: l'influenza della famiglia e della società

Riprendendo e modificando lo stereotipo *“gli uomini violenti POSSONO aver subito a loro volta violenza da bambini”*, si afferma che può succedere che alcuni uomini violenti abbiano subito degli altri maltrattamenti in famiglia o che abbiano visto il proprio padre picchiare la madre. Questo dato ci dà ulteriore conferma dell'importanza di intervenire tempestivamente nei casi di violenza domestica, anche in vista di un futuro per poter prevenire le conseguenze sui bambini e il ripetersi delle violenze [Grimaldi, 2013].

La violenza, però, può essere appresa non solo quando la si subisce direttamente o indirettamente (essendone testimone), ma anche quando è presente nel contesto, più ampio, che circonda un bambino o una persona in generale.

Infatti, Bancroft spiega come i bambini inizino fin dalla prima infanzia, intorno ai tre anni se non prima, ad acquisire i ruoli e le tradizioni della propria cultura. Tale processo di apprendimento persiste per tutta l'infanzia e l'adolescenza.

Il bambino è quotidianamente a stretto contatto, o meglio ha delle relazioni cosiddette primarie, con la famiglia ed è proprio essa, di solito, che esercita l'influenza più forte e determinante, almeno nei primi anni. In merito ai rapporti primari, Maria Elisa Antonioli, responsabile Équipe Specialistica interprovinciale "I girasoli" dell'Ulss 16 Padova⁴³, afferma che *"il minore con la famiglia ha dei rapporti primari. Oggi, però, la famiglia rappresenta un sistema complesso determinato da vincoli di tipo affettivo, in cui agiscono certamente affetti positivi, come il rispetto, condivisione, amore, desiderio, ma anche affetti negativi, come odio, sopraffazione, violenza, prevaricazione, perversione"*⁴⁴. Quindi, la famiglia rappresenta per definizione uno degli ambiti di protezione per i suoi membri, ma all'occorrenza può diventare un ambiente ostile e pericoloso per la stessa integrità fisica e psichica dei soggetti che ne fanno parte, tra cui il minore stesso.

Il minore apprende come una "spugna" tutto ciò che lo circonda. La percezione che i bambini hanno dei modi più o meno appropriati di comportarsi, il senso del bene e del male e le idee dei ruoli maschio-femmina (talvolta è la famiglia che si trasforma in un sistema di attribuzione di ruolo maschile - femminile in cui prevale il modello di dominanza e dall'altra parte quello di sottomissione) gli vengono trasmessi attraverso la televisione, le canzoni, i libri per bambini, le fiabe,

⁴³ È un centro specialistico di secondo livello di cura e protezione dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. Si occupa di attività di cura e di protezione di minori e delle loro famiglie in situazioni di grave maltrattamento e abuso per le provincie di: Padova, Rovigo, Verona e Venezia. [Fonte: <http://www.ulss16.padova.it/it/sovradistrettuali/servizi-per-la-famiglia-e-l-infanzia/equipe-specialistica-interprovinciale-i-girasoli/>,260].

⁴⁴ Intervento *"La protezione del minore nella violenza assistita"* di Maria Elisa Antonioli, al Convegno "Lavoro di rete e percorsi di presa in carico delle donne vittime di violenza. Possibili scenari di intervento nelle situazioni di violenza assistita e nei confronti dell'uomo maltrattante", tenutosi a Padova il 16 aprile 2014.

i giochi, ecc⁴⁵. Si può pensare alla quantità di cartoni animati rivolti ai bambini che, oggi, incitano il combattimento o più in generale alla violenza. Persino le fiabe in alcuni casi rinforzano la mentalità maltrattante, si pensi alla storia di “La Bella e la Bestia”: la Bestia è crudele nei confronti di Bella e fa di tutto per isolarla dal mondo esterno, ma lei continua ad amarlo indistintamente e, per di più, il suo amore lo trasforma in un uomo buono. In questa fiaba si può riscontrare quello che può accadere in molte storie di donne maltrattate, loro restano intrappolate nella relazione violenta per l’amore che provano nei confronti del proprio uomo e per il desiderio di un suo cambiamento.

Inoltre, i bambini osservano attentamente come si comportano gli adulti intorno a loro, notando quali comportamenti vengono premiati, anche con il riconoscimento e quali al contrario vengono puniti.

Attorno i quattro e cinque anni iniziano a manifestare interesse e curiosità verso le regole e la legge e ciò contribuisce alla formazione del loro senso morale.

Durante l’adolescenza i giovani hanno libero accesso alla cultura sempre meno mediata dal filtro degli adulti e sono sempre più soggetti all’influenza dei loro pari. È nel corso dell’adolescenza che i ragazzi entrano in contatto con i film, riviste e siti web pornografici, i quali trasmettono valori di sopraffazione in quanto viene espresso il fatto che le donne sono semplicemente degli oggetti sessuali e per tale motivo non meritano rispetto.

Perfino dopo aver raggiunto l’età adulta continuano a recepire i messaggi della società che li circonda ed a modificare valori e convinzioni in base a ciò che è o non è socialmente accettato.

⁴⁵ Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli e come fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano: pag. 255.

3.4 La legislazione europea ed italiana a favore degli interventi con gli uomini maltrattanti

È importante quando si tratta del fenomeno della violenza contro le donne, ampliare lo sguardo anche su chi esercita tale violenza nelle relazioni d'intimità, ovvero gli uomini, senza mai però perdere di vista la centralità femminile.

Proprio per tale motivo, c'è la necessità di osservare la violenza di genere in tutte le sue articolazioni, ovvero includendo il complesso nodo degli autori di violenza (*perpetrators*) ed è questa l'ottica adottata dai vari organismi internazionali.

Attorno gli anni Novanta, sia la Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo del 1994 che la Conferenza Mondiale sulle Donne tenutasi a Pechino nel 1995 avevano auspicato la messa in atto di campagne di educazione alla non violenza, condotte con la partecipazione dei genitori e nel rispetto dei diritti dei minori, nell'ambito delle quali si enfatizzavano le responsabilità maschili con lo scopo di prevenire la violenza di genere⁴⁶.

Successivamente, ci fu la prima Raccomandazione contro la violenza sulle donne emanata dal Consiglio d'Europa: la *Raccomandazione Rec (2002) 5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla protezione delle donne dalla violenze*, nella quale venivano delineati gli interventi che gli Stati membri avrebbero dovuto intraprendere per garantire una maggiore efficacia nel contrasto e nella prevenzione alla violenza contro le donne. Inoltre, erano inseriti per la prima volta dei programmi di intervento per gli autori di violenza. Nel dettaglio, si raccomandava agli Stati membri di:

- Istituire programmi d'intervento volti ad incoraggiare gli autori di violenze ad assumere atteggiamenti privi di violenza permettendo loro di

⁴⁶ Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino: pag. 109.

acquisire coscienza delle loro azioni e di riconoscere le loro responsabilità;

- Proporre agli autori di violenza la possibilità di seguire un programma d'intervento, non solo a titolo di pena sostitutiva, ma di misura supplementare volta a prevenire la violenza. La partecipazione a questo programma d'intervento dovrebbe essere volontaria;
- Progettare la creazione di centri approvati dallo Stato specializzati in programmi d'intervento per gli uomini violenti e centri di sostegno creati su richiesta di Organizzazioni non organizzative (Ong) e di associazioni nel quadro di risorse disponibili. Tali Centri specializzati nel trattamento degli uomini violenti, gestiti della Ong con il supporto delle istituzioni, devono operare in modalità sinergica e coordinata con gli interventi volti alla tutela e alla protezione delle donne⁴⁷;
- Garantire la cooperazione ed il coordinamento tra i programmi d'intervento destinati agli uomini e quelli finalizzati alla protezione delle donne.

In seguito, la tematica del "cosa fare" nei confronti degli uomini per contrastarne la cultura violenta e discriminante è stata ripresa dalle *Linee Guida della Unione Europea sulla violenza contro le donne e le ragazze e il contrasto a tutte le forme di discriminazione nei loro confronti*, adottate dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2007. Infatti, tra le misure adottate per combattere la violenza contro le donne, si affermava la necessità di promuovere a supporto delle politiche, campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'uguaglianza di genere ed il contrasto alla violenza contro le donne, rivolte in particolare ai giovani.

Nel 2011 ci furono due interventi rilevanti: il primo emanato dal Parlamento europeo, mentre il secondo dal Consiglio d'Europa. Entrambi miravano all'implementazione di strategie ampie ed integrate con gli Stati membri, i quali dovevano seguire per combattere la violenza contro le donne, introducendo la necessità di lavorare sugli aggressori con il fine di

⁴⁷ Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini, la violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Roma: pag. 21.

modificare la cultura che ci portiamo dietro dal passato, la quale legittima e sostiene i comportamenti violenti da parte degli uomini.

Nella Risoluzione del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne (2010/2209 INI) del Parlamento Europeo, al punto 24 si *“ribadisce la necessità di lavorare tanto con le vittime quanto con gli aggressori, al fine di responsabilizzare maggiormente questi ultimi ed aiutare a modificare stereotipi e credenze radicate nella società che contribuiscono a perpetuare la condizioni che generano questo tipo di violenza e l'accettazione della stessa”*⁴⁸.

Nello stesso periodo, il Consiglio d'Europa l'11 maggio del 2011 aveva varato la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*. Con l'intento di eliminare nel territorio europeo ogni forma di violenza contro le donne e partendo dalla constatazione della complessità di tale fenomeno e dalla necessità di affrontarlo in modo articolato, la Convenzione forniva un quadro giuridico completo sia in termini di prevenzione che di repressione delle diverse forme di violenza contro le donne. Per quanto concerne l'intervento nei confronti dei violenti, all'art. 16 denominato *“Interventi di prevenzione e programmi di trattamento”* la Convenzione indicava alle Parti (ovvero gli Stati), le misure da adottare⁴⁹:

- Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti;

⁴⁸ Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 18.

⁴⁹ <http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/convention-violence/convention/Convention%20210%20Italian.pdf>

- Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolar modo per i reati di natura sessuale.

- Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi n. 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.

La Convenzione riprendeva la questione dei Programmi nei termini con cui era già stata affrontata da altre prese di posizione europee; ma l'importanza della Convenzione, abitualmente chiamata "*Convenzione di Instabul*" prendendo il nome del luogo in cui è stata firmata, risiedeva non solo nell'ampiezza delle questioni affrontate, quanto nel fatto che gli Stati, attraverso i loro Parlamenti, la dovevano ratificare, farla propria e ottemperare le indicazioni, sviluppando politiche più incisive ed omogenee per proteggere le donne da ogni forma di violenza e per promuovere una cooperazione internazionale. Attualmente, in alcuni Paesi europei è ancora in corso di ratifica, mentre il Parlamento italiano è stato uno dei primi paesi a ratificarla.

Inoltre, la Commissione Europea è intervenuta sulla questione maschile. Il suo intervento è stato fondamentale perché tramite il finanziamento dei Programmi DAPHNE ha consentito anche in alcune regioni dell'Italia di sviluppare alcuni progetti riguardanti la questione dell'intervento con gli autori di violenza.

Tra questi progetti spicca il progetto "*Work With Perpetrators of domestic violence in Europe*" (WWP)⁵⁰, che ha come obiettivo principale di incoraggiare gli scambi a livello europeo sulle buone pratiche nel lavoro con uomini autori di violenze domestiche al fine di migliorare la sicurezza delle vittime. Un ulteriore proposito del progetto intendeva favorire la discussione a livello europeo in merito ai requisiti metodologici ed etici

⁵⁰ Dichiarazione del rispetto dei principi e standard minimi di pratica 2004, WWP – *Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe* – Daphne II Project 2006 – 2008, www.work-with-perpetrators.eu

per un operato responsabile, in particolare riguardo alla protezione delle vittime di violenza domestica e riguardo alle misure necessarie per la documentazione e valutazione. Per queste motivazioni sono state approntate delle *Linee guida per lo sviluppo di standard per i programmi di lavoro con uomini perpetratori di violenze domestiche* e un *Documento sugli aspetti importanti concernenti la documentazione e la valutazione*.

Tali informazioni sono rivolte soprattutto agli operatori che lavorano con uomini autori di violenze domestiche e ad altre figure professionali che per ragioni di lavoro entrano in contatto con casi di violenza. In questo documento si può notare l'approccio rivolto principalmente verso le donne: *"la violenza maschile contro le donne è perpetrata in tutti i Paesi Europei e costituisce un problema serio e diffuso. La violenza contro le donne è una delle manifestazioni dei rapporti di potere tra uomini e donne, storicamente ineguali, che hanno portato alla dominazione degli uomini sulle donne e alla loro discriminazione, impedendo così la piena realizzazione delle donne e dando luogo a una estesa violazione dei diritti umani e a ostacoli significativi dell'uguaglianza di genere"*⁵¹.

Per di più, nella parte riguardante le condizioni per il lavoro con gli autori di violenza si dichiara che *"l'obiettivo principale del lavoro con uomini perpetratori è quello di migliorare la sicurezza delle vittime della violenza"*.

Per quanto riguarda il contesto italiano, il Primo Piano Antiviolenza, varato dal Governo italiano nel 2010 non prendeva in considerazione gli interventi rivolti agli autori della violenza⁵². Si auspica che nel prossimo Piano nazionale Antiviolenza, che si sta elaborando in questo periodo, si tenga conto anche della necessità di intervento con gli uomini violenti.

Tale questione è stata trattata, però, dalla recentissima *Legge n. 119 del 15 ottobre 2013*, che ha convertito il *decreto legge del 16 agosto 2013 n.*

⁵¹ Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 20.

⁵² Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Torino: pag. 192.

93. Il decreto-legge, come tutti i decreti legge, viene emanato in una situazione di urgenza. Suona strano sentir parlare di “emergenza” di un fenomeno che si vuol contrastare, il quale ha caratteristiche strutturali. Tale aspetto viene affermato anche dalla stessa Convenzione di Istanbul, la violenza contro le donne non ha nessun aspetto di straordinarietà e di emergenza. Inoltre, il Governo italiano in base a quali aspetti può definire un'emergenza la violenza contro le donne se ad oggi gli unici dati ufficiali sul fenomeno risalgono all'indagine ISTAT del 2006? Oggi, non si hanno a disposizione dei dati ufficiali per poter affermare ciò.

Inoltre, tale legge ha apportato modifiche importanti principalmente su due ambiti: sulla violenza assistita ed sul trattamento dell'uomo maltrattante. Per quanto riguarda il problema dell'autore il legislatore interviene in maniera preventiva con l'ammonimento (atto amministrativo). L'ammonimento viene effettuato dal questore, il quale chiama a colloquio l'uomo e lo informa sui servizi disponibili nel territorio (Consultori Familiari, Servizi di Salute Mentale, Servizi per le tossicodipendenze finalizzati ad interventi nei confronti degli autori della violenza domestica). Questa è la prima previsione specifica nei confronti dell'autore del fatto, cioè il questore in ambito di procedura di ammonimento lo ammonisce tramite un processo verbale (“non commetta più il fatto”), tale aspetto può avere dei riflessi in caso di instaurazione del processo penale.

Un ulteriore novità di tale legge riguarda le misure cautelari, che sono adottate prima che la sentenza diventi definitiva: viene posto a carico dei servizi sociali “l'obbligo di comunicazione” (art. 482 quarter del Codice di procedura penale), ovvero i Servizi Sociali sono obbligati a segnalare al pubblico ministero o al GUP se l'autore del reato si sia sottoposto con esito positivo o meno ad un programma di prevenzione. La comunicazione che viene data incide sulla modificazione delle misure cautelari.

Purtroppo, nonostante siano passati alcuni mesi dall'istituzione di tale legge, come afferma Martina Meneghello, avvocato del Foro di Padova, “è

*ancora tutto da strutturare*⁵³, anche per quanto riguarda il ruolo dei servizi nei confronti dell'uomo maltrattante.

3.5 Programmi di intervento degli autori di violenza all'estero

Dopo aver delineato la legislazione a livello europeo, la quale auspica a tutti gli Stati membri di creare delle iniziative e degli interventi a favore degli uomini violenti, in questa parte del lavoro si tratterà di alcuni centri ed iniziative nate a livello extraeuropeo ed europeo.

3.5.1 Programma *Emerge* di Boston

L'idea di programmi di trattamento sugli autori di violenza non è di per sé nuova. Negli Stati Uniti d'America, a Boston, nasce la prima organizzazione al mondo rivolta esclusivamente ad uomini autori di violenza nelle relazioni intime, prendendo il nome di *Emerge*, che prese il via già nel 1977. Tale iniziativa era promossa da David Adams, fondatore di "*Emerge*", e da un collettivo di uomini che erano sensibili alla tematica della violenza in quanto erano a stretto contatto con un gruppo di donne di Boston che si occupavano delle donne vittime della violenza domestica. Fin dalle origini tale centro ha collaborato strettamente con i gruppi femministi adottando un approccio pro-femminista. Infatti, David Adams sosteneva la necessità di un modello di trattamento pro-femminista sulla base dell'analisi di quanto poco i metodi psicologici già noti definivano e problematizzavano la violenza maschile contro le donne⁵⁴.

⁵³ Intervento "*La legge 15 ottobre 2013 n. 119*" di Martina Meneghello al Convegno "Lavoro di rete e percorsi di presa in carico delle donne vittime di violenza. Possibili scenari di intervento nelle situazioni di violenza assistita e nei confronti dell'uomo maltrattante", tenutosi a Padova il 16 aprile 2014.

⁵⁴ Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie d'intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci, Roma: pag. 38.

Il movimento femminista, proprio negli anni Settanta, affermava come la violenza contro le donne, con ricaduta anche sul benessere dei figli, fosse un problema della collettività in quanto le principali cause erano pubbliche e sociali piuttosto che individuali e psicologiche. La ricercatrice Creazzo, a tal riguardo, spiega come tale affermazione si costituiva sull'analisi del modo in cui *“la violenza maschile contro le donne è celata e normalizzata all'interno di una società patriarcale, dove viene considerata la norma e non costituisce quindi un problema. In questo atteggiamento rientrava la convinzione secondo cui gli uomini che abusano delle donne non sono malati o devianti, ma uomini comuni che tramite una socializzazione di genere, hanno imparato ad abusare delle donne”*⁵⁵. Infatti, la questione delle relazioni di genere viene posta al centro da *Emerge* in quanto essa favorisce la riflessione sul problema del potere, sui codici socio-culturali che possono determinare comportamenti violenti e sull'assunzione di responsabilità del comportamento violento⁵⁶. Dunque, gli scopi del Programma *Emerge* erano e sono educare gli autori di violenza e lavorare sulla prevenzione con le ragazze e i giovani affinché non imparino ad accettare la violenza nell'ambito delle proprie relazioni. Inoltre, un altro obiettivo che si è posto è quello di migliorare le risposte istituzionali alla violenza domestica e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause e le soluzioni alla violenza nelle relazioni d'intimità. Nel corso degli anni, questo Programma ha incentivato inoltre l'istituzione di alcuni gruppi di educazione per i padri, con il fine di aiutare gli uomini a diventare genitori più responsabili e l'istituzione di alcuni gruppi di lavoro sulla gestione della rabbia, il quale è rivolto a tutti coloro che provano forti sentimenti di rabbia verso persone che non sono la/il partner.

⁵⁵ Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie d'intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci, Roma: pag.35.

⁵⁶ Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Torino: pag. 67.

Il Centro *Emerge* insegna che la violenza domestica deriva dall'apprendimento di un determinato comportamento e che non si tratta di una malattia o, più in generale, di un malessere. Per tale motivo offre il proprio supporto alle organizzazioni, istituzioni e associazioni che si adoperano per il contrasto e per la prevenzione della violenza di genere in ogni sua forma e per l'abusi sui minori.

La terapia che utilizza tale Centro mira ad aiutare l'uomo a gestire la propria rabbia in modo non violento attraverso dei programmi specifici (*anger management*)⁵⁷, utilizzando un approccio psico-educativo⁵⁸.

Infatti, il percorso formativo prevede il lavoro in gruppo, condotto da due formatori, diviso in due fasi: nella prima si lavora con gruppi iniziali e dura otto settimane, mentre nella seconda si lavora con gruppi avanzati per trentadue settimane. Nella prima fase vengono affrontati i seguenti temi: *“identificazione e analisi delle diverse forme di violenza, incluse quelle non fisiche, le conseguenze dei comportamenti violenti sulle donne e sull'infanzia, l'assunzione di responsabilità del comportamento violento e l'apprendimento di strategie di controllo”*⁵⁹. L'obiettivo da raggiungere è quello di contestare agli uomini la negazione della responsabilità ed i loro pensieri ed atteggiamenti di legittimazione alla violenza, portandoli mano a mano ad un'assunzione della propria responsabilità e ad un nuovo modo di vedere il rapporto con il sesso femminile.

Nella seconda fase, invece, i componenti del gruppo interagiscono fra loro, in quanto viene chiesto ai singoli partecipanti di raccontare la propria esperienza più approfonditamente. Inoltre, in parallelo, vengono

⁵⁷ Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie d'intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci, Roma: pag. 39.

⁵⁸ Il trattamento psico-educativo rivolto agli uomini che hanno agito violenza si riferisce ad una metodologia di intervento che mira alla combinazione di interventi relativi agli aspetti psicologici dell'uso della violenza maschile e al “disapprendimento” di tale violenza, come alternativa comportamentale, sulla base dell'idea che la violenza s'impara a livello sociale e culturale. Mentre, l'aspetto educativo riguarda interventi strutturati che implicano un grado di rieducazione.

⁵⁹ Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 65.

aggiunte delle sedute individuali per ogni singolo partecipante che mirano a favorire la riflessione e la consapevolezza di sé.

Infine, nonostante il fatto che *Emerge* sia un Centro gestito da uomini per uomini, sul sito web⁶⁰ che hanno istituito esiste una sezione rivolta alle donne vittime di violenza domestica, nel quale si possono trovare informazioni a loro utili.

3.5.2 Programma *Alternative to Violence* di Oslo

Il programma *Alternative to Violence* (ATV) è la prima esperienza in Norvegia ed in Europa rivolta agli autori di violenza nelle relazioni intime, che si istituisce nel novembre 1987 grazie l'Organizzazione Non Governativa ATV grazie a finanziamenti dalle autorità locali, dal Governo centrale e da varie organizzazioni nazionali ed internazionali.

Lo sviluppo del lavoro con gli uomini maltrattanti nei paesi nordici, tra cui la Norvegia, è stato possibile principalmente a due fattori: l'impegno del movimento delle donne e la volontà politica a livello nazionale. Infatti, tale Programma si è costituito poiché vi era la necessità di richiamare il mondo maschile alla responsabilità dei propri comportamenti violenti in quanto era sempre maggiore la consapevolezza che aiutare le vittime non arrestava la violenza stessa e che la prigione e la relativa pena non erano sufficienti a cambiare l'uomo in positivo.

Pertanto, il Programma nasce con l'obiettivo di lavorare con gli uomini violenti nei confronti della partner e dei figli e, successivamente, amplia i propri ambiti di intervento rivolgendosi anche alle donne violente contro il proprio partner. Gli ambiti principali di intervento sono: il trattamento, l'educazione e la ricerca sul tema.

Il Programma norvegese si discosta da quello nordamericano perché la metodologia di lavoro che utilizzano non è di tipo psico-educativo di gruppo, ma piuttosto di tipo terapeutico che combina l'analisi femminista

⁶⁰ Per approfondire: <http://www.emergedv.com/>

della violenza domestica, dovuta ad uno squilibrio di potere fra i sessi, con una lettura di tipo psicologico riferita alle caratteristiche individuali del soggetto violento. Il problema della violenza viene trattato, pertanto, come un problema di tipo psicologico e come una conseguenza nell'età adulta di esperienze di violenza assistita in famiglia durante l'infanzia⁶¹.

Nella prima fase il percorso è di tipo individuale, successivamente, avviene in gruppo con altri autori di violenza secondo le esigenze specifiche della persona in trattamento.

L'approccio di questo modello d'intervento si basa sul confronto rispettoso e sui seguenti principi di base da cui parte sempre l'intervento: l'identificazione della violenza come problema legata alla struttura del problema; la responsabilità dell'uomo rispetto al proprio comportamento violento; la consapevolezza che la violenza è pericolosa e danneggia chi la subisce; la consapevolezza che la violenza dà gratificazione a chi la agisce in quanto produce senso di controllo e potere ed, infine, la violenza ha delle conseguenze forti e traumatiche sui bambini in quanto li ferisce.

Di conseguenza, gli autori di violenza sono tenuti a seguire un percorso di presa di coscienza di sé che si sviluppa in quattro fasi. La prima fase è incentrata sulla violenza in quanto si procede alla ricostruzione dettagliata degli episodi violenti. La seconda fase è volta alla responsabilità, ovvero si passa dall'analisi delle scelte e delle intenzioni per entrare in contatto con le proprie capacità di controllo e all'elaborazione di strategie da mettere in atto. Segue la terza fase che riguarda la storia personale, cioè si procede alla ricostruzione della storia complessiva dell'autore che ha agito violenza e si lavora sul riconoscimento delle conseguenze dei comportamenti violenti nei confronti della partner e dei figli. Infine, c'è la fase degli effetti della violenza, dove si lavora sul riconoscimento delle gravi conseguenze della violenza e sullo stimolare empatia con il dolore delle proprie vittime e si elaborano strategie personali che permettano di non innescare e

⁶¹ Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini, la violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Roma: pag.59.

controllare i processi interiori che potrebbero portare a comportamenti violenti futuri.

La conclusione del trattamento dell'autore di violenza avviene quando l'uomo ha preso consapevolezza dei motivi che l'hanno portato ad assumere comportamenti violenti nei confronti della partner e hanno causato la violenza. Inoltre, egli deve non aver avuto da tempo comportamenti violenti e messo in atto azioni riparative nei confronti di chi ha subito la violenza. In seguito, è previsto il monitoraggio del comportamento del soggetto, tramite i servizi territoriali, i quali collaborano attraverso un sistema di coordinamento.

3.5.3 Programma Ires di Barcellona

Nel territorio spagnolo sono presenti plurime iniziative di intervento nei confronti dell'uomo maltrattante, ma per interesse si riporterà il Programma della *Fundacion Instituto de Reinsercion Social (Ires)*⁶² di Barcellona. La Fondazione di natura privata nata nel 1969 collabora stabilmente con i diversi servizi pubblici che si rivolgono agli autori di violenza e si occupa di persone singole e di gruppi a rischio sociale e in situazioni di difficoltà economiche. Nei suoi decenni di attività ha accurato anche interventi di sostegno alle vittime di violenza domestica e la rieducazione degli autori di violenza.

La metodologia d'intervento che utilizzano si basa sul riconoscimento che gli uomini sono gli autori principali della violenza di genere e per tale motivo c'è la necessità di sviluppare il lavoro con le vittime con servizi specifici che coinvolgano gli uomini per cercare di arrivare allo sradicamento del fenomeno.

In particolar modo, si tratta di servizi di informazione, accompagnamento e intervento psicosociale per uomini autori di violenza con l'obiettivo di

⁶² Per approfondire: www.fundacioires.org

migliorare la sicurezza ed il benessere delle vittime, grazie alla riduzione o alla cessazione totale dei comportamenti violenti.

Al fine di raggiungere tale obiettivo, questo Programma opera sia individualmente che in gruppo affinché gli uomini possano riconoscere e diventare pienamente consapevoli della violenza che esercitano e delle conseguenze per assumersene la piena responsabilità. Alla conclusione del percorso, anche in questo caso, avviene il monitoraggio dei partecipanti. Tale monitoraggio ex-post è utile anche per l'analisi e la verifica dell'efficacia stessa degli interventi.

Inoltre, la Fondazione promuove progetti di intervento per educare gli uomini alla uguaglianza affettiva di genere con il fine che uomini e donne possano esercitare gli stessi diritti e condividere gli stessi doveri.

3.5.4 Programma *Respect* in Inghilterra

Il Programma *Respect*⁶³, rete di associazioni, nasce nel territorio inglese dove la tematica del trattamento dell'autore di violenza è fortemente sentita in quanto esiste a livello nazionale perfino un Servizio Nazionale per la gestione degli autori di violenza maschi le cui vittime sono donne (NOMS) di cui fanno parte il Servizio per le Prigioni e il Servizio nazionale per la sospensione condizionata della pena.

È proprio il Governo inglese a finanziare l'Organizzazione *Respect* per lo sviluppo di standard nazionali per Programmi per gli autori di violenza al di fuori dal sistema della giustizia criminale, che devono poi essere accolti e attuati da tutti coloro che vogliono ricevere un accreditamento per attuare questa tipologia d'intervento e diventare parte della rete di *Respect*.

Tale Programma viene realizzato nel quadro di sistema di intervento che comprende diverse istituzioni ed organizzazioni coinvolte, ovvero il *Multi-Agency Work* nella lotta al contrasto ed alla prevenzione della violenza di

⁶³ Per approfondire: www.respect.uk.net

genere, con le quali si vuole promuovere attività di sensibilizzazione ed informazione sia a livello nazionale che locale, dove c'è l'esistenza di reti locali di sostegno.

Respect ha come scopo principale quello di salvaguardare la sicurezza ed il benessere di donne e bambini che subiscono o hanno subito violenza e di aiutare gli autori di violenza ad assumersi la responsabilità del proprio comportamento violento, cercando di permettere loro un miglioramento al fine di assumere comportamenti diversi per il futuro.

Fondamentalmente, *Respect* è una rete di varie associazioni che svolge vari servizi: supporto, recupero delle risorse e formazione per le organizzazioni che ne fanno parte; gestione dell'accreditamento per i programmi per gli autori di violenza; sviluppo del lavoro con i/le giovani; promozione della conoscenza e della ricerca sulla violenza domestica e della collaborazione tra ricercatori, professionisti e *policy makers*; gestione del numero verde per uomini autori di violenza ed, infine, la gestione del numero verde per uomini che hanno subito violenza⁶⁴.

Respect volge un'attenzione anche per gli autori di violenza che non sono entrati all'interno del sistema giudiziario criminale. Pertanto, ha sviluppato un servizio specifico per loro che si attiva a partire da un numero verde a cui gli uomini possono chiamare ed offre un immediato consiglio e supporto affinché si interrompa immediatamente il comportamento violento.

Per coloro che vogliono continuare a lavorare su se stessi, si apre un percorso ad hoc con lavori di gruppo (generalmente gestiti da due persone, un uomo ed una donna), a cui si può accedere solamente a seguito di un esame approfondito del singolo partecipante e della sua situazione, ovvero viene svolto *risk assessment*.

Dopo la conclusione del percorso all'intero gruppo viene attivato un sistema di monitoraggio per un lungo periodo successivo.

⁶⁴ Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 49.

3.6 Programmi di intervento degli autori di violenza in Italia

In questa parte del lavoro si vuole presentare alcune esperienze nel panorama italiano di interventi rivolti agli autori di maltrattamenti e violenze.

Bisogna precisare che l'Italia è "arrivata in ritardo" rispetto agli altri Paesi del mondo occidentale per quanto riguarda i possibili interventi nei confronti dell'autore della violenza. Ad oggi ci sono esperienze plurime di intervento nei confronti degli uomini maltrattanti nel territorio italiano, ma non ancora sufficienti in quanto non coprono tutte le regioni.

3.6.1 Centro Ascolto per Uomini Maltrattanti di Firenze

Il Centro Ascolto per Uomini Maltrattanti (CAM) di Firenze⁶⁵ è un centro che opera con gli autori di violenza. Nasce nel 2009 e si istituisce come associazione tramite un progetto sperimentale avviato in collaborazione con l'Associazione Artemisia, il Centro Antiviolenza di Firenze, con l'ASL n. 10 di Firenze e con il finanziamento del Cescvot Innovazione. È la prima organizzazione in Italia nata con l'intento di lavorare con gli uomini maltrattanti, c'erano sul territorio delle esperienze nel panorama nazionale che in modo meno specifico lavoravano sul tema della violenza con gli uomini come il Centro Mediazione Penale a Milano, lavorano con gli abusanti sessuali nel carcere di Bollate o il Cerchio degli Uomini a Torino.

La nascita del CAM avviene ad opera di due psicoterapeute Alessandra Pauncz e Teresa Bruno, dopo un viaggio di formazione svolta a Boston che avviene ancora prima del 2000 al centro di *Emerge*.

⁶⁵ Fonti per la documentazione riguardanti al Centro Ascolto per Uomini Maltrattanti sono: il Corso di Formazione "Gli uomini maltrattanti. Dalla violenza di genere alla cura delle persone nel territorio", in particolare l'intervento della fondatrice del CAM e psicologa Alessandra Pauncz, tenutosi nei Consultori Familiari dell'Azienda Ulss 8 ad ottobre - novembre 2013; materiali presenti sul sito del CAM www.centrouomimaltrattanti.org ed altra documentazione reperita online.

In Italia non si era ancora pronti dal punto legislativo per intraprendere un percorso come quello delle esperienze europee ed extraeuropee, finché nel 2007-2008 è partita l'idea di provare a sperimentare questo progetto. Infatti, tale Centro si ispira ad altri programmi che offrono servizi analoghi per uomini maltrattanti nel mondo: da *Emerge* di Boston al Progetto *Alternative to Violence* di Oslo, ma per alcuni aspetti anche a *Respect* dell'Inghilterra.

L'accesso al servizio può essere volontario oppure perché gli uomini sono inviati dai servizi. I motivi per cui gli uomini si rivolgono al centro per richiedere aiuto possono essere molteplici: può accadere che siano nell'onda di una crisi, crisi dovuta ad una separazione recente, crisi perché la moglie ha deciso di andarsene oppure per quello che la psicologa Pauncz chiama "l'Evento". Alcuni uomini si rivolgono al CAM appunto per l'Evento, che loro vivono come unico episodio di violenza (ma si sa che nella realtà delle situazioni di maltrattamenti non è così per il carattere strutturale della violenza) in quanto c'è stato un rimando esterno sul loro comportamento, rimando che può essere l'intervento della polizia, la chiamata dei vicini oppure la telefonata dalla scuola perché il bambino ha preso sonno in classe, ma questi sono solo alcuni esempi. Ciò che conta è che in quel momento la violenza è diventata visibile e pertanto cambia nell'uomo la percezione che esso ha delle proprie azioni.

Invece, per quanto concerne le procedure d'invio al CAM da parte dei servizi avviene tramite contatto telefonico da parte dei servizi in cui vengono date le informazioni e le motivazioni dell'invio dell'utente, poi segue un incontro tra operatori del centro e quelli del servizio. Mentre, per gli invii provenienti dell'Ufficio Esecuzione Penale esterno è presente un protocollo d'intesa.

Per quanto riguarda il modello d'intervento del CAM, esso è costituito dalla firma iniziale di un contratto in cui gli uomini si impegnano ad interrompere immediatamente la violenza, poi il percorso è articolato nelle seguenti fasi: inizialmente c'è l'accoglienza telefonica, segue un

primo colloquio nel quale si chiede l'autorizzazione al maltrattante per lavorare in rete (ciò vuol dire che ci sarà un contatto con i servizi invianti, i servizi che ritengono utili contattare e le forze dell'ordine). Entro i primi due o tre colloqui si chiede l'autorizzazione all'uomo maltrattante per contattare la partner. Questo passaggio è importante e viene fatto da un'operatrice: si informa la partner, se lei dà l'autorizzazione e il consenso per un confronto, del trattamento previsto dal Centro e dei possibili sostegni a suo favore nel territorio. Inoltre, le si chiede un suo riscontro sui comportamenti violenti che ha subito e sulla loro gravità, queste informazioni non verranno utilizzate nel corso dei colloqui con l'uomo, almeno non direttamente (in fase di colloquio non viene detto *"la tua partner ci ha riferito.."*). Inoltre la donna verrà contattata in caso di pericolo o di abbandono del trattamento da parte del partner (avviene con tre assenze non giustificate), però non le verranno date informazioni sul percorso che l'uomo sta facendo. Infatti, Alessandra Pauncz dichiara che *"molte donne ci contattano per sapere se è in atto un cambiamento da parte del loro partner, ma noi non diamo informazioni sul percorso dell'uomo. Anzi, diciamo alle partner che devono basarsi sulle loro percezioni e su quello che vedono loro e sui comportamenti che effettivamente lui mette in atto in casa. Perché i comportamenti che utilizza a casa possono non essere gli stessi che mette in atto in due ore di colloquio"*.

Dopo la fase dei contatti, inizia il ciclo di colloqui di valutazione individuale, si aggirano sui cinque colloqui, viene redatta una checklist dei comportamenti violenti e viene svolto un questionario di nome Likert sui comportamenti agiti dall'uomo (scala da 1 a 5) e le aree che vengono indagate sono quelle delle minacce, intimidazioni, meccanismi difensive, coinvolgimento dei bambini, violenza fisica e si chiede la storia della violenza (prima esperienza di violenza, esperienza più grave ..).

Poi seguirà a valutazione dell'idoneità all'inserimento in gruppo psico-educativi (costituiti da otto a dodici uomini) co-condotti da un operatore di sesso maschile ed uno di sesso femminile. Emily F. Rothman, docente

della Boston University, a riguardo della co-conduzione afferma che *“la presenza femminile deve assicurarsi che il progetto sia onesto perché il terapeuta maschio anche se dotato delle migliori intenzioni è influenzato dalla cultura sessista e può accadere che non veda alcune cose, come la colpevolizzazione delle donne. Inoltre, la presenza femminile permette di cogliere quando ci sono dei pensieri giusti nei riguardi della donna”*⁶⁶.

Si parla di idoneità ed eventuale partecipazione perché gli uomini che si trovano nei casi di dipendenze, alcolismo, disturbi psichiatrici e/o scarsa responsabilizzazione personale e motivazione vengono esclusi. Con loro, viene concluso il percorso in questo momento in quanto loro affermano di non avere problemi con la violenza, può accadere che poi si ripresentano e vengono “riaccolti”.

Le finalità del gruppo psico-educativo sono principalmente: l’assunzione di responsabilità per i propri comportamenti e per il proprio malessere; l’individuazione di strategie di interruzione di comportamenti violenti; esercizi di gestione delle emozioni negative e lo sviluppo di strategie per evitare comportamenti violenti futuri; la costruzione di modelli alternativi di relazione con la partner; riflessione sui modelli genitoriali e sul loro possibile arricchimento; sviluppo di capacità empatiche, modifica delle convinzioni e dei valori sulla mascolinità.

Un aspetto molto importante e fondamentale al fine della buona riuscita del trattamento che sottolinea la psicologa Pauncz è che *“per creare la motivazione nell’uomo bisogna lavorare sul loro sistema valoriale in quanto in molte esperienze abbiamo notato che gli uomini danno molto valore alla giustizia e all’ingiustizia. Non si può lavorare sul “non si fa” perché così non si crea la motivazione, bisogna insegnare a saper sviluppare la capacità di stare nella sofferenza, per questo è importante lavorare sulle intenzioni “che partner avresti voluto essere?” e “che relazione avresti voluto avere?”*.

⁶⁶ Intervento *“Policies against violence and offender treatment programs”* di Emily F. Rothman, al Convegno *“Lavoro di rete e percorsi di presa in carico delle donne vittime di violenza. Possibili scenari di intervento nelle situazioni di violenza assistita e nei confronti dell’uomo maltrattante”*, tenutosi a Padova il 16 aprile 2014.

Il percorso dura un anno, di norma la violenza fisica cessa in breve tempo (circa un paio di mesi, con occasionali recidive che poi tendono a scomparire nel tempo), mentre il maltrattamento psicologico (molto più difficile da determinare) è più difficile da sradicare. I risultati dell'esperienza del CAM sono positivi: un 40% non termina la prima fase di valutazione, un 60% aderisce ed inizia il lavoro di gruppo, di questi un 10% fa un *drop-out* dal gruppo. Inoltre, hanno un gruppo di *follow up* che continuano a percorso concluso ad andare una volta al mese per due ore al centro.

L'équipe che opera attualmente al centro è costituita da: uno psichiatra, psicologi/e, psicoterapeuti/e, educatori/trici, *counsellor*. Questa non è una scelta di esclusione per altre professionalità come assistenti sociali, avvocati, ma è semplicemente che ad oggi il team è costituito da queste figure professionali.

Il servizio è quasi gratuito, ovvero i primi colloqui sono gratuiti, poi c'è la richiesta di una donazione di dieci euro per seduta di gruppo: donazioni in quanto ci sono degli uomini che se lo possono permettere mentre altri no.

3.6.2 Consultorio per gli uomini di Bolzano

Il Consultorio per uomini di Bolzano⁶⁷ nasce nel 2000 grazie a varie associazioni che avevano iniziato a discutere sulla questione e problematica maschile. Tale centro viene aperto dalla Caritas, nella figura di ente gestore, però essa non interviene nel merito delle metodologie adottate dagli operatori che vi operano. A tal riguardo Massimo Mery, psicologo e psicoterapeuta che collabora con il Consultorio dal momento dell'apertura, afferma che *"è nata questa idea, abbastanza rischiosa*

⁶⁷ Per approfondire: <http://www.caritas.bz.it/it/servizi/servizi/informazioni-consulenza-per-uomini/10-388.html>

perché ci si metteva la faccia, ma poi è decollata alla grande. C'è forte autonomia dalla Caritas, anche se è l'ente gestore"⁶⁸.

Questo Consultorio, come molti altri programmi, venne aperto perché si iniziava a sentire l'esigenza che soccorrere solamente le donne vittime di violenza non era più sufficiente, c'era la necessità di occuparsi anche degli uomini. Quindi, arrivata questa consapevolezza iniziano i contatti con il CAM di Firenze ed iniziano a volgere lo sguardo anche sugli altri progetti europei.

Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, l'accesso è gratuito ed il primo approccio avviene in modo anonimo. L'équipe che vi opera è formata da quattro persone, due di sesso femminile e due di sesso maschile. La procedura d'intervento che utilizzano è che ci sono due colloqui iniziali individuali, in seguito si entra nel gruppo (ci sono due gruppi di uomini, uno in lingua italiana e uno in lingua tedesca). Il gruppo rimane aperto in quanto i quattro moduli base che costituiscono i pilastri del *training* anti violenza vengono ripresi in continuazione ed essi sono: definizione di violenza, assunzione di responsabilità, gestione delle emozioni (in particolare della rabbia) e l'apprendimento di tecniche per fronteggiare la rabbia e la violenza.

Il corso dura sei mesi ed è suddiviso in ventotto sedute settimanali di gruppo di due ore ciascuna. Le sedute di gruppo sono gestite da due conduttori: uno di sesso maschile ed uno di sesso femminile, questo aspetto, come già specificato in precedenza, è molto importante e presente in molti programmi internazionali.

Per quanto riguarda gli uomini violenti, bisogna specificare che molti degli uomini che arrivano al Consultorio sono inviati dai Servizi o su "consiglio" della Procura, altri sono inviati dal Tribunale dei Minori e in rarissimi casi arrivano volontariamente. Le attività che vengono svolte con loro sono maggiormente indirizzate verso l'assunzione di responsabilità, infatti *"nei*

⁶⁸ Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Torino: pag. 83.

*gruppi non si parla mai di colpe*⁶⁹ anche se gli uomini minimizzano i loro comportamenti violenti, molte volte giustificandosi.

A conclusione del ciclo delle sedute può succedere che qualcuno dei partecipanti chieda addirittura se può restare *“perché in genere sono uomini molto isolati, e durante i gruppi emergono altri problemi irrisolti”*⁷⁰. La valutazione degli operatori degli interventi che finora hanno svolto è positiva in quanto hanno raggiunto risultati evidenti, ma c'è ancora molto altro lavoro da fare.

3.6.3 Liberiamoci dalla violenza di Modena

L'esperienza della città di Modena⁷¹ nasce a seguito di un interesse e di un coinvolgimento del settore pubblico in tema di violenza di genere che era presente fin dagli anni Novanta, ma l'attenzione non era ancora ricaduta sugli uomini autori di violenza.

Si inizierà a trattare della questione degli uomini autori di violenza per la prima volta solo nel 2002 con la ricerca del sociologo Carmine Ventimiglia dal titolo *“La fiducia tradita. Storie dette e raccontate di partner violenti”*. Questa ricerca è stata condotta dal sociologo in collaborazione con il Comune di Modena ed il sostegno della Regione Emilia-Romagna. Però, è una prima conoscenza di istituzione di un numero telefonico anonimo, di dinamiche e di problemi che accomunano gli autori, è l'emergere di una richiesta di servizi dedicati al contrasto della violenza rivolti agli uomini.

⁶⁹ Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 92.

⁷⁰ Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 93.

⁷¹ Fonti per la documentazione riguardanti il Centro Liberiamoci dalla violenza di Modena sono: il documento *“Anche gli uomini possono cambiare. Il percorso del centro LDV di Modena”* (novembre 2012) a cura di Marco Deriu; materiale consultabile online sul [sito://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/altre-pubblicazioni-servizio-politiche-familiari/2012/anche-gli-uomini-possono-cambiare-il-percorso-del-centro-ldv-di-modena](http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/altre-pubblicazioni-servizio-politiche-familiari/2012/anche-gli-uomini-possono-cambiare-il-percorso-del-centro-ldv-di-modena) ed altra documentazione reperita online.

Bisogna attendere il 2006-2007 quando il Comune di Bologna in collaborazione con l'Associazione Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, il Centro ATV di Oslo, le organizzazioni Dimitra e Aeda di Atene e ITD di Barcellona partecipa, vincendo, il bando del progetto DAPHNE II con un progetto MUVI (*Developing strategies to work with Men who Use Violence in Intimate relationship*) che al centro ha appunto gli aggressori. Dopo ulteriori confronti con esperienze europee come il progetto ATV, *Respect* e la rete antiviolenza di Vienna, e con esperienze italiane come il CAM di Firenze, l'ascolto telefonico dell'associazione "Il Cerchio degli Uomini" di Torino e l'associazione Maschile Plurale, hanno intrapreso la sperimentazione di un nuovo servizio nel contesto pubblico di un distretto socio-sanitario, quello di Modena. Pertanto, nasce il Centro "Liberiamoci Dalla Violenza" (LDV), centro di accompagnamento al cambiamento per uomini. Tale Centro era un progetto sperimentale, inserito all'interno dell'Azienda USL di Modena, capofila di un progetto regionale, ed è il primo centro voluto da un'istituzione pubblica (Regione ed USL) in Italia.

Il Centro Liberiamoci Dalla Violenza, che afferisce al Servizio di psicologia clinica dell'A. USL, è fisicamente collocato presso il Consultorio Familiare che fa parte della rete dei servizi di Salute Donna: una sede non ospedaliera, un ambito non stigmatizzante ma piuttosto un luogo molto accessibile. Il Centro è aperto dal dicembre del 2011, tutti i venerdì pomeriggio, e l'intervento è gratuito. I contatti avvengono tramite un numero cellulare al quale risponde uno degli psicologi dell'équipe oppure tramite mail.

L'équipe che vi opera all'interno è costituita da sei professionisti: la responsabile del servizio (nonché responsabile di psicologia clinica e di comunità dell'Azienda USL), uno psicoterapeuta e due psicologi che lavorano con gli autori di violenza, una sociologa sanitaria nella funzione di coordinatrice e uno psichiatra per le consulenze.

Come si può notare, si tratta di un'équipe costituita sia di uomini che di donne, questo perché, sia nei confronti settimanali tra la coordinatrice e

gli psicologi che quelli con le operatrici della Casa delle Donne, si possa mantenere un confronto fra maschile e femminile, ovvero due orientamenti di genere.

Per quanto riguarda il modello d'intervento utilizzano il modello terapeutico del Programma *Alternative to Violence* di Oslo, in quanto tale modello ha riscontrato una percentuale molto alta di successo, ovvero il 75% degli uomini non è ricaduto nei comportamenti violenti⁷².

Il principio di fondo del Centro LDV è la "*distinzione fra uomo violento e comportamenti violenti, per la convinzione che parlare di uomo nella sua essenza porta a una stigmatizzazione che impedisce di innescare il processo di cambiamento*". Infatti, il motto del Centro è "*centro di accompagnamento al cambiamento per uomini*".

Per quanto riguarda la sequenza dell'intervento si struttura in una maniera rigorosa: inizialmente avviene il contatto telefonico e volontario da parte dell'uomo, seguono tre colloqui di valutazione (il primo avviene entro quindici giorni dalla chiamata), si accertano le sue motivazioni e si chiede il permesso di contattare la propria partner, poi c'è il colloquio con la donna, il quale avviene una singola volta. Il colloquio con la donna serve per avere una lettura del caso, per avvisarla se il suo uomo interrompe il percorso oppure si ravvisano situazioni di pericolo imminenti la informano a quali servizi può rivolgersi. L'uomo ha degli incontri individuali a cadenza settimanale in genere e nella fase finale del percorso avvengono incontri di *follow up*.

Il percorso terapeutico che intraprendono gli uomini, si struttura in quattro fasi che si susseguono e gli obiettivi sono gli stessi del Programma ATV di Oslo, il cui fine ultimo è l'assunzione di responsabilità riguardo i comportamenti violenti e la loro cessazione stabile. La prima fase pone il focus sulla violenza (*behaviour*), la seconda è incentrata sulla responsabilità (*responsability*), la terza si focalizza sulla storia e sulle

⁷² Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali: pag. 127.

esperienze personali dell'uomo (*connections*) ed, infine, l'ultima fase è quella sul focus delle conseguenze della violenza (*consequences*).

La durata dell'intero percorso può variare, a seconda dei casi, dai nove mesi fino ad un anno. La durata è variabile in quanto si considera concluso il percorso di trattamento quando si raggiungono tre elementi: l'assenza di comportamenti violenti stabili nel tempo, la consapevolezza delle motivazioni alla base della violenza ed, infine, che siano state messe in atto azioni riparative rispetto alle conseguenze della violenza.

INDAGINE ALL'INTERNO DEI CONSULTORI FAMILIARI DELL'AZIENDA ULSS 15: QUALI INTERVENTI CON L'UOMO MALTRATTANTE?

"C'è un solo modo per avere una nuova idea: combinare in modo diverso due o più idee che già si hanno per scoprire nuove relazioni tra esse"

Francis A. Cartier.

4.1 Obiettivo e ipotesi della ricerca

A seguito dell'analisi del fenomeno della violenza domestica, delle riflessioni sulla sua portata e sui programmi d'intervento nei confronti dell'uomo autore di violenza svolta nei capitoli precedenti; in questa parte del lavoro si ritiene necessaria una breve indagine degli interventi che vengono predisposti nei confronti della donna e dell'uomo maltrattante all'interno dei Consultori Familiari del territorio dell'A. Ulss 15 "Alta Padovana", tramite una ricerca svolta dalla laureanda.

L'obiettivo generale della ricerca è stato, quindi, quello di indagare gli interventi messi in atto dagli operatori nei confronti degli autori di violenza, partendo dalla consapevolezza che non ci sono ancora progetti strutturati nel territorio come quelli presenti in Europa e negli Stati Uniti d'America.

Per tale motivo, l'intento della ricerca è stato quello di riflettere sulla metodologia d'intervento che viene utilizzata nel momento in cui gli operatori del Servizio entrano in contatto con una donna vittima di violenza, focalizzando soprattutto l'attenzione che viene posta rispetto all'autore di violenza in termini di percezioni, rappresentazioni della violenza maschile nei confronti delle donne e del problema della responsabilità.

La parte di analisi verrà strutturata in riferimento ai vari aspetti inerenti l'operatività dei Consultori Familiari ed in merito agli interventi nei confronti di donne vittime di violenza, attraverso gli elementi emersi dalle interviste semi-strutturate che la laureanda ha condotto.

Si è scelto di intervistare operatori di tale Servizio in quanto sia interlocutori privilegiati che hanno responsabilità e competenza ad intervenire e sia per la posizione che rivestono all'interno del proprio luogo di lavoro, ovvero che possono venire a contatto con situazioni di violenza domestica. In particolare, le interviste sono state fatte a due assistenti sociali e ad uno psicologo, nonché il responsabile dei Consultori Familiari di un Distretto. La scelta di intervistare operatori di queste due professionalità che lavorano in questo Servizio, e non di altri servizi o associazioni, non è una scelta casuale in quanto tale Servizio è predisposto ad interventi contro la violenza domestica, luogo in cui molte donne vittime di violenza si recano per chiedere aiuto (a volte volontariamente altre volte no), anche per problematiche di coppia che coinvolgono quindi il partner stesso. Inoltre, tale scelta è stata fatta anche in vista dell'introduzione della *Legge n. 119 del 15 ottobre 2013* nel nostro ordinamento che prevede per la prima volta, in linea con quanto previsto a livello europeo, che il questore informi l'uomo maltrattante dei servizi a cui può rivolgersi e tra questi c'è proprio il Consultorio Familiare.

4.2 Ambito di ricerca

Tale indagine si è svolta nei Consultori Familiari afferenti al territorio all'ULSS 15 "Alta Padovana". Tale territorio è posizionato esattamente al centro della Regione del Veneto; esso è completamente pianeggiante e comprende una superficie di 582 km² costituita da 28 comuni di dimensioni eterogenee organizzati in 2 distretti socio-sanitari.

Il Distretto Socio Sanitario ha il compito di assicurare, attraverso la rete dei servizi territoriali, una risposta coordinata e continuativa ai bisogni

della popolazione. Inoltre, garantisce i servizi sanitari di livello primario e di pronto intervento che, per le loro caratteristiche e modalità operative, costituiscono il polo d'integrazione di tutti i servizi sanitari, socio-sanitari e sociali del territorio ed il primo approccio del cittadino con il servizio sanitario⁷³. Il Distretto è, infatti, centro di riferimento per l'accesso a tutti i servizi dell'Azienda Ulss e la sede di gestione e coordinamento operativo e organizzativo dei servizi territoriali.

I due distretti dell'A. Ulss 15 sono suddivisi in otto sedi operative dislocate in modo da consentire facilità di accesso ai cittadini:

- Distretto 1 "Sud-est": n. 13 Comuni, abitanti 132.318, sedi operative a Camposampiero, Trebaseleghe, Vigodarzere, Vigonza, con sede amministrativa direzionale a Vigonza.
- Distretto 2 "Nord-Ovest": n. 15 Comuni, abitanti 120.479, sedi operative a Carmignano, Cittadella, Piazzola sul Brenta, San Martino di Lupari, con sede amministrativa direzionale a Piazzola sul Brenta.

Figura n. 4 Il territorio dell'A. ULSS 15 "Alta Padovana"

⁷³ Bissolo G., Fazzi L. (2010), *Costruire l'integrazione sociosanitaria. Attori, strumenti, metodi*, Carocci Faber, Roma: pag. 149.



Distretto n. 1 Sud-Est	■
Distretto n. 2 Nord-Ovest	■

Presidio Ospedaliero	H
Punto Prelievi	★

VIGONZA – PIAZZOLA SUL BRENTA: Sedi amministrative direzionali
 CARMIGNANO DI BRENTA – CITTADELLA – PIAZZOLA SUL BRENTA – S. MARTINO DI LUPARI
 CAMPOSAMPIERO – TREBASELEGHE – VIGODARZERE – VIGONZA
Sedi operative

Fonte: www.ulss15.pd.it

Per quanto riguarda i Consultori Familiari nell'Azienda ULSS 15 ne sono presenti in tutto quattro: nel Distretto 1 Sud Est uno con sede a Camposampiero e l'altro a Vigonza; invece nel Distretto 2 Nord Ovest uno è collocato a Cittadella e l'altro a Piazzola sul Brenta.

4.2.1 Il Consultorio Familiare dell'A. ULSS 15

I Consultori Familiari furono istituiti in Italia con la Legge n. 405 del 29 luglio 1975. La decisione politica di designare tale servizio è maturata nel mezzo di un processo di trasformazione della società italiana e di riforma delle strutture dei servizi sanitari e sociali. Infatti, tale servizio ha dovuto e saputo adattarsi ed aggiornarsi continuamente con i cambiamenti strutturali della famiglia e all'emergere di nuove problematiche.

Il Consultorio Familiare è un servizio socio-sanitario, pubblico e gratuito, che si rivolge al singolo, alla coppia e alla famiglia e promuove la salute in tutti i suoi aspetti e contribuisce a prevenire le situazioni di disagio attraverso l'informazione e l'assistenza.

Il lavoro all'interno del Consultorio Familiare è connotato da un approccio multidisciplinare per garantire una prestazione globale rispetto alla salute psicofisica; pertanto vi lavora un'équipe che è composta di psicologo, ginecologo, ostetrica, infermiera/operatore sanitario, consulente legale, mediatore familiare, assistente sociale, educatore professionale, avvocati e mediatrici culturali.

Le aree d'intervento⁷⁴ del Servizio sono:

Area ostetrico-ginecologica

- Contraccezione, con la scelta del metodo contraccettivo più adeguato;
- Consulenza preconcezionale, per accertare lo stato di salute della coppia;
- Gravidanza, con l'assistenza medica per tutto il percorso, anche per i cittadini stranieri senza permesso di soggiorno;
- Infertilità e la sterilità di coppia;
- Interruzione volontaria di gravidanza, per avere l'assistenza medico-psicologica necessaria;

⁷⁴ Le informazioni inerenti le aree d'intervento sono reperibili online: http://www.ulss15.pd.it/nqcontent.cfm?a_id=237.

- Menopausa.

Area psicologica e sociale

- Consulenza psicologica e sociale, con percorsi di sostegno opportuni, anche psicoterapeutici, per difficoltà relazionali del singolo, della coppia, della famiglia;
- Separazione e il divorzio, con la consulenza psicologica, sociale e legale;
- Mediazione familiare, per un sostegno ai genitori separati o in via di separazione per gli accordi concernenti i figli e il mantenimento di relazioni che ne sostengono la crescita;
- Interventi orientati alla prevenzione e alla cura dei minori e delle loro famiglie per problemi legati al maltrattamento, all'abuso o alla violenza sessuale (Tutela Minori). Gli operatori collaborano con i Servizi Sociali dei Comuni (cui spetta la funzione della tutela sociale dei minori) e la Magistratura;
- Interventi nell'ambito della protezione e cura dei minori in eventuale collaborazione con il Servizio per l'Età Evolutiva (NPREE).

Area di prevenzione e informazione

- Percorsi nascita, con incontri di gruppo per la donna e la coppia, dalla gravidanza al primo anno di vita del bambino;
- Percorsi di educazione all'affettività e sessualità consapevole nelle scuole, incontri di informazione ed educazione ad un'affettività e sessualità consapevole nelle scuole;
- Spazio giovani.

Per quanto riguarda le situazioni di maltrattamento e violenza, l'A. Ulss 15 nel Piano di Zona 2011 – 2015 prevede come azione di mantenimento l'accoglienza delle problematiche legate al maltrattamento ed alla violenza ed esplicita il *“mantenere da parte del Consultorio Familiare e delle associazioni gli interventi di accoglienza, sostegno e protezione delle*

*vittime di maltrattamento e violenza in sinergia con altre istituzioni e il privato sociale*⁷⁵.

4.3 Il Consultorio Familiare di fronte alla violenza domestica

Il Consultorio Familiare risponde ai bisogni del singolo, delle coppie e delle famiglie. Tra le tipologie d'utenza si possono ritrovare molto spesso donne vittime di violenza, che si rivolgono al Servizio a volte con una richiesta spontanea ed altre volte tramite una richiesta mediata, ovvero attraverso l'invio da parte di altri servizi socio-sanitari pubblici, del terzo settore e/o scuola⁷⁶; alcune volte dichiarando esplicitamente il problema della violenza ed altre volte per altri motivi come la gestione dei figli.

È importante che gli operatori che vi lavorano all'interno siano in grado di riconoscere tempestivamente i casi di violenza per effettuare adeguati interventi sulle situazioni di violenza. Per far questo è innanzitutto necessario che gli operatori dispongano di alcuni basilari strumenti per poter rilevare e riconoscere la violenza stessa. Ciò comporta che gli operatori assumano un atteggiamento mentale ed emotivo sempre aperto alla possibilità che tra le problematiche portate ci possa essere una situazione di maltrattamento. Inoltre, c'è la necessità che vadano superati gli stereotipi che vedono la violenza come un fenomeno poco diffuso, che riguarda solo classi sociali svantaggiate, ad opera di estranei oppure ricondurre la causa della violenza all'uso di alcool, di droghe e/o da problematiche psichiatriche⁷⁷.

Pertanto, è richiesto ai professionisti l'arduo compito di cercare di svelare la violenza perché è risaputo quanto sia difficile per una donna esplicitare la violenza subita, magari non semplicemente un episodio sporadico ma

⁷⁵ Azzalin C., Palmosi M., *Piano di Zona 2011 – 2015 dell'A. Ulss 15 "Alta Padovana"*: pag. 43.

⁷⁶ Arcidiacono C., Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano: pag. 101.

⁷⁷ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 154.

una violenza perpetrata da molti anni. Le motivazioni che possono indurre una donna ad aver difficoltà a “dar voce alla violenza” possono essere molteplici: il senso di colpa e di vergogna, il desiderio di non voler esporre il proprio uomo ad eventuali conseguenze sul fronte penale, il timore delle conseguenze ai danni dei figli (come ad esempio la paura dell’allontanamento dei propri figli), lo stato di dipendenza psicologica e molto spesso economica dal proprio partner (tale dipendenza viene indotta in modo strategico dal partner maltrattante per limitare la libertà ed autonomia della donna), la paura di vedere realizzate le minacce (in realtà una donna ha più probabilità di morire quando lascia un uomo violento che quando resta con lui), tutto ciò inducono la donna al silenzio ed a sopportare la situazione⁷⁸. Altre motivazioni per cui la donna non lascia il proprio partner possono essere il proprio isolamento sociale e familiare, l’aderenza ai ruoli di genere e/o a valori culturali e religiosi oppure le risposte istituzionali inadeguate o assenti⁷⁹.

La violenza esiste ed è presente in molte famiglie e tra molte coppie, se un Servizio non è in grado di rilevare i casi di violenza la causa può essere appunto l’incapacità da parte degli operatori di vederla e di approcciarsi al problema in modo adeguato. È scontato che in assenza di un’adeguata lettura e rilevazione della violenza alle donne non possono venir offerti interventi protettivi e di supporto. Per tali motivi è importante che all’interno dei Servizi siano presenti formazioni e protocolli d’intervento sulla violenza in vista di poter intervenire tempestivamente ed evitare drammatiche ed estese conseguenze.

Nella parte di analisi delle interviste verrà dato riscontro anche a questi aspetti.

⁷⁸ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 154.

⁷⁹ Segantini A., Cigalotti C. (2013), *Violenza domestica su donne e minori*, Athena, Modena: pag. 52.

4.4 Metodologia della ricerca

La metodologia di ricerca che è stata utilizzata per svolgere questo lavoro è di tipo qualitativo in quanto nella ricerca qualitativa non si pone il problema dell'oggettività e della standardizzazione dei dati, ma piuttosto si pone una maggiore attenzione al soggetto studiato: cogliendo le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni, i motivi delle sue azioni ed i suoi sentimenti⁸⁰.

Pertanto, questi elementi sono stati indagati adottando come metodologia quella dell'intervista semi-strutturata, perché essa ha permesso ampia libertà discorsiva all'intervistato e all'intervistatore ed ha assicurato allo stesso tempo che tutti i temi prefissati venissero trattati e che tutte le informazioni necessarie ed utili alla ricerca venissero raccolte.

La laureanda per l'intervista ha predisposto una traccia⁸¹, nella quale erano riportati tutti gli argomenti che dovevano essere indagati nel corso dell'intervista in riferimento alla tematica della violenza domestica, con domande rivolte ad approfondire l'aspetto della donna, vittima delle violenze, e dell'uomo, in veste di autore della violenza. L'ordine col quale i vari argomenti sono stati trattati sono una scelta della laureanda: dalle domande iniziali "più tranquille" sul Servizio per permettere all'intervistato di mettersi a suo agio, alle domande sulla metodologia addentrandosi man mano a domande "più profonde" sull'aspetto delle emozioni, per concludere con domande rivolte alla possibilità di una progettualità d'intervento futura con gli uomini maltrattanti.

Inoltre, tale tipologia d'intervista ha permesso di chiedere nel corso del colloquio chiarimenti e approfondimenti e di stabilire uno stile personale di conversazione.

⁸⁰ Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna: pag. 405.

⁸¹ Vedi Appendice n.2 per visionare la traccia dell'intervista.

La traccia dell'intervista ha rappresentato solo un punto di partenza, perché ha permesso in alcuni casi di cambiare l'ordine delle domande e la loro formulazione per approfondire alcuni punti in cui l'intervistato dimostrava maggiore interesse e conoscenza.

I temi trattati nel corso della intervista sono stati: la presenza di casi di violenza tra gli utenti in carico al Consultorio Familiare, la metodologia d'intervento, l'uomo maltrattante, i sentimenti del professionista, la formazione e, infine, il ruolo dei servizi in vista di un cambiamento.

4.5 Il campionamento

Il campionamento è *“un procedimento attraverso il quale si estrae, da un insieme di unità costituenti l'oggetto di studio, un numero ridotto di casi scelti con criteri tali da consentire la generalizzazione all'intera popolazione dei risultati ottenuti studiando il campione”*⁸². Nel caso della ricerca qualitativa svolta, la costruzione del campione è avvenuta non in ragione di criteri di rappresentatività, ma piuttosto si è data rilevanza ai soggetti individuati in relazione alla tematica della ricerca.

Il criterio in base al quale sono stati scelti è il fatto che gli operatori del Consultorio Familiare appartengono ad un settore d'intervento in una posizione centrale e delicata rispetto al problema della violenza domestica, che hanno competenza diretta ad intervenire e che entrano in contatto con persone che vivono situazioni di violenza ed, inoltre, sono in rete con altri Servizi, Forze dell'Ordine, Centri Antiviolenza ed Associazioni presenti nel territorio.

In questa ricerca, sono state intervistate complessivamente due assistenti sociali e uno psicologo (nonché il Responsabile dei Consultori Familiari del Distretto 2).

⁸² Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna: pag. 313.

L'intervista è stata preceduta da una mail di presentazione⁸³ per chiederne la disponibilità, inviata ai contatti⁸⁴ dei referenti dei Consultori Familiari. Dopo di che, vista la non risposta alla mail, si è proceduto a contattare telefonicamente i Responsabili dei Consultori Familiari, per avere conferma o meno della disponibilità per l'intervista con alcuni dei loro operatori. La disponibilità all'intervista è stata scarsa, ma in ogni modo c'è stata l'opportunità di incontrare due figure professionali competenti nel campo della violenza domestica: l'assistente sociale e lo psicologo.

Il test è stato rivolto ai tre casi attraverso un'intervista diretta⁸⁵.

4.6 I limiti

Nel corso della ricerca è stato riscontrato un limite. Tale limite è stato sicuramente la mancanza di disponibilità da parte degli operatori per l'intervista, che hanno così limitato significativamente il campo della ricerca condotta. Il Responsabile dei Consultori Familiari del Distretto 1 dopo vari contatti telefonici ha dato la disponibilità di una sola assistente sociale perché ha affermato che *“è un periodo di fuoco all'interno del Servizio e concedere già un operatore per un'intervista di un'ora è il massimo di quello che posso fare”*.

4.7 Elaborazione dei dati

In questa parte del lavoro verrà svolta l'analisi degli elementi divisi per area tematica emersi durante le interviste svolte agli operatori del

⁸³ Vedi Appendice n.1 per visualizzare la traccia della mail che è stata inviata ai Responsabili dei Consultori Familiari dell'A. Ulss 15.

⁸⁴ I contatti mail sono stati trovati nel depliant *“Strumenti contro la violenza alle donne”* rivolto alle donne e diffuso all'interno dei Consultori Familiari e negli studi dei medici di medicina generale afferenti all'A. Ulss 15 *“Alta Padovana”*.

⁸⁵ Vedi Appendice n.3, n.4 e n.5 per la trascrizione completa delle interviste.

Consultorio Familiare di Camposampiero (Distretto 1) e di Cittadella (Distretto 2) dell'A. Ulss 15 "Alta Padovana".

Esistenza e gravità degli episodi di violenza

Una delle domande iniziali, che fungeva da presupposto per il resto dell'intervista, era volta ad esaminare l'esistenza e la gravità degli episodi di violenza. Si chiedeva all'operatore approssimativamente nell'arco della propria esperienza lavorativa, indicativamente nell'ultimo anno, con quale frequenza era entrato in contatto con episodi di violenza.

Tutti gli intervistati hanno risposto affermativamente alla domanda, complessivamente i casi in carico variano da uno ad una quindicina – ventina all'anno. Tale quantificazione, però, è stata fatta dagli intervistati basandosi sulla loro memoria senza la consultazione di archivi cartacei e informatici. Per tale motivo i dati che sono stati raccolti sui casi di violenza sono solo un indicatore molto approssimativo dell'entità del fenomeno. Infatti, c'è da sottolineare che i dati sui casi di violenza non rappresentano tanto l'entità dell'afflusso ma piuttosto la percezione del fenomeno da parte degli intervistati, nello stesso modo di intendere che cos'è la violenza. Un'operatrice durante l'intervista nel quantificare i casi ha sentito la necessità di distinguere in due le tipologie di violenza, ovvero i casi eclatanti, come da lei definiti, dove la donna si presenta al Servizio *"con il sacchettino ed in bambino in braccio"* e i casi in cui le donne, vittime di violenza intrafamiliare in una relazione più o meno continuativa, mantengono la loro relazione con il proprio partner, senza nessuna intenzione di lasciarlo e/o denunciarlo. Per la prima tipologia di casi l'operatrice afferma che nella sua esperienza lavorativa le sarà capitato un caso all'anno, mentre per la seconda i casi sono molto più frequenti. Questa seconda tipologia era definita dall'assistente sociale del Distretto 2 come *"conflittualità coniugale condita da violenza"* ovvero non la identificava come vera e propria violenza ma nemmeno semplicemente come due persone che litigavano.

Tale differenziazione può essere ricollegata alle tipologie di violenza che Micheal Johnson ha teorizzato, ovvero all'*intimate terrorism*, quando l'uomo mette in atto esercizio di potere, controllo, violenza psicologica, economica, fisica e sessuale nei confronti della donna, ed al *situational couple violence*, quando i comportamenti violenti sono reciproci e ripetuti nel tempo, comportamenti che vengono utilizzati come modalità di risoluzione del conflitto o tensione nella coppia.

Per quanto riguarda la gravità di un qualche episodio che abbia comportato un conflitto sul "cosa fare" all'interno del Servizio le risposte sono state diverse: da parte degli operatori del Consultorio Familiare di Cittadella la risposta è stata no, al massimo la difficoltà che si può riscontrare non sta tanto sulle modalità d'intervento in quanto gli operatori sono concordi sul cosa fare e sulla lettura della situazione, ma piuttosto sta nell'intervento stesso, il quale deve essere tempestivo ed efficace nei confronti delle situazioni di violenza domestica. Invece, l'assistente sociale di Camposampiero ha espresso la difficoltà non tanto come crisi nel Servizio, ma piuttosto come difficoltà operativa in generale per vari motivi: dall'assenza di Centri Antiviolenza nel territorio, dalla mancanza di protocolli d'intervento, dalla mancanza di risorse al doversi "*inventare le soluzioni*".

Metodologia d'intervento e lavoro di rete

Successivamente sono state poste domande volte ad indagare le modalità d'intervento messe in atto nei confronti della donna vittima della violenza e dell'uomo maltrattante.

Nei confronti della donna vittima di violenza, è stata condivisa da tutti gli intervistati che la priorità è sicuramente la protezione della donna e dei minori, nei casi in cui essi ci siano. L'intervento di messa in protezione della donna comporta il tener conto di molti altri aspetti, a volte non semplici, ovvero "*aspetti abitativi, economici, emotivi, sanitari, psicologici, penali, civili in presenza di figli riconosciuti dal coniuge*".

Nei confronti dell'uomo che ha agito violenza, gli operatori hanno dichiarato che lo contattano per avere un riscontro sulla situazione di violenza dichiarata dalla donna. Infatti, gli uomini che usano violenza sono chiamati a rendere conto del loro comportamento violento di fronte agli operatori, alcune volte di fronte anche alla partner nelle terapie di coppia. C'è da precisare, però, che nel caso della terapia di coppia per poter lavorare con la coppia le situazioni di violenza devono essere abbastanza contenute e non di elevata gravità e frequenza, ovvero situazioni che non comportino un luogo di protezione e di allontanamento della donna e/o all'interno di interventi dell'autorità giudiziaria.

Secondo la percezione e l'esperienza degli operatori intervistati raramente gli uomini incontrati ammettono l'esercizio della violenza e nei casi in cui lo dichiarano minimizzano. Questo aspetto verrà ripreso in seguito quando si tratterà l'aspetto dell'assunzione della responsabilità.

Nel corso dell'intervista si è parlato anche della presenza di protocolli di trattamento o meno e del lavoro di rete in riferimento agli interventi nei confronti della donna.

A riguardo dei protocolli, è emerso che non esiste un protocollo d'intervento all'interno del Servizio, esiste solamente un Protocollo con il Pronto Soccorso dell'A. Ulss 15. Tale protocollo è l'esito del Progetto R.I.I.T.A.⁸⁶ (FoRmazione Anti-VIolenza OperaTori Sanitari), svolto dall'A. Ulss 15 in collaborazione con l'A. Ulss 17. Nel protocollo viene esplicitato l'intervento degli operatori sanitari del Pronto Soccorso nei confronti della donna vittima di violenza, nel dettaglio viene indicato quale codice d'urgenza dare, in quale sala d'attesa farla aspettare, come trattarla, se chiamare le Forze dell'Ordine e si conclude con l'invio della donna ai

⁸⁶ Il progetto R.I.I.T.A. (FoRmazione Anti-VIolenza OperaTori SANitari) si propone di porre le basi per la strutturazione di una Rete di Servizi competenti in azioni di contrasto alla violenza di genere e allo *stalking* nei territori dell'Ulss17 e dell'Ulss15. Il progetto, che è finanziato dal Ministero per le Pari Opportunità del Consiglio dei Ministri, vede l'Ulss 17 di Monselice, in qualità di capofila e quali suoi partner l'Ulss 15 Alta Padovana e la Cooperativa Sociale Iside di Mestre. Tale progetto vuole conciliare le direttive del Piano Nazionale Contro la Violenza e lo *Stalking*, con le esigenze di formazione degli operatori, primi nell'incontro con la violenza di genere, e si prefigge quale obiettivo ultimo, il sostegno alla domanda di aiuto di coloro che la violenza la vivono, ponendo le basi per una cultura anti-violenta.

[Fonte: <http://www.isidecoop.com/i-progetti-della-cooperativa-iside/riita.html>]

Consultori Familiari. Tale necessità è sorta in quanto molto spesso l'uomo maltrattante è l'accompagnatore della donna in Pronto Soccorso.

Però, questo protocollo è stato criticato dalle assistenti sociali intervistate in quanto esito di una progettualità in cui non è stata "data voce" agli operatori del Consultorio, ovvero sono stati interpellati solo a progetto concluso. Nel protocollo, in relazione al Consultorio Familiare, è esplicito solamente che il Pronto Soccorso deve inviare al Servizio la donna vittima di violenza, ma non vengono definite né le modalità né i tempi.

Invece, per quanto riguarda l'assenza di un protocollo all'interno del Servizio che espliciti una procedura formalizzata per accogliere e rispondere alle domande delle donne vittime di violenza, è un problema che si fa sentire, perché in assenza di esso si adottano procedure personali/individuali o al massimo esito di un confronto in équipe.

Inoltre, nelle interviste si è cercato di affrontare anche l'aspetto del lavoro in rete. In alcuni casi questo aspetto è stato trattato spontaneamente nel corso dell'intervista, in altri casi la laureanda ha cercato di farlo emergere con domande che non erano previste nella traccia. Questo è stato fatto per indagare la percezione sul lavoro che si fa nei confronti delle vittime di violenza in collaborazione con gli altri Servizi, Centri ed Associazioni.

Nel territorio dell'Alta Padovana in riferimento all'A. Ulss 15 da quanto riportato dagli intervistati non è presente un lavoro di rete ben strutturato ed efficace. Inoltre, un altro aspetto negativo è che in questo territorio manca un Centro antiviolenza e case di fuga (luogo protetto, ad indirizzo segreto, dove le donne e i loro figli minori possono trovare un rifugio e contemporaneamente iniziare un nuovo percorso di vita), per tal motivo i Consultori Familiari devono appoggiarsi ad altri servizi.

Altri aspetti della violenza domestica

Sono state poste agli operatori altre due domande più generali sugli episodi di violenza, una sugli aspetti comuni e ricorrenti tra i vari episodi di violenza a loro conosciuti ed un'altra su elementi che a loro son rimasti impressi. Lo scopo di queste due domande era quello di verificare se emergevano le caratteristiche della violenza domestica e vedere quali aspetti rimanevano impressi maggiormente nella memoria degli operatori. Rispetto alle caratteristiche della violenza, dalle interviste è stato riscontrato soprattutto l'aspetto della strutturalità ovvero *"situazioni in cui non si è mai verificato un unico episodio"* e l'aspetto che la violenza colpisce tutte le donne indistintamente che siano italiane o straniere, molte volte con figli minori. In merito a questo aspetto, si può dire che la casistica che attualmente il Servizio ha è maggiormente di donne straniere ed è stato sostenuto dagli intervistati che il fattore culturale influenza molto l'intervento.

Inoltre, gli uomini che hanno agito violenza sono sia italiani che stranieri, appartenenti maggiormente a ceti medio bassi. Tale elemento è stato giustificato dal Responsabile affermando che *"bisogna fare attenzione al fatto che questo può essere dovuto che le situazioni che noi veniamo a contatto son situazioni che ci vengono segnalate prevalentemente delle Forze dell'Ordine e con molta probabilità queste fasce sociali accedono con più rapidità. Probabilmente altre fasce sociali sono più attente a non far emergere il fenomeno, nel senso che hanno anche la necessità di mantenere la situazione segreta, credo che questa sia uno degli elementi che incidono"*.

Un altro particolare elemento emerso da queste domande è la corresponsabilità della violenza. Alcuni operatori parlavano degli episodi di violenza come *"conflittualità familiare"*, ovvero l'immagine che hanno è di una dinamica relazionale reciproca, specificando che in molti casi la donna assume atteggiamenti provocatori che possono andare dal rispondere a tono all'uomo al rimanere nella stanza dove sta avvenendo il

litigio. Pertanto, la responsabilità della violenza viene attribuita ad entrambi, sia all'aggressore che alla vittima. A tale aspetto si può ricollegare uno degli stereotipi più diffusi in cui la donna viene vista come provocatrice della violenza.

Ciò che è rimasto maggiormente impresso agli operatori sono gli aspetti culturali. Il processo migratorio riguarda sia le donne che gli uomini in una rivisitazione dei loro ruoli; le donne straniere qui in Italia cambiano in un certo senso il proprio ruolo sociale e familiare, il quale cambia con la migrazione⁸⁷. A sostegno di ciò, lo psicologo spiega di come le donne straniere raccontano che in passato nel loro paese d'origine il fenomeno della violenza non sarebbe mai emerso e non avrebbe rappresentato uno stigma. Nel momento in cui loro qui in Italia hanno iniziato ad emanciparsi e ad acquisire un'appartenenza sociale, l'uomo si sente "in pericolo", ovvero sente in modo maggiore la perdita di potere, magari "condita" da una perdita della propria autostima dovuta a qualche tipo di crisi lavorativa. È riscontrato, infatti, che la violenza non ha un'unica causa, bensì diverse cause che interagiscono tra loro a diversi livelli. Gli elementi correlati con l'insorgere della violenza sono numerosi e in ogni situazione sociale concreta sono presenti diversi fattori di rischio da tener conto (fattori individuali, fattori socioeconomici, stress da adattamento e situazioni di transizione)⁸⁸.

Invece, per l'assistente sociale di Camposampiero difficile è approcciarsi con uomini stranieri che credono di essere colpiti dal malocchio, da demoni o da qualche altro tipo di rito in quanto con loro diventa assai complicato un intervento o un invio al Servizio di Salute Mentale perché non riconoscono il problema; il problema per loro è dovuto ad una cosa esterna.

Per quanto riguarda un "caso rimasto impresso", ad esempio l'assistente sociale del Consultorio Familiare di Camposampiero ricorda il racconto

⁸⁷ Arcidiacono C., Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano: pag. 146.

⁸⁸ *Violenza domestica nel contesto migratorio*.

file:///C:/Users/Utente/Downloads/19+Migration+Dezember+2012_i.pdf

che le è stato fatto da parte delle bambine che hanno assistito ad un episodio di violenza, nel quale il papà con l'ascia voleva affettare la mamma.

Uomo maltrattante ed assunzione di responsabilità

La domanda volta a definire un profilo dell'uomo maltrattante ha messo in difficoltà gli intervistati. Si può dedurre che non esiste un uomo maltrattante tipo, ma ci sono varie tipologie di uomini che mettono in atto comportamenti violenti; dalle risposte che son state date l'uomo violento veniva spesso collegato ad aspetti di dipendenza da sostanze e/o alcool, disturbi psichiatrici oppure fattori culturali. Infatti, la tendenza prevalente è stata quella di considerare i comportamenti violenti come esito di psicopatologie e/o di dipendenze, come il problema dell'alcolismo o di tossicodipendenza. Solo lo psicologo ha collegato l'uso della violenza come esercizio di potere e di controllo, come una riaffermazione del potere che gli uomini stanno man mano perdendo per vari motivi (dalla perdita e/o riduzione del lavoro alla maggior autonomia della donna, questo aspetto riguarda maggiormente le donne straniere) oppure come la difficoltà nel gestire le proprie emozioni, con scarsa capacità di elaborazione mentale ovvero uomini che *"hanno molta più tendenza all'azione"*.

In base a quello che gli intervistati hanno raccontato, gli uomini maltrattanti tendono a negare le violenze commesse e nel caso in cui ciò non sia possibile, di solito in presenza della donna, le minimizzano o cercano giustificazioni nel comportamento femminile e attribuendo a loro la responsabilità del comportamento violento. In merito alla negazione, quando l'uomo violento nega di aver avuto un comportamento violento oppure di aver commesso qualcosa di male, questo ha delle conseguenze

nella donna, la quale a sua volta nega quanto le è successo perché inaccettabile introiettando allo stesso tempo un senso di colpa⁸⁹.

Il Responsabile del Consultorio Familiare di Cittadella racconta come nella sua esperienza di psicoterapeuta gli sia spesso capitato che nelle situazioni di colloqui di coppia l'autore di violenza abbia minimizzato sia nella gravità dei suoi comportamenti sia nella frequenza. Nel minimizzare l'uomo tende a ridurre quello che è stato il suo impatto rispetto alla situazione di violenza, ovvero tende a non descrivere i suoi comportamenti denigrabili, come potrebbe essere l'uso di calci o l'uso di pugno, piuttosto tende a parlare *“di strattoni e di spinte”*. Pertanto, l'intervento che viene utilizzato da parte del psicoterapeuta è quello di partire proprio dalla messa in discussione dell'autore di violenza e dei suoi stessi comportamenti per portarlo ad una riflessione ed assunzione di responsabilità.

Inoltre, lo psicoterapeuta afferma che *“ciò che si verifica frequentemente nell'immediato è che molto spesso subito dopo l'episodio violento l'uomo può avere un atteggiamento nei confronti della donna di richiesta di perdono, di scuse, con un senso di colpa, senza però che questo comporti una piena presa di responsabilità dell'atto. Piuttosto è come che ci fosse la necessità a cancellare rapidamente ciò che è successo e la presa di responsabilità invece significa anche dare piena consistenza e piena visibilità a ciò che è avvenuto”*. In queste sue parole si può ritrovare la fase del ciclo della violenza che viene chiamata fase *“della luna di miele”* o *“delle scuse e delle amorevoli cure”* in cui avviene una falsa riappacificazione.

Dalle interviste è emerso un'ulteriore considerazione significativa secondo la quale la violenza fa parte di ciò che costituisce *“l'essere uomo”*, ovvero l'uomo che mette in atto comportamenti violenti viene rappresentato come una persona che non chiede aiuto (o lo fa raramente, il Responsabile del Consultorio di Cittadella ricorda solo un caso di un

⁸⁹ Bozzoli A., Merelli M., Roggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento*, Ediesse, Roma: pag. 177.

ragazzo giovane) a causa del suo non riconoscere e giustificare la violenza.

Il non riconoscere la violenza da parte dell'uomo comporta pertanto il non chiedere aiuto. È anche risaputo, come riporta lo psicologo, che *“in genere gli uomini chiedono meno aiuto in qualsiasi tipo di problema spontaneamente. La casistica sostanzialmente dice che a fronte di un elevato numero di donne che chiedono aiuto ci sono pochi uomini che lo fanno”*. Nel caso in cui si tratta di casi di violenza all'interno della coppia, il fatto che l'uomo chieda aiuto o meno si tradurrebbe nel riconoscere il problema⁹⁰.

Poi, molto spesso l'uomo violento è anche padre. In merito a ciò, nelle interviste, maggiormente con le assistenti sociali, l'uomo violento è emerso in quanto padre. Infatti, l'assistente sociale del Servizio del Distretto 1 ha sottolineato il fatto che anche se l'uomo ha agito violenza solo nei confronti della propria moglie o compagna, la violenza assistita dai figli ha degli effetti negativi, che per lo più vengono riconosciuti. Pertanto, va ulteriormente riconosciuta la responsabilità del violento anche per quanto riguarda la sua funzione genitoriale perché i padri violenti espongono in ogni caso i propri figli ad esperienze traumatiche, sia perché spesso agiscono violenza direttamente nei loro confronti, sia perché li rendono testimoni della violenza⁹¹.

Ciononostante, bisogna tener conto che come padre ha dei diritti nei confronti dei propri figli e, pertanto, bisogna considerarli come degli interlocutori, a volte questo è richiesto a seguito dell'intervento del Tribunale dei Minori quando bisogna svolgere una verifica delle loro capacità genitoriali.

⁹⁰ Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci Roma: pag. 123.

⁹¹ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 157.

Sentimenti del professionista d'aiuto

Sono state poste agli intervistati due domande inerenti ai loro sentimenti ed emozioni che provano nel momento in cui si trovano ad affrontare una situazione di violenza e si relazionano con la donna e con l'uomo.

Gli operatori che entrano in contatto con la donna instaurano una relazione d'aiuto. Tale relazione può essere definita come *“l'insieme delle azioni professionali indirizzate al rapporto con la persona, il contesto di appartenenza e l'organizzazione di riferimento, connotandosi in base ad rapporto interpersonale e alle aspettative reciproche di scambio e comunicazione”*⁹². Tale relazione implica il dover ascoltare i racconti delle vittime di violenza e pertanto può esporre l'operatore *“ad un evento traumatico in quanto la violenza è un atto di rottura rispetto al bisogno di integrità fisica e psicologica”*⁹³.

Per tali motivi, è importante che gli operatori siano in grado di riconoscere i propri sentimenti ed i propri limiti per approcciarsi consapevolmente con le donne vittime di violenza e con gli uomini violenti. Come scrive Felicity De Zulueta, psicoterapeuta che si occupa di vittime di abuso e talvolta dei perpetratori, *“la maggior parte di noi è in grado di riconoscere questi forti sentimenti per quello che sono. Possiamo riconoscere la nostra rabbia e, fortunatamente l'amore che ci salva, proprio come nostra madre e nostro padre ci venivano in soccorso quando eravamo piccoli e terrorizzati”*⁹⁴.

Per quanto riguarda i sentimenti del professionista nei confronti della donna riportati dagli intervistatori sono stati: aggressività, comprensione, tristezza, impotenza, identificazione nella donna da parte dell'operatore, ma anche soddisfazione.

⁹² Voce di “relazione d'aiuto”, elaborata dalla Dott.ssa Assistente Sociale Carmen Prizzon, contenuta in Dal Pra Ponticelli M. (2005), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci Faber, Roma.

⁹³ Segantini A., Cigalotti C. (2013), *Violenza domestica su donne e minori*, Athena, Modena: pag. 195.

⁹⁴ De Zulueta F. (2009), *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina Raffaello Editore, Milano: pag. 16.

Un'assistente sociale ha affermato che alcune volte relazionandosi con la donna sente una certa aggressività. Tale aggressività è causata, come afferma l'intervistata stessa, dal fatto che molte donne, indistintamente dalla nazionalità, assumono atteggiamenti provocatori nei confronti dell'uomo e lei si immedesima in esso, ovvero nella provocazione che ha quindi innescato il suo comportamento violento. Emerge questa aggressività nei confronti della donna anche quando parla di come molte volte è *“la donna che tira dentro i figli nelle dinamiche di violenza, nel senso che ci sono bambini – scudo, bambini che assistono, bambini che sono compagni di tutte le traversie della madre”*.

L'impotenza, invece, viene sentita su due fronti: impotenza *“per essere arrivati tardi e di non aver potuto impedire tante cose orribili”* e impotenza, mista rabbia, nei confronti dei *“servizi e del sistema che faticano a trovare soluzioni reali e a tutelare veramente”*.

Per di più, un'altra assistente sociale esprime che nei casi eclatanti in cui la donna si presenta al Servizio con evidenti lividi e non solo, spesso si identifica con la donna. L'identificazione è *“uno dei meccanismi di difesa con cui un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma totalmente o parzialmente sul modello di quest'ultima. Mediante questo processo in uno o più aspetti del pensiero, del sentimento o del comportamento il soggetto interiorizza altre persone e diviene simile ad esse in certi aspetti del proprio modo di pensare, sentire o comportarsi”*⁹⁵. Tale meccanismo può comportare che l'operatore, molto spesso donna, s'identifichi nella vittima e può portare a volte alla tendenza non corretta di sostituirsi alla donna, non lasciando spazio alla propria autodeterminazione e volontà, relegandola di nuovo in una posizione di subordinazione.

Invece, la soddisfazione per l'operatore arriva quando con il passare del tempo, a volte degli anni, si rivede la donna che si è rifatta una vita ed i suoi bambini sono più sereni. In collegamento a ciò, un'operatrice

⁹⁵ Segantini A., Cigalotti C. (2013), *Violenza domestica su donne e minori*, Athena, Modena: pag. 197.

racconta di come spesso i bambini vedano l'assistente sociale come il loro salvatore, attribuendole *“una potenza salvifica che va al di là del reale, ma però loro molto probabilmente in quel momento hanno bisogno della fatina buona che li salva dall'orco”*.

Invece, a riguardo dei sentimenti del professionista nei confronti dell'uomo i predominanti sono: rabbia, “sana paura”, stupore, fastidio, e disgusto.

La rabbia è *“una delle componenti essenziali della violenza. Spesso la rabbia compressa, agita e implora nelle vittime viene sentita dagli operatori sotto forma di riprovazione per la loro passività e rassegnazione o per il legame che continuano ad avere con l'aggressore”*⁹⁶. Questa rabbia da parte delle donne si traduce per gli operatori in rabbia nei confronti dell'uomo violento per ciò che ha fatto nei confronti della donna, come sostiene un'intervistata: *“altri sentimenti sono la molta rabbia e il molto fastidio, anche un certo disgusto perché alle volte sono persone anche disturbate che hanno fatto cose molto disgustose e quindi provo ribrezzo”*. Oltre al resto, lo psicologo ha affermato che sente la necessità di mantenere una certa distanza nei confronti dell'uomo in quanto egli li incontra molto spesso nella fase immediatamente successiva all'episodio di violenza e sono nella fase in cui si sentono in colpa e il loro stato d'animo è “particolare”, nel senso che tendono a minimizzare l'episodio violento. Per tale motivo, l'operatore espone la non piena approvazione di ciò che afferma l'uomo, nonostante egli tende ad assumere un atteggiamento equo e neutro nei confronti della donna e dell'uomo.

Formazione

Le domande inerenti alla formazione ed ai bisogni formativi sono state poste con lo scopo di capire quanto l'intervistato conosce rispetto al

⁹⁶ Segantini A., Cigalotti C. (2013), *Violenza domestica su donne e minori*, Athena, Modena: pag. 196.

problema della violenza contro le donne e quanto ritenga utile sapere per essere più preparato ad affrontare tale problema.

La formazione è uno degli aspetti su cui è necessario investire per poter ottenere la crescita, il miglioramento della disciplina e della professione d'aiuto. La formazione *“non è solo il luogo in cui si apprende, ma anche dove si diventa adulti, ci si forma, si conosce e ci si conosce: formazione è progetto esistenziale, che non è separato dal nostro percorso di vita adulta e che lo caratterizza poiché presuppone una presa di coscienza sul proprio divenire e sul proprio agire”* [Fabbri, 2002].

Le operatrici/ori nel corso della loro attività professionale hanno avuto esperienze formative inerenti il tema della violenza, ma non strettamente legate alla tematica degli uomini maltrattanti o in cui si dava attenzione anche a loro. Solo un operatore ha affermato di aver partecipato ad un corso di formazione che aveva come tematica centrale gli interventi con gli uomini maltrattanti.

È emerso, vista la scarsità della formazione specifica sulla tematica della violenza, la necessità di una formazione volta ad approfondire tale ampio tema: dai fattori di rischio, alla relazione con la vittima e con l'autore, agli interventi stessi nei confronti dell'uomo maltrattante.

Programmi d'intervento con gli uomini maltrattanti nel territorio e possibilità di introduzione di essi

Dalle interviste svolte è stato osservato che nel territorio non esistono programmi di intervento strutturati come le esperienze che sono state raccontate nel capitolo precedente. Solamente dall'intervista con il Responsabile del Distretto 2 è emerso che il Centro Ares⁹⁷ di Bassano del Grappa ha iniziato ad occuparsi di uomini maltrattanti, ma solo recentemente. Mentre loro come Ulss stanno svolgendo una formazione mirata in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, affermando che

⁹⁷ <http://www.centroares.com/trattamento.php>.

“si stanno attrezzando per orientarsi verso gli interventi con gli uomini maltrattanti”. Tale informazione è stata data dall'intervistatore al termine dell'intervista all'assistente sociale del Distretto 1, la quale non era a conoscenza di tale formazione e progettualità.

La possibilità di pensare ad un programma rivolto ad uomini che utilizzano violenza, simile a quelli già strutturali a livello europeo e extraeuropeo, ha suscitato pensieri positivi, ma anche critici. È opinione comune che tale progetto avrebbe sicuramente un'utilità nel territorio, ma deve essere ben strutturato, nel senso che non deve fungere semplicemente da deterrente per l'uomo, ma deve esserci una reale motivazione con il fine della sua assunzione di responsabilità. Inoltre, viene immaginato come un programma esterno dal Consultorio Familiare in quanto *“non sarebbe possibile perché come Servizio attualmente stiamo veramente vedendo tante situazioni e con solo queste forze diventerebbe un problema”*.

In un caso si è affermato che le priorità sono altre: *“prioritariamente a me sembra importante trovare risorse e strutture per tutelare i minori e le donne, in quanto i servizi hanno tanti limiti dalla formazione alle risorse nel territorio”*.

Ruolo dei Servizi e cambiamento

Per concludere l'intervista sono state poste due domande: una sul ruolo dei servizi nei confronti dell'uomo maltrattante ed una volta ad indagare l'opinione degli operatori in merito al trattamento degli uomini violenti con il fine di una tutela nei confronti della donna e dei figli, nel caso vi siano anch'essi.

È emerso che il ruolo da parte dei Servizi dovrebbe essere quello di essere più recettivi delle situazioni di violenza per poter intervenire in maniera tempestiva, ovvero possibilmente prima di arrivare al penale o in situazioni tragiche. Si dovrebbe, quando si viene a conoscenza precocemente di una situazione di violenza, intervenire anche nei confronti dell'uomo perché è rilevato come sia difficile lavorare con

l'uomo quando è in carcere perché si sa che il carcere, esito finale dei processi di criminalizzazione, ha ben poco di rieducativo e tantomeno cambia in meglio le persone, ma piuttosto porta ad un *“livello di degenerazione di avanzamento del disagio”*.

Inoltre i Servizi dovrebbe adoperarsi ad avere un'ottica neutrale, ovvero non dovrebbero commettere l'errore di prendere la parte di uno dei due membri della coppia e nel caso in cui siamo presenti dei minori bisognerebbe fissarsi come finalità e priorità la tutela dei minori.

Nei confronti degli uomini, bisognerebbe iniziare a considerare l'uomo che ha agito violenza comunque come un interlocutore *“nei limiti che può essere utile e non nocivo”* anche per le relazioni con i figli.

In merito all'ultima domanda la risposta data dagli operatori era unanime ovvero *“certamente sì”*, lavorare con gli uomini maltrattanti significherebbe tutelare sia la donna che i figli minori.

4.8 Riflessioni sulla ricerca

L'attività di ricerca, realizzata nei Consultori Familiari dell'A. Ulss 15, ha suscitato, a mio parere, interesse nonostante la scarsa disponibilità dovuta ad altri fattori organizzativi e di contesto.

Nonostante ciò, la percezione è stata che l'attività svolta tramite le interviste abbia comunque prodotto in tutti e i tre casi degli effetti sugli interlocutori della ricerca in quanto molto spesso hanno mostrato l'effetto-stimolo sul focus dell'uomo maltrattante, ovvero hanno dimostrato attenzione e riflessioni sulle questioni trattate nel corso dell'intervista.

L'osservazione condotta su un numero di tre operatori di due Consultori Familiari e di due professionalità diverse del territorio dell'Alta Padovana, ha permesso di rilevare elementi professionali d'intervento e sentimenti del vissuto di alcuni professionisti e di confrontare tali aspetti con quelli

già emersi dalla bibliografia e da ulteriori ricerche sul fenomeno della violenza domestica.

Principalmente, nel corso delle interviste ho posto attenzione di chi maggiormente parlava l'intervistatore rispondendo alle mie domande: se della donna, dell'uomo o dei bambini. Prevalentemente il focus dell'intervista con il Responsabile/psicologo era l'uomo maltrattante, mentre per un'assistente sociale la donna in relazione all'uomo maltrattante e per l'altra assistente sociale i figli della donna vittima di violenza, sottolineando più volte che per lei la priorità sono i bambini in quanto ai Consulenti Familiari hanno delegato la tutela dei minori.

Dalle interviste ho potuto constatare che gli intervistati in merito alla violenza domestica riconoscono della violenza ad opera di partner o ex partner la ripetitività e la durata nel tempo; la trasversalità rispetto alla classe sociale, alle differenze nazionali e, soprattutto, gli effetti negativi che ricadono nei figli che spesso assistono alla violenza o ne sono a conoscenza.

Un aspetto però che non mi aspettavo e mi ha lasciato spiazzata era il fatto che per alcuni operatori in alcune situazioni di violenza ci fosse una corresponsabilità dell'episodio della violenza all'interno delle dinamiche familiari.

A mio parere, la violenza nei confronti della donna non è giustificabile in nessun modo, la responsabilità è di chi la commette, nella maggior parte dei casi dell'uomo. Nei comportamenti provocatori che la donna mette in atto non può essere in nessun modo ricondotta la causa della violenza, anche perché vorrei ricordare le conseguenze dei comportamenti violenti nelle donne: la paura, la tensione ed una serie di conseguenze psicofisiche, che vanno dalla presenza di lesioni a danni permanenti, da disturbi del sonno, dell'alimentazione a depressioni e tentativi di suicidio, dall'isolamento sociale alla perdita del lavoro⁹⁸. Pertanto, sorge

⁹⁸ Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità*, Carocci, Roma: pag. 111-112.

spontanea la domanda “è possibile che una donna cerchi tutto questo?”, a mio parere no. Piuttosto mi sento di ricondurre i suoi comportamenti provocatori ad un suo tentare di affermarsi e di uscire da quella subordinazione in cui è obbligata dall’uomo a stare, ovvero ad una sorta di sfida.

È anche vero che i casi di violenza in carico ai Consultori Familiari sono maggiormente di molte donne che subiscono violenza da anni, ma non hanno intenzione né di denunciare il proprio marito o compagno e tanto meno di lasciarlo. Il percorso che una donna deve fare prima di decidere di lasciare il partner violento è un processo lungo e difficoltoso, che richiede un’assunzione della consapevolezza che la situazione in cui vive è nociva, per lei e per i suoi figli. Le donne sperano in un cambiamento del proprio uomo, cambiamento che come già detto è molte volte disatteso, l’uomo attraverso la violenza ottiene dei privilegi che non è disposto a perdere.

Quando ci si trova di fronte delle donne maltrattate in questa situazione del “non so cosa fare” è fondamentale che l’operatore consideri la complessità della relazione e delle emozioni ambivalenti che le donne possono avere nei confronti del proprio uomo, determinate sia dal legame affettivo che dalla paura che provano nei suoi confronti⁹⁹ e dalle conseguenze possibili ad una loro scelta. Bisogna lasciare spazio all’autodeterminazione della donna, esplicandole che lei ha una propria libertà di autonomia e libertà di decisione rispetto al mantenere una relazione di questo tipo e/o di rimanere in quel determinato contesto; libertà però limitata rispetto ai figli in quanto ci deve essere la loro tutela.

Inoltre, un ulteriore aspetto su cui ritengo sia importante un commento è l’esistenza di un lavoro di rete che nel territorio dell’A. Ulss 15 manca. È importante per contrastare il fenomeno della violenza che ci sia un lavoro di rete integrato e coordinato, che si sviluppi attorno ad alcune basi di

⁹⁹ Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma: pag. 145.

fondo condivise, solo così pensato si può prefigurare una possibile soluzione al contrasto della violenza nei confronti della donna nel territorio.

Infatti, dalle interviste si è colto di come sia prioritario lavorare sulle risorse e sulle risposte che le istituzioni e i servizi possono dare nei confronti della donna e dei minori, prima di poter pensare ad un lavoro con gli uomini maltrattanti. Tutti gli operatori intervistati appoggiavano l'idea di quanto "utile e bello" fosse pensare un programma d'intervento e di trattamento nei confronti dell'uomo maltrattante come modalità operativa in vista di una tutela nei confronti della donna e dei minori, ma sarebbe *"una gocciolina positiva in un oceano di cose critiche"* in quanto ci sono altri aspetti di contesto che non lo rendono ancora possibile. Gli altri aspetti da tener conto è che i Servizi attualmente hanno un sovraccarico di lavoro e di casi, il nostro sistema giudiziario non è dei migliori e tantomeno il sistema carcerario.

Per quanto riguarda un possibile intervento con gli uomini maltrattanti, se gli operatori si adoperassero di "nuove conoscenze e strumenti" per individuare quegli eventi sentinella della violenza domestica e cercassero un contatto con l'uomo che non sia semplicemente conoscitivo ed informativo, ma che vada un po' più in profondità ritengo che sarebbe l'inizio di un lavoro che potrebbe portare a degli esiti positivi e che magari non porterebbe la situazione al penale.

Concludendo, desidero fare una considerazione personale in merito all'approccio ed ai sentimenti immedesimandomi nel professionista che si trova di fronte l'uomo maltrattante. Dalle interviste è stato riscontrato che maggiormente ai Servizi arrivano uomini violenti delinquenti, con problemi psichiatrici o di dipendenza, ma dalla bibliografia sappiamo che non esiste un uomo maltrattante tipo, piuttosto direi che l'immagine dell'uomo maltrattante può essere variopinta, basti pensare al già citato caso dell'avvocato che uccise l'ex fidanzata, una persona ordinaria di cui mai nessuno avrebbe sospettato. A tal proposito fanno riflettere le parole di Felicity De Zulueta, prima di un incontro con un padre che aveva ucciso

la propria figlia, la quale salute mentale non era mai stata messa in discussione: *“quando la violenza erompe nei nostri ospedali psichiatrici è solitamente considerata una manifestazione della ‘malattia’ del paziente, della sua ‘irrazionalità’”*¹⁰⁰. Suppongo che sia ancora troppo diffusa all’interno della comunità in generale l’idea che la violenza domestica sia un fenomeno poco diffuso, che tocchi solo alcune donne, che sia un esito di una sporadica perdita di controllo e sia perpetrata solamente da alcuni “tipi” di uomini maltrattanti. Pertanto, ritengo che ci sia la necessità di iniziare ad approcciarsi alla violenza “con uno sguardo nuovo” ovvero cercando di toglierci dalla mente quei stereotipi sulla violenza che la nostra società ci ha trasmesso, dobbiamo iniziare “ad andare oltre” perché mi sembra strano che dalle interviste siano emersi così pochi casi di violenza sulle donne. Non nego assolutamente che ai Servizi arrivino casi di persone appartenenti a classi disagiate o comunque famiglie conosciute per vari problemi dai Servizi, ma sostengo che la violenza sia intorno a noi più di quello che pensiamo.

Secondo me, per riconoscere la violenza è anche importante riconoscere i propri sentimenti ed i propri limiti in quanto non è assolutamente semplice trovarsi di fronte ed accettare una situazione di violenza, ma come operatori del sociale siamo chiamati a lavorare con e per le persone, che si trovano in una situazione di difficoltà ed hanno bisogno del nostro aiuto. La donna vittima di violenza ha bisogno di protezione e di sapere quali strade può intraprendere per uscire dalla violenza, ma anche l’uomo ha bisogno perché dobbiamo iniziare a vedere la violenza come un problema maschile che in qualche modo bisogna risolvere aiutando anche l’uomo per evitare conseguenze pesanti per lui, per la donna e per i bambini. Felicity De Zulueta scrive sempre in merito all’incontro del padre abusante *“mi resi conto che se volevo che l’incontro con quest’uomo avesse qualche significato per me o per lui, dovevo riuscire a essergli abbastanza vicina da sviluppare una qualche comprensione dei suoi*

¹⁰⁰ De Zulueta F. (2009), *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell’aggressività*, Cortina Raffaello Editore, Milano: pag. 16.

*conflitti e dei suoi sentimenti. Mi accorsi che lavorare con lui avrebbe voluto dover prendere contatto con la mia di violenza, con tutti quei sentimenti che non pensiamo che ci appartengono finché un giorno ci tradiscono la loro presenza nel disparato bisogno di sopraffare chi vediamo come causa del nostro dolore, della nostra impotenza o della nostra umiliazione*¹⁰¹. Come operatori dobbiamo confrontarci anche con l'uomo maltrattante, considerandolo come un nostro interlocutore, e ciò implica un dover riflettere sui sentimenti che questo incontro può comportare, ovvero non dobbiamo scindere i nostri sentimenti tra il nostro "sé personale" e il nostro "sé professionale", ma piuttosto dobbiamo "assemblarli" per farli convivere assieme, riconoscendo i nostri limiti. Ad esempio potremmo giudicare l'uomo per le cose riprovevoli che ha fatto, ma la professione dell'Assistente Sociale ci insegna che dobbiamo avere un atteggiamento non giudicante, ovvero un atteggiamento che favorisce lo scambio tra assistente sociale ed utente, permettendo a quest'ultimo di sentirsi accolto, ascoltato e compreso nella complessità della situazione e dei vissuti. Parlo di utente in quanto ritengo che ci sia bisogno di prendersi in carico anche l'uomo maltrattante, separatamente dalla donna, per poter svolgere un lavoro su di lui e con lui. Bisogna aiutare l'uomo a riconoscere che ha un problema, perché la violenza è un problema non una modalità di comportarsi e il mezzo per risolvere i conflitti con la propria partner. Piuttosto definirei questo suo problema come una sorta di "dipendenza dalla violenza" dell'uomo.

Inoltre, bisogna mettere l'uomo di fronte alle conseguenze che i suoi comportamenti possono avere, per far sì che si assuma le proprie responsabilità e si possa intervenire su una reale motivazione al cambiamento.

¹⁰¹ De Zulueta F. (2009), *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina Raffaello Editore, Milano: pag. 16.

CONCLUSIONI

In Italia, come in tutto il resto del mondo, è presente il fenomeno della violenza e colpisce un gran numero di donne, soprattutto all'interno delle mura domestiche. Mai come ora, c'è bisogno di un cambiamento. Cambiamento che deve avvenire su vari fronti: da interventi preventivi nelle scuole, dall'intervento con gli uomini maltrattanti ad un nuovo modo di approcciarsi alla violenza da parte degli operatori.

La nostra società è ancora troppo radicata sulle differenze di genere, perciò c'è bisogno di un cambiamento culturale e sociale che deve concentrarsi su un cambiamento della stessa collettività che considera la violenza come la norma. Tale cambiamento è necessario e deve iniziare all'interno delle scuole, bisogna insegnare ai bambini l'educazione al rispetto, in particolare al rispetto delle differenze di genere, e l'educazione all'affettività contro stereotipi e discriminazioni. Devono essere previsti dei percorsi educativi all'interno delle scuole sulle relazioni tra i generi ed un maggior impegno maschile nel mettersi in discussione come genere, per creare così forme di mascolinità meno rigide e stereotipate.

Purtroppo, la nostra società tende ancora a giustificare i comportamenti violenti, anche quelli sessuali, perché collegati alla natura dell'uomo, uomo che in quanto uomo gli è permesso tutto. Tale giustificazione è riconducibile anche alla visione dell'uomo come capofamiglia poiché detentore della gestione delle finanze, mentre la donna deve essere solamente "una brava moglie e brava madre" che si deve occupare della gestione della casa e cura del marito e dei figli. Questa asimmetria di ruolo e di potere porta ad una relazione dei sessi squilibrata e se non viene insegnato il rispetto ai bambini nei loro primi anni di vita, momento in cui hanno le esperienze primarie significative, cresceranno di conseguenza con un'idea distorta che si tradurrà a loro volta in rapporti squilibrati futuri.

Pertanto, un primo fondamentale elemento di prevenzione alla violenza e alle differenze di genere può essere rappresentato appunto da un cambiamento a livello sociale e culturale, il quale faccia emergere il problema dei pregiudizi e degli stereotipi sulla violenza e riconosca e valorizzi la reciprocità tra i ruoli tra uomo e donna, nonché le differenze e le risorse di ognuno.

Se si lavora con i bambini e gli si insegna loro questi aspetti cresceranno con una mentalità aperta alle differenze e si relazioneranno agli altri non in modo dominante e, magari, da adulti non instaureranno una relazione basata sulla violenza.

L'altro cambiamento che deve essere messo in atto per poter sradicare la violenza deve essere volto al modo di approcciarsi alla violenza e all'autore della violenza. Deve avvenire un ribaltamento di prospettiva ovvero si deve vedere e trattare la violenza come un problema maschile, in quanto è all'uomo che deve essere ricondotta la responsabilità dei comportamenti violenti ed un possibile cambiamento tramite un percorso di trattamento.

Ad oggi, la risposta penale, per quanto sia giusta, da sola non basta più e sommando a questo aspetto anche il fatto che molte donne mantengono la relazione con l'uomo maltrattante bisogna iniziare a strutturare la possibilità di intervenire nei confronti degli uomini.

Infatti, c'è la necessità di rendersi conto che se si aiuta solamente la vittima di violenza, non è detto che poi il maltrattante, dopo il carcere (nei casi in cui ci sia stata denuncia e processo), non possa continuare a comportarsi in modo violento nelle relazioni con lei o con le successive partner. Inoltre, molte donne maltrattate non riescono a lasciare il proprio uomo, anzi si rivolgono ai Servizi per chiedere come poter cambiare il proprio partner.

Bisogna, quindi, intervenire in maniera tempestiva possibilmente quando si entra in contatto con una situazione di violenza per ridurre la possibilità di una recidiva violenta da parte dell'uomo. Inoltre, tutto ciò

deve essere fatto per poter offrire maggiore sicurezza alle potenziali vittime di nuovi agiti violenti, donne e bambini compresi.

Come si è visto, attualmente i programmi diretti al cambiamento dei partner violenti sono presenti in alcune realtà regionali, ma assenti per altri territori. A tal proposito Paola Degani, docente all'Università di Padova, ha definito tali progetti come *“mediaticamente di moda”*, in quanto strutturare progetti di questo tipo *“drenerebbe soldi in un momento in cui c'è scarsità di risorse e mancanza di operatività”*¹⁰². Al contrario, ritengo che tali progetti dovrebbero essere inclusi in una progettualità futura d'intervento insieme ad una formazione specifica sulla tematica della violenza e sull'uomo maltrattante ed alla promozione di un lavoro di rete coerente tra tutte le agenzie sociali (Forze dell'Ordine, servizi socio-sanitari, sistema giudiziario, Case delle Donne, Centri Antiviolenza e associazioni) che si trovano ad affrontare casi di violenza domestica.

Desidero concludere questo elaborato con le parole di James Baldwin, scrittore statunitense, *“non tutto ciò che viene affrontato può essere cambiato; ma nulla può essere cambiato prima di essere affrontato”*.

¹⁰² Intervento *“La centralità del lavoro di rete rispetto alla protezione delle donna vittima di violenza nella prospettiva dei diritti umani”* di Paola Degani, al Convegno *“Lavoro di rete e percorsi di presa in carico delle donne vittime di violenza. Possibili scenari di intervento nelle situazioni di violenza assistita e nei confronti dell'uomo maltrattante”*, tenutosi a Padova il 16 aprile 2014.

APPENDICE

n.1 Mail per i Consultori Familiari nell'A. Ulss 15

Ai Responsabili dei Consultori Familiari del Distretto 1 Sud Est e Distretto 2 Nord Ovest

Buongiorno,

sono Anna Santi, studentessa laureanda del Cdl in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità (curriculum Politiche sociali e del lavoro) dell'Università Cà Foscari Venezia.

Vi scrivo perché sto svolgendo la tesi di laurea magistrale sulla tematica della violenza contro le donne nelle relazioni d'intimità, con focus sull'uomo maltrattante.

Vi chiedo, gentilmente, la disponibilità da parte degli operatori (assistenti sociali, psicologi e/o altre figure professionali che lavorano con le donne vittime di violenza) possibilmente nel mese di aprile per un'intervista volta ad indagare la Vostra conoscenza e il Vostro modo di operare nei confronti delle donne vittime di violenza da parte di un partner o ex partner e con l'uomo maltrattante stesso.

La Vostra collaborazione sarebbe per me fondamentale e le risposte da Voi fornite farebbero parte del mio progetto di ricerca all'interno della mia tesi. Pertanto, nel caso in cui Voi foste disponibili e abbiate necessità di visionare in precedenza la traccia dell'intervista, sono disponibile ad inviarvela.

In attesa di un Vostro riscontro in merito e sperando nella Vostra preziosa collaborazione, porgo cordiali saluti.

n.2 Traccia intervista per operatori

SERVIZIO ED ESISTENZA DI EPISODI DI VIOLENZA

1. Qual è il suo ruolo all'interno del Servizio?
2. Da quanto lavora all'interno di questo Servizio?
3. Nella sua posizione di ... (operatore: assistente sociale, psicologo/a) Le è mai successo di entrare in contatto con situazioni di violenza contro le donne agita da partner o ex partner o di sentirne parlare da qualche suo collega?

SOLO SE RISPONDE SI ALLA N.3 C'è mai stato un episodio che ha causato una crisi nel suo servizio o un conflitto rispetto al "che cosa fare", a quale linea di azione intraprendere? Ne può parlare?

SOLO SE RISPONDE SI ALLA N.3 Con che frequenza ha avuto contatto con episodi di questo tipo, personalmente o in generale nella sua area di competenze?

METODOLOGIA D'INTERVENTO

4. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti della donna che ha subito violenza?
5. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti dell'autore della violenza?
6. Dalla sua esperienza o da altre riportate dai colleghi, quali sono gli aspetti in comune negli episodi di violenza?
7. Ha altri elementi/particolari cose che Le sono rimaste impresse da aggiungere?

FOCUS UOMO MALTRATTANTE

8. Riuscirebbe a delinearvi un profilo di chi sia l'uomo maltrattante?

9. Lei ha mai incontrato, o qualcuno le ha riferito di aver incontrato, un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner, che abbia riconosciuto questo suo comportamento come un problema e se ne sia assunto la responsabilità?

10. Inoltre, Le è mai capitato di incontrare, o qualcuno le ha raccontato che un uomo che abbia usato in passato violenza o che la usi attualmente nei confronti della partner abbia cercato aiuto al fine di non usare più la violenza, ovvero che riconosca di aver bisogno di aiuto?

Se sì, in quali contesti, per quali ragioni, cosa è accaduto?

11. Se non Le è mai accaduto personalmente e nemmeno ai suoi colleghi, secondo lei quale è il motivo?

12. Secondo Lei, per quale motivazione un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner o ex partner non riconosce di avere un problema o non si percepisce come una persona che ha bisogno d'aiuto?

13. In alcune regioni dell'Italia (come Centro Ascolto per Uomini maltrattanti di Firenze) e in molti paesi europei (come *Respect* in Inghilterra o *Alternative to Violence* di Oslo) e negli Stati Uniti d'America (ad esempio *Emerge* di Boston) ci sono centri o programmi per uomini che usano violenza nei confronti delle partner o ex partner. Si tratta di interventi realizzati a livello di comunità e diretti ad aiutare chi usa la violenza per smettere di farlo. Questi programmi hanno una durata variabile, possono essere terapeutici o riabilitativi, individuali o collettivi, l'accesso può essere spontaneo o presentarsi come un'alternativa al carcere.

È a conoscenza se nel Suo territorio sono presenti progetti simili? Se sì ne ha partecipato?

Nel caso di risposta negativa: Lei, che cosa pensa di questa possibilità?

Pensa che questo intervento possa essere utile nel suo territorio?

SENTIMENTI DEL PROFESSIONISTA

14. Quali sentimenti nascono in Lei nel momento in cui si trova ad affrontare una situazione di violenza nei confronti di una donna?

15. Nel caso in cui Lei si è relazionata/o con l'uomo che ha agito violenza, quali sentimenti ha provato?

FORMAZIONE

16. Secondo Lei, che cosa sarebbe utile cambiare o che cosa manca, se manca, alla sua formazione professionale affinché lei e i suoi colleghi vi sentiate sufficientemente preparati ad affrontare il problema della violenza contro le donne nelle relazioni d'intimità?

17. Lei ha mai partecipato a programmi di formazione sulla tematica della violenza contro le donne?

Se sì, si poneva l'attenzione anche nei confronti dell'uomo maltrattante, dei suoi comportamenti e di possibili interventi nei suoi confronti?

RUOLO DEI SERVIZI E CAMBIAMENTO

18. Secondo Lei, qual è il ruolo dei servizi nei confronti dell'uomo che ha agito violenza?

19. Secondo Lei, occuparsi degli uomini che hanno agito violenza può significare tutelare la donna stessa e i bambini nel caso in cui vi siano anch'essi?

n.3 Intervista ad un'Assistente Sociale del Consultorio Familiare (Distretto 2)

Sede ed orario: Consultorio Familiare di Cittadella, Ufficio Assistente Sociale, ore 9:00.

Mi presento all'intervistata e alla sua tirocinante e, in seguito, spiego il tema della mia tesi, il motivo per cui ho scelto di indagare la violenza domestica e i relativi interventi nei confronti degli uomini maltrattanti. Inoltre, esplicito lo scopo della mia intervista rivolta ad operatori dell'A. Ulss 15, in quanto presso lo studio del mio medico di base avevo trovato un depliant "Strumenti contro la violenza alle donne" e per me questo era indicatore di un lavoro già avviato e strutturato sulla violenza. L'assistente sociale afferma che in realtà quel depliant è il risultato di un progetto, progetto R.I.I.T.A. (FoRmazione Anti-VIolenza OperaTori Sanitari), a cui però lei non ha partecipato e inoltre dichiara che non sia presente un gran lavoro di rete sulla violenza contro le donne. Dopo le presentazioni ed aver chiesto l'autorizzazione per registrare, inizio con le domande dell'intervista.

1. Quale è il suo ruolo all'interno del Servizio?

Ricopro il ruolo dell'Assistente Sociale.

2. Da quanto tempo lavora all'interno di questo Servizio?

Lavoro qui da 4 anni, come assistente sociale in altri servizi da molti più anni.

3. Nella sua posizione di assistente sociale Le è mai successo di entrare in contatto con situazioni di violenza contro le donne agita da partner o ex partner?

Certamente sì.

C'è mai stato un episodio che ha causato una crisi nel suo servizio o un conflitto rispetto al "che cosa fare", a quale linea di azione intraprendere?

Fortunatamente non c'è stato mai un episodio che abbia messo in crisi il nostro Servizio, tutti gli operatori erano concordi sul come intervenire.

Con che frequenza ha avuto contatto con episodi di questo tipo, personalmente o in generale nella sua area di competenze?

Attualmente, abbiamo in carico tre casi di violenza, la maggior parte son stranieri, mi viene in mente il caso di un signore algerino. Il fattore culturale influenza molto l'intervento. Ma comunque in passato ho avuto casi anche di uomini italiani.

4. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti della donna che ha subito violenza?

La nostra priorità era sicuramente di mettere in protezione la donna e se c'erano i figli soprattutto.

5. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti dell'autore della violenza?

Sicuramente il primo passo è quello di contattarlo per capire cosa è realmente accaduto perché molte volte è la donna stessa a provocarlo, ad esempio rimanendo nel luogo in cui sta avvenendo il litigio, quindi cerchiamo di capire anche l'altra versione dei fatti.

6. Dalla sua esperienza o da altre riportate dai colleghi, quali sono gli aspetti in comune negli episodi di violenza?

[...] Stavo dicendo anche se non è facile spiegarlo, sto cercando di spiegarlo a me stessa, ci sono delle situazioni dove noi in generale dobbiamo dare sempre una tematica prevalente alle nostre situazioni

allora ci sono situazioni in cui la conflittualità coniugale è di certo prevalente e poi è condita anche di violenza, però non è la vera e propria violenza, lì non possiamo nemmeno dire che non c'è violenza o che siano solo due che litigano, no c'è anche un modo di portare avanti la conflittualità dove la violenza è un elemento forte. C'è da dire però che ci sono situazioni dove prevale l'aspetto di sofferenza, di disturbo, di disagio dell'uomo dove c'è una patologia di qualche tipo che io adesso non so andare a dire dove la perdita di controllo è molto più forte e dove non è collegata all'episodio, magari c'è una miccia che accende, che è talmente irrilevante e talmente indifferenziata che qualsiasi cosa succede questo è talmente disturbato che usa solo quel tipo di metodo lì. Ecco son due grandi categorie, non riuscirei a dirle qual è l'aspetto poi che fa da filo conduttore, mi vien da dire che nelle donne il filo conduttore è forse la mancanza di consapevolezza della portata dell'episodio violento, ecco questo sì per cui fa parte un pochino di questa dinamica.

8. Riuscirebbe a delinearvi un profilo di chi sia l'uomo maltrattante?

Io penso che spesso sia una persona che agisce per debolezza, dove non ha la capacità di mantenere la sua posizione usa la violenza perché è un po' come un riprendersi potere che sta perdendo in qualche modo. Poi c'è l'uomo fortemente sofferente ripeto, anche il depresso, l'alcolista che poi se non è alcolizzato lo vedi nella sua grave depressione diventa violenza, ma in quel momento è fortemente fragile. Io associo spesso alla fragilità insomma della persona che la agisce.

Le è mai capitato di incontrare un uomo nella sua esperienza che non aveva problemi di patologia o di dipendenza?

Sì e lì appunto vedo il bisogno di contenere la sua avversaria con prendersi il sopravvento in un modo forte che non è l'uso che strumento che usa la donna. La donna usa di più secondo me aspetti di manipolazione, di provocazione.

9. Lei ha mai incontrato, o qualcuno le ha riferito di aver incontrato, un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner, che abbia riconosciuto questo suo comportamento come un problema e se ne sia assunto la responsabilità?

No, però è vero che non si lavora e manca la possibilità di lavorare.. è come se gli si dicesse “senti allora tu adesso hai un problema”, certo si fa questa cosa di dire “ok c’è una situazione che non va, dovete farvi aiutare”, però ecco forse un’occasione in cui dire “adesso lei si faccia aiutare per questo, ecco questo è il programma” no perché manca.

10. Inoltre, Le è mai capitato di incontrare, o qualcuno le ha raccontato che un uomo che abbia usato in passato violenza o che la usi attualmente nei confronti della partner abbia cercato aiuto al fine di non usare più la violenza, ovvero che riconosca di aver bisogno di aiuto?

No. Assolutamente no.

11. Se non le è mai accaduto personalmente, secondo lei quale è il motivo?

Secondo me perché non esiste un posto dove rivolgersi, mentre le donne ormai hanno capito che ci sono gli sportelli, l’uomo pensa che son là tutti per le donne. Secondo me, non pensa di andare in un posto dove aiutano gli uomini che hanno problemi con la gestione della loro aggressività. Quindi, io credo che questo manchi e manca anche la cultura della donna maltrattata non supporta altrettanto l’idea di parlare all’uomo maltrattante.

12. Secondo Lei, per quale motivazione un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner o ex partner non riconosce di avere un problema o non si percepisce come una persona che ha bisogno d’aiuto?

Perché se uno sta male deve prima riconoscere di star male e quindi bisogna vedere anche quando uno è patologico. Non so la trovo una

domanda un po' che non so che la risposta sia logica , non riesco a darle una risposta. Allora la consapevolezza di avere una difficoltà è un lavoro interiore che uno deve fare in un percorso. Quindi è come quando uno pensa, non è detto che uno dice subito "aspetta che sto male e vado dal dottore" ecco per questo uno deve entrare nella logica di capire quanto sta male. Di per sé l'uomo violento da quello che raccontano le donne non è che dice mai scusa, lui chiede anche scusa ma poi dicono "ah no guarda ho sbagliato, non lo faccio" quindi qualcosa che dia loro consapevolezza c'è, però tanto da farli arrivare a chiedere aiuto io non so il perché esattamente . Però manca questo passaggio, io sento che non so risponderle a questa domanda.

13. In alcune regioni dell'Italia (Centro Ascolto per Uomini maltrattanti a Firenze) e in molti paesi europei (come *Alternative to Violence* di Oslo e *Respect* in Inghilterra) e negli Stati Uniti d'America (ad esempio *Emerge* di Boston) ci sono centri o programmi per uomini che usano violenza nei confronti delle partner o ex partner. Si tratta di interventi realizzati a livello di comunità e diretti ad aiutare chi usa la violenza per smettere di farlo. Questi programmi hanno una durata variabile, possono essere terapeutici o riabilitativi, individuali o collettivi, l'accesso può essere spontaneo o presentarsi come un'alternativa al carcere.

È a conoscenza se nel Suo territorio sono presenti progetti simili? Lei, che cosa pensa di questa possibilità? Pensa che questo intervento possa essere utile nel suo territorio?

No, so che non ci sono, poi glielo dirà il Dott. D.R. è partita una formazione in Emilia Romagna per cui c'è stata un'adesione dove si lavora sull'aspetto dell'assunzione di responsabilità da parte dell'uomo e da quello che ho capito è riferito che molto spesso il deterrente, diciamo la spinta, per uscirne è proprio la consapevolezza di rischiare di perdere qualcosa.

Ma manca, manca un po' tutto perché se ci viene richiesto di fare anche questo io credo che non sarebbe possibile in quanto i Consultori

attualmente stanno veramente vedendo tante situazioni e quindi se ci sono solo queste forze qua è bello pensare che esiste questa cosa, ma se viene chiesto sempre agli stessi servizi diventa un problema.

14. Quali sentimenti nascono in lei nel momento in cui si trova ad affrontare una situazione di violenza nei confronti di una donna?

Io spesso sento delle note per cui ci sono delle donne che mi muovono aggressività, per cui mi rappresento di più in che cosa innescano nel compagno perché hanno un tratto caratteristico anche le donne, non solo gli uomini. Quindi, l'uomo violento non è solo uno che dà le botte all'altra, ma è anche uno che viene provocato e ci sono delle evidenze molto forti.

Questi tratti comuni li ritrova nelle donne italiane o straniere?

In tutte, tutte indistintamente. Con aspetti diversi ma in tutte.

15. Nel caso in cui Lei si è relazionata/o con l'uomo che ha agito violenza, quali sentimenti ha provato?

Quello di dire che è inutile che me la racconti, guarda che lo so e quindi non raccontiamocelo, te lo dico già io", per cui non sto lì a farmi raccontare ciò che non è vero. È certo però che un pochino ho bisogno che ci sia una missione, però quando vedo che non c'è dico "guarda sappiamo già che lo hai fatto quindi andiamo oltre, vediamo se hai capito che non lo puoi fare o se non te ne frega niente allora vediamo anche in che direzione ti vuoi muovere e che conseguenze sei disposto ad avere". Quando c'è questa idea di farla franca c'è un po' questo dire "no, non raccontarmela ecco".

16. Secondo lei, che cosa sarebbe utile cambiare o che cosa manca, se manca, alla sua formazione professionale affinché lei e i suoi colleghi vi sentiate sufficientemente preparati ad affrontare il problema della violenza contro le donne nelle relazioni d'intimità?

Tutto quello che è la formazione e l'approfondimento sul profilo del maltrattante perché scatta più l'aspetto della protezione e ancora di più scatta la protezione nei confronti dei minori. Una delle aggressività che le dicevo prima che mi muovono le donne maltrattate è la non protezione dei figli laddove io spesso credo che siano donne centrate più su di sé che sui loro figli. Adesso forse sto generalizzando. Ecco quindi, secondo me, sicuramente l'aspetto sul maschio e poi anche se il trattamento non ha attinenza con il lavoro dell'assistente sociale però sarebbe utile lo stesso una conoscenza maggiore rispetto questi aspetti.

17. Lei ha mai partecipato a programmi di formazione sulla tematica della violenza contro le donne? Se sì, si poneva l'attenzione anche nei confronti dell'uomo maltrattante, dei suoi comportamenti e di possibili interventi nei suoi confronti?

Sì in passato, ma cose molto lontane. Non si poneva l'attenzione nei confronti dell'uomo maltrattante.

18. Secondo Lei, qual è il ruolo dei servizi nei confronti dell'uomo che ha agito violenza?

Mah secondo me c'è questo aspetto di se fosse possibile arrivare in maniera più tempestiva. Allora questa tematica si intreccia con gli aspetti penali, prima di sconfinare nel penale nel senso che è una situazione che viene conosciuta precocemente forse si riesce ad intervenire, forse non si arriva alla fase penale dove secondo me non c'è ormai più niente da fare perché credo sia molto più difficile poi riprendere un uomo autore di violenza e riprenderlo nel senso di riagganciarlo per poi farci un lavoro anche perché siamo ad un livello di degenerazione, di avanzamento del disagio. Non è che ormai è in carcere e non se ne fa più niente, ma il passaggio del carcere non è un passaggio terapeutico.

19. Secondo Lei, occuparsi degli uomini che hanno agito violenza può significare tutelare la donna stessa e i bambini nel caso in cui vi siano anch'essi?

Certo, certo. Però in questo caso anche con la donna c'è bisogno. È chiaro che colui che è violento non protegge i figli ma questo per definizione, al massimo cerca di non tirarli dentro. Però, è più la donna che tira dentro i figli nelle dinamiche di violenza, nel senso che ci sono bambini-scudo, bambini che assistono, bambini che sono compagni di tutte le traversie della madre. Quindi, non è detto che sia solo con l'uomo la sensibilizzazione alla protezione dei minori. Soprattutto io credo con la donna, perché i minori sono sempre con la donna maltrattata, cioè sono sempre al fianco della vittima di violenza. È che purtroppo lo si fa a posteriori, però questa assunzione di consapevolezza alla non protezione arriva molto tardi nelle donne maltrattate, non arriva mai prima.

Chi si occupa solo di violenza ha anche sviscerato delle cose, però se io guardassi solo la donna vittima di violenza io perderei molte variabili. Solo un servizio che si occupa di violenza sarebbe troppo poco per certi versi o forse troppo mirato, quindi chi si occupa un po' di tutto deve anche temperare tutte le variabili di una situazione, ecco appunto la conflittualità dove c'è la violenza ma dove c'è anche tutta una serie di altre cose non la puoi catalogare solo in un ambito della violenza e basta e poi il resto non lo consideri. Dipende anche da quanto è una tematica unica in una situazione o se è prevalente o è tutta una serie di variabili che ci sono. Per questo non ci può essere né il tuttologo solo né lo specialista solo in queste robe qua.

n.4 Intervista al Responsabile-Psicologo del Consultorio Familiare (Distretto 2)

Sede ed orario: Consultorio Familiare di Cittadella, Ufficio Responsabile, ore 10:00.

Il Responsabile mi ha accolto nel suo ufficio e mi ha fatto accomodare su una poltroncina. Dopo essermi accomodata, mi presento all'intervistato spiegando il tema della mia tesi, il motivo per cui ho scelto di indagare la violenza domestica e i relativi interventi nei confronti degli uomini maltrattanti. Dopo aver chiesto l'autorizzazione per registrare, procedo con le domande dell'intervista.

1. Qual è il suo ruolo all'interno del Servizio?

Io sono psicologo, psicoterapeuta e sono anche il responsabile del Consultorio Familiare del Distretto 2.

2. Da quanto lavora all'interno di questo Servizio?

Dal 2000.

3. Nella sua posizione di psicologo, Le è mai successo di entrare in contatto con situazioni di violenza contro le donne agite da partner o ex partner?

Sì certo.

C'è mai stato un episodio che ha causato una crisi nel suo Servizio rispetto al "che cosa fare"?

Rispetto al Servizio no sulle modalità d'interventi da mettere in atto. Le difficoltà sono rappresentate soprattutto dall'intervento stesso e cioè dalla possibilità di essere efficaci sulle situazioni di violenza domestica. Se intendeva il Servizio ha incontrato difficoltà in merito alla prassi quello

no. Non c'erano letture differenti da operatore ad operatore rispetto alla situazione.

Con che frequenza ha avuto contatto con episodi di violenza indicativamente?

Direi che nell'arco di un anno i casi di violenza potrebbero essere una quindicina, ventina, che si possono presentare di violenza domestica.

4. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti della donna che ha subito violenza?

Eh che cosa ho pensato? Innanzitutto in genere c'è una dinamica che frequentemente si presenta in situazioni delle coppia dove c'è un uomo maltrattante. La dinamica che frequentemente vede un po' una situazione di questo tipo: c'è da parte dell'uomo una dimensione all'interno del rapporto piuttosto come dire manipolativa nel senso di una necessità di padroneggiare e di avere sostanzialmente quello che potremmo definire il potere sulla relazione. Spesso, questo è anche agito, non sempre ma frequentemente, ad altri sintomi correlati come uso di alcool, disturbi psichiatrici direi meno, piuttosto abuso di sostanze o abuso di gioco. Questa è la situazione che si presenta con più frequenza, spesso anche in condizioni economiche disagiate e quindi con un'economia familiare già piuttosto fragile. Questo dal punto di vista della componente maschile, a fronte della dinamica che si può creare spesso la situazione così come avviene ed ha origine attraverso il litigio trova la donna in una posizione che spesso però è provocatoria nei confronti dell'uomo. Questo è un aspetto che viene a mio avviso all'interno della dinamica un po' trascurato, non ha certamente la rilevanza della violenza assolutamente, ma è frequente nella descrizione che fanno di come viene a crearsi la dinamica violenta dove la donna nel momento in cui c'è il litigio tende anche lei a non recedere dal litigio, molto spesso molto più competente sul piano verbale, molto più capace di intrattenere l'interazione e anche il

conflitto sul piano verbale, molto meno capace l'uomo da questo punto di vista. La donna spesso usa modalità provocatorie, provocatorie bisogna anche intendersi, nel senso che con difficoltà si sottrae alle situazioni. Ad esempio di lasciare lo spazio dove sta avvenendo il conflitto, quindi proprio spostarsi fisicamente, ma di rimanere lì all'interno e di continuare l'interazione. Spesso questo ha un'esclamazione, questa mi sembra la componente che riguarda un po' di più la donna. Non è sempre presente, ma è abbastanza frequente.

A prescindere dalla nazionalità della donna?

Si questo sì, l'ho riscontrato sia nelle donne italiane che anche straniere. Non vedrei molta distinzione.

5. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti dell'autore della violenza?

Allora il nostro Servizio almeno fino ad un anno fa a me sembra che i servizi incominciano ad occuparsi di recente degli autori di violenza. Occuparsi intendendo dire che attivano dei programmi di sostegno anche all'uomo, questo è dovuto secondo me al recente spostamento del fenomeno ed è anche dovuto al fatto che frequentemente gli uomini si sottraggono ad interventi che siano di tipo psicologico, di sostegno e di rielaborazione dell'esperienza. Quindi, c'è anche molta difficoltà di poter incontrare individualmente l'uomo. Quindi, il Servizio si è nei propri interventi occupato di più proprio della coppia ed abbiamo visto soprattutto coppie assieme laddove, bisogna che precisiamo, le situazioni di violenza erano comunque abbastanza contenute e che non necessitavano di un luogo di protezione, di allontanamento magari immediato della donna oppure all'interno di interventi dell'autorità giudiziaria di allontanamento dell'uomo, in queste situazioni chiaramente è più difficile lavorare con la coppia e non si riesce ad intervenire nell'immediato. Laddove le situazioni di violenza sono un po' più

contenute sia nella gravità che anche nella frequenza è stato possibile incontrare la coppia solitamente assieme. In qualche altra situazione anche a fronte di situazioni di non elevata gravità appunto e non di elevata frequenza non è sempre stato possibile incontrare la coppia in quanto c'è stato un rifiuto da parte dell'uomo in genere dell'autore di violenza e abbiamo intervenuto prettamente sulla donna, cercando di lavorare con lei proprio per poter leggere la dinamica che viene a verificarsi, in particolare, nel tentativo di vedere se la donna era nella condizione di mettere comunque in protezione i figli e mettere in protezione sé. Comunque, prevalentemente abbiamo incontrato coppie.

Dalla bibliografia si sa che di solito l'uomo tende a minimizzare e negare i comportamenti agiti, Lei tale aspetto lo ha riscontrato nei colloqui di coppia?

Anche nella situazione dei colloqui di coppia si verifica spesso che l'autore di violenza tende a minimizzare sia nella gravità e cioè proprio nell'uso dei comportamenti che ha avuto e sia nella frequenza. Nel minimizzare sostanzialmente tende a ridurre quello che è stato il suo impatto rispetto la situazione, tende a non descrivere comportamenti che possono essere piuttosto denigrabili come è ad esempio l'uso dei calci o l'uso del pugno, con più frequenza parla di strattoni, di spinte. Quindi, tende a ridurre la portata. È la donna che frequentemente ci informa un po' di più di come si è verificato proprio l'episodio violento. A volte, in alcuni casi, la donna è protettiva nei confronti dell'uomo, nel senso che si vede nei colloquio come a volte annuncia a delle situazioni facendo riferimento alla gravità senza volerle descrivere fino in fondo e si intuisce che anche lì la donna tralascia qualche episodio che è stato particolarmente grave. Però, è tendenzialmente la donna che ci porta a maggiore conoscenza di come si è verificata la situazione.

Nel momento in cui viene riferito all'uomo il comportamento che lui ha agito, lui tende ad assumersene la responsabilità?

Quello che spesso avviene è che nel momento in cui l'uomo viene smascherato nel senso che presenta una situazione molto più contenuta e la donna invece apporta altri elementi tende ad avere un po' una posizione di compromesso, un po' si è trovato nella situazione che di fronte ad un terzo ne è stato dichiarato la situazione più grave di quella che aveva descritto e quindi per certi aspetti si trova nella condizione di sentirsi menzognero, alquanto per aver trascurato alcuni aspetti. Quindi, buona parte accetta un po' la descrizione della donna, a volte è vero che controbatte dicendo "in quella situazione avevi incominciato tu", volendo un po' riportare su un piano di parità della responsabilità. In qualche occasione è anche capitato che l'uomo abbia fatto delle ammissioni, del tipo "non so cosa mi sia successo", "ho perso le staffe", insomma dichiarando un comportamento di una perdita di controllo e quindi anche qui in parte con un tentativo di responsabilizzarsi.

Lei questa responsabilizzazione la sentiva vera o perché dettata dalla descrizione dei fatti?

Un po' di più per l'aspetto della descrizione dei fatti.

6. Dalla sua esperienza o da altre riportatele dai colleghi, quali sono gli aspetti in comune negli episodi di violenza?

Bé innanzitutto le situazioni con cui veniamo a conoscenza e con cui abbiamo modo di poter lavorare sono tutte situazioni in cui non si è mai verificato un unico episodio nel senso che inizialmente la conoscenza che si ha è che magari per l'intervento dei Carabinieri o anche per interventi per un ricorso ad esempio al Pronto Soccorso, verso le agenzie d'aiuto. La prima descrizione che viene fatta è che si è verificata questa unica situazione, ma nel colloquio emerge che ce ne erano state altre in altri periodi. Quindi innanzitutto una certa ricorsività, quando dico certa intendo dire da qualche episodio a episodi che hanno avuto una certa regolarità anche nel corso degli anni. La componente che prima descrivevo della coppia anche questa è abbastanza presente, corrisponde a volte ad

una fase di perdita di alcune sicurezze da parte dell'uomo, può corrispondere ad esempio alla perdita del lavoro, ad una riduzione del lavoro o alla riduzione dello stipendio, insomma ad una minor disponibilità associata ad altri fattori, come prima dicevo, uso di sostanze e/o di alcool. La componente maschile ripeto meno competente, l'uomo meno competente sul piano della relazione e dell'interazione verbale. La donna più competente e quindi con una lotta di potere, dove fondamentalmente il maschio sente di perdere nella disputa, di perdere sul piano verbale, per cui sembra poi che la violenza diventi il modo con cui tende a ripristinare il proprio potere e supremazia.

Nei casi di violenza che nel corso della sua esperienza ha avuto a che fare, c'erano persone comuni o comunque appartenenti ad un ceto medio - alto?

Dobbiamo tenere in considerazione che le persone con cui ci capita di lavorare che in buona parte sono persone di un ceto sociale medio, medio - basso. Mi è capitato di incontrare qualche coppia che invece apparteneva ad un ceto sociale medio - alto. Sappiamo anche dalla letteratura che non c'è una grande distribuzione abbastanza univoca, nel senso che è abbastanza distribuita nelle fasce sociali. Anche se nella nostra casistica ci è capitato di incontrare un po' di più situazioni con coppie straniere, non una grandissima differenza però. Abbiamo incontrato maggiormente coppie di ceto medio basso, ma le ripeto che bisogna fare attenzione al fatto che questo può essere dovuto frequentemente le situazioni con cui noi veniamo a contatto è che sono situazioni che ci vengono segnalate in prevalenza dalle Forze dell'Ordine e con molta probabilità queste fasce sociali accedono con più rapidità. Probabilmente altre fasce sociali sono più attente a non far emergere il fenomeno, nel senso che hanno anche la necessità di mantenere la situazione segreta, credo che questo sia uno degli elementi che incidono. Quindi credo che non ci sia una differenza, ma a noi ci sono capitati più spesso queste fasce.

7. Ha altri elementi/particolari cose che le sono rimaste impresse da aggiungere?

Nel corso della vita di coppia un graduale maggior affrancamento della donna nella vita. Quindi, per esempio nelle coppie straniere, abbiamo notato come donne che ci raccontavano che in passato quando vivevano nel loro paese un fenomeno di questo tipo sarebbe stato un fenomeno che non sarebbe né mai emerso né avrebbe rappresentato una particolare stigma. Con l'appartenenza anche ad una cultura ed un diritto in cui il fenomeno viene fortemente considerato e con le donne che magari alcune di queste e neanche poche lavorano, con il fatto sostanzialmente di avere anche un'appartenenza sociale un po' più aperta un po' più ampia, ecco questo fatto, a volte anche un leggero maggior affrancamento della donna è uno degli elementi che ho notato che vanno ad incidere su questo rischio che l'uomo sente di perdita di potere. Se magari a questo corrisponde anche che in quel periodo l'uomo magari per crisi lavorative è senza lavoro o in cassa integrazione o così via, c'è un ulteriore perdita del proprio senso di stima c'è questo tentativo di riprendere le fila della relazione e quindi anche attraverso forme di questo tipo.

8. Riuscirebbe a delinearvi un profilo di chi sia l'uomo maltrattante?

Profilo forse è un po' difficile. Posso dirle che a noi si presentano situazioni di uomini in età compresa tra i 35 - 55 anni, questo mi sembra l'età, mmm vado così un po' a memoria. Qualche situazione anche di coppie giovani, coppie anche molto giovani, cioè qualcuna, tipo dai 20 ai 25 anni, più rare certamente. Tendenzialmente il profilo è un uomo che ha una forte impulsività, quindi con una scarsa capacità di controllo delle emozioni, non solo del controllo delle emozioni ma anche del riconoscimento delle emozioni. Come se l'aspetto emozionale frequentemente è una zona che quando si incomincia a parlare diventasse un territorio abbastanza ignoto e sconosciuto.

Secondo Lei, questo aspetto è dovuto ai rapporti affettivi che l'uomo aveva stabilito durante l'infanzia?

Questo è supponibile ed è molto probabile, anche perché la difficoltà di riconoscimento ed anche proprio del sentire delle emozioni e per esempio la difficoltà di controllo degli impulsi lo sappiamo dal lavoro che chiaramente ha avuto nel corso dell'evoluzione uno sviluppo particolare perché una persona è arrivata a non avere un pieno o discreto controllo di sé insomma qualcosa è intervenuto. Non è mai stato fatto un trattamento psicoterapeutico così prolungato con l'uomo così tale ad andare a risalire a questo, anche se sappiamo tra l'altro che in letteratura gli orientamenti più recenti del trattamento degli abusanti prevedono proprio che in una prima fase di lavoro non si vada ad indagare la storia personale, ma viene lasciata ad un secondo momento cosa che generalmente si fa con altri tipi di problematiche.

[Riprendendo la domanda che gli avevo posto in precedenza] *Quindi forte impulsività, difficoltà di controllo degli impulsi, questo significa anche poca capacità di elaborazione mentale. Quindi persone che hanno molta più tendenza all'azione, molto più legate come dire ad aspetti concreti dell'esistenza. Mmm sto pensando ad altre caratteristiche ... Ciò che si verifica frequentemente è anche da un lato nell'immediato, ma questo attiene un po' alla dinamica del conflitto, molto spesso subito dopo l'evento violento l'uomo può avere frequentemente un atteggiamento nei confronti della donna di richiesta di perdono, di scuse con un senso di colpa, senza però che questo comporti una piena presa di responsabilità dell'atto come che ci fosse la necessità a cancellare rapidamente ciò che è successo e la presa di responsabilità invece significa anche dare piena consistenza e piena visibilità a ciò che è avvenuto. Quindi un altro elemento di profilo può essere un senso di accusa e anche di facilità nel avere un'intenzionalità che non si ripeta con promesse del tipo che ciò non avverrà, però con difficoltà di presa di responsabilità. Non ultimo in queste situazioni la diversità, farei una distinzione: ci sono coppie dove nessuno dei due a fronte di ripetuti episodi intravedeva la necessità di*

interrompere la relazione, questo è stato abbastanza frequente e questo è avvenuto nella metà delle situazioni che ho incontrato. Nell'altra metà è sempre la donna che prospetta l'interruzione della relazione, cosa che è fortemente temuta dall'uomo anche a fronte di dichiarazioni del tipo "te ne puoi andare", "fai quello che vuoi", realmente poi c'è una maggiore difficoltà da parte dell'uomo di intravedere una vita dove quella relazione s'interrompe.

9. Lei ha mai incontrato, o qualcuno le ha riferito di aver incontrato, un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner, che abbia riconosciuto questo suo comportamento come un problema e se ne sia assunto la responsabilità?

Mi è capitato ora sto andando un po' a memoria in una situazione con una coppia del centro Africa dove l'uomo era una persona particolarmente colta, se non vado errato era laureato, in quella situazione ma forse non è anche l'unica, ma comunque certamente rare. Questa la ricordo in quanto c'è stato proprio un riconoscimento e anche una constatazione che quest'uomo diceva che non avrebbe potuto continuare così che lui non voleva rimanere più quella persona.

10. Inoltre, Le è mai capitato di incontrare, o qualcuno le ha raccontato che un uomo che abbia usato in passato violenza o che la usi attualmente nei confronti della partner abbia cercato aiuto al fine di non usare più la violenza, ovvero che riconosca di aver bisogno di aiuto? Se sì, in quali contesti, per quali ragioni, cosa è accaduto?

Mi è capitata un'unica situazione da parte dell'uomo sempre incontrati in coppia, una coppia giovane, era una coppia a cui prima facevo ricevimento. Insomma l'uomo, vado un po' a memoria, avrà avuto sui 25 anni, aveva questo grosso timore di perdere la propria compagna. Erano avvenuti degli episodi in cui lui aveva perso il controllo, c'erano state delle spinte e soprattutto una violenza molto verbale. Quindi con un

grande timore che ci potesse essere un escalation più grave in quel caso aveva richiesto aiuto potremmo dire preventivamente.

11. Secondo lei quale è il motivo per cui gli uomini non richiedono aiuto? Potrebbe essere perché si sentono legittimati ad esercitare la violenza a causa della cultura patriarcale?

Innanzitutto dobbiamo dire che in genere gli uomini chiedono meno aiuto in qualsiasi tipo di problema spontaneamente. La casistica sostanzialmente dice che a fronte di un elevato numero di donne che chiedono aiuto ci sono pochi uomini che lo fanno. Quindi, c'è una grossa distinzione già da questo punto di vista: la donna è molto più vicina alla richiesta di aiuto e alla relazione d'aiuto, l'uomo con più difficoltà. Certamente ci sono in gioco fattori culturali, cioè come dire così un'idea di autogestione delle difficoltà qualora siano viste e riconosciute e quindi con l'idea di potercela fare. Incide molto su questo un senso definiamolo così di ideale di sé, della preoccupazione di sentir sminuita la propria immagine personale e quindi aspetti legati potremmo definirli così più legati all'orgoglio e ad una grande preoccupazione di essere visibili in quanto deboli. Questo credo sia il forte tema che riguarda l'uomo maltrattante, cioè fondamentalmente il grandissimo timore di manifestarsi e di dichiarare stati di fragilità e di debolezza.

13. In alcune regioni dell'Italia (Centro Ascolto per Uomini maltrattanti a Firenze) e in molti paesi europei (come *Alternative to Violence* di Oslo e *Respect* in Inghilterra) e negli Stati Uniti d'America (ad esempio *Emerge* di Boston) ci sono centri o programmi per uomini che usano violenza nei confronti delle partner o ex partner. Si tratta di interventi realizzati a livello di comunità e diretti ad aiutare chi usa la violenza per smettere di farlo. Questi programmi hanno una durata variabile, possono essere terapeutici o riabilitativi, individuali o collettivi, l'accesso può essere spontaneo o presentarsi come un'alternativa al carcere.

È a conoscenza se nel Suo territorio sono presenti progetti simili? Se sì ne ha partecipato?

Da quest'anno anche il nostro Servizio attraverso una formazione in collegamento con la Regione Emilia-Romagna ci stiamo attrezzando per orientarci anche verso questo tipo di interventi. A mia conoscenza nel territorio, soltanto di recente, sono venute a conoscenza di un'associazione, ARES, credo che si chiami di Bassano che di recente si stanno occupando. Anche se non conosco ancora molto. Nel territorio credo che si sta muovendo qualcosa in questo momento rispetto a questo tipo di tematica. Poi sì, interventi fatti in gruppo o individualmente, queste sono le tipologie.

Lei, che cosa pensa di questa possibilità? Pensa che questo intervento possa essere utile nel suo territorio?

Sì, assolutamente sì.

14. Quali sentimenti nascono in lei nel momento in cui si trova ad affrontare una situazione di violenza nei confronti di una donna?

Eeeh mmm! Io son terapeuta di coppia e quindi nella dinamica della violenza di coppia, ho tendenzialmente sempre un atteggiamento come dire equo rispetto alle due persone, questo non significa che non percepisco e non viva diversamente la condizione dell'uomo che maltratta e della donna che viene maltrattata. I sentimenti sono molto spesso dei sentimenti come dire un senso di comprensione dello stato della donna, a volte anche di tristezza per la donna per i molti anni passati all'interno magari di situazioni di questo tipo. In qualche occasione c'è anche una domanda che sappiamo poi bene così dalle situazioni che abbiamo e dal lavoro che facciamo, la domanda che passa che è per certe donne "quanto tempo hanno impiegato per arrivare a far sì che il problema potesse emergere", che arrivassero a segnalare la situazione e quindi spesso anche così una comprensione di donne che probabilmente hanno avuto storie, vissuti dove la soglia anche di tolleranza della violenza è stata sempre

molto molto molto elevata, di donne che spesso non avevano come dire un grandissimo riconoscimento della propria dignità. Però, complessivamente poi nella conoscenza delle storie si riesce anche a comprendere perché dei sentimenti del genere non sono sempre facile da comprenderli da parte della donna. L'atteggiamento è comunque tendenzialmente sempre innanzitutto di mettere immediatamente la donna proprio nel rapporto che viene instaurato con la donna di fronte alla chiarezza che forse è piuttosto necessario che lei non resti all'interno di un contesto di questo tipo. Quindi fondamentalmente c'è in prima istanza una necessità, poi si può anche cercare di capire tutta la situazione ma innanzitutto un senso quasi di protezione.

Comunque si lascia spazio all'autodeterminazione della donna per quanto riguarda la situazione, la si accompagna alla consapevolezza che quella determinata situazione non fa più bene a lei e ai figli?

Sì certo, assolutamente sì. Mettendo in forte rilievo che se da un lato la donna può aver sempre come dire una propria autonomia ed una propria libertà di decisione rispetto a mantenere una relazione o di rimanere in un contesto di questo tipo, viene data rilevanza al fatto che per quanto riguarda almeno i figli minori noi questo abbiamo una considerazione diversa e viene sottolineato alla donna e se da un lato è importante che si chieda quanto è necessario mettersi in una condizione di protezione e dall'altro le chiediamo quanto sia assolutamente doveroso farlo rispetto i figli.

15. Nel caso in cui Lei si è relazionata/o con l'uomo che ha agito violenza, quali sentimenti ha provato?

C'è da dire che quando incontro l'uomo lo incontro sempre in una condizione che è molto diversa da quella che si è verificata la situazione di violenza e quindi da un lato c'è una percezione del racconto con una sensazione anche quasi di distanza rispetto a ciò che viene sentito. Perché molto spesso è estremamente forte e c'è quindi la necessità di mantenere

una distanza. È anche vero che come dicevo quando incontro gli uomini si presentano nella fase immediatamente successiva e quindi si sentono molto in colpa e anche lo stato d'animo è particolare perché è dovuto così come si presenta l'uomo e anche vero che si percepisce che quando l'uomo tende a minimizzare le situazioni c'è un senso anche un po' di non piena approvazione, cosa che viene anche dichiarata. Quindi, c'è una dichiarazione rispetto a ciò che è successo, nel momento soprattutto in cui si sente l'uomo che tende a disconoscere, quando ha una facilità alla menzogna, tende a ritrattare la quantità di volte che la donna dichiara di aver subito violenza. In questo senso c'è anche un posizione di distacco come dire "bé forse non è proprio così".

16. Secondo lei, che cosa sarebbe utile cambiare o che cosa manca, se manca, alla sua formazione professionale affinché lei e i suoi colleghi vi sentiate sufficientemente preparati ad affrontare il problema della violenza contro le donne nelle relazioni d'intimità?

Mah credo che in prevalenza manchi la possibilità di incontrare maggiormente uomini, cioè poter lavorare direttamente con loro, quindi fondamentalmente questo. Poi certamente la formazione che stiamo facendo che è una formazione focalizzata anche con dei trattamenti che sono differenti ai trattamenti che si fanno nelle altre relazioni d'aiuto anche con metodologie differenti. Pertanto, c'è la necessità di una formazione specifica che stiamo facendo. Quindi altra formazione certamente sì, con più possibilità di incontrare e di poter lavorare maggiormente con gli uomini.

17. Lei ha mai partecipato a programmi di formazione sulla tematica della violenza contro le donne? Se sì, si poneva l'attenzione anche nei confronti dell'uomo maltrattante, dei suoi comportamenti e di possibili interventi nei suoi confronti?

Quest'ultima formazione a cui ho partecipato era una formazione proprio focalizzata sul maltrattante, non sulla donna, ma proprio sui trattamenti con l'uomo maltrattante.

18. Secondo Lei, qual è il ruolo dei servizi nei confronti dell'uomo che ha agito violenza?

Mah, credo che i servizi abbiano innanzitutto come dire cosa che lo è la necessità di essere recettivi il più possibile di situazioni di violenza, anche in condizioni, cosa che stiamo cercando di fare anche qui, di condizioni di servizi che offrono interventi come dire non necessariamente di cura e terapeutici, come quelli di cui mi occupo io, ma per esempio servizi come quello che viene offerto alle donne in gravidanza, ai percorsi nascita, che sono comunque una grande opportunità per portare almeno alla donna e poi anche agli uomini che sono comunque programmi che prevedono anche la presenza di mariti o di compagni delle donne, sono un ambito in cui la coppia, la donna in particolar modo, può essere a conoscenza di questo fenomeno e di un ipotetico rischio che ci può essere in coppie che in quel momento non hanno avuto accesso a situazioni di questo tipo. Quindi, un ruolo nel essere informativo e recettivo il più possibile e poi certamente di attuare attraverso la formazione eventuali programmi che siano efficaci perché mi sembrano che siano situazioni dove nel momento in cui si presentano c'è la necessità a mio avviso di riuscire ad agganciare rapidamente prima di arrivare al penale, ma anche rapidamente dal momento in cui si verificano gli episodi e cioè la metodologia d'intervento deve prevedere una tempistica anche particolare rispetto ad altri tipi d'interventi. Quindi, una metodologia che va un po' messa a punto.

19. Secondo Lei, occuparsi degli uomini che hanno agito violenza può significare tutelare la donna stessa e i bambini nel caso in cui vi siano anch'essi?

Assolutamente sì.

n.5 Intervista ad un'Assistente Sociale del Consultorio Familiare (Distretto 1)

Sede ed orario: Consultorio Familiare di Camposampiero, Ufficio Assistente Sociale, ore 9:00.

Mi presento all'intervistata, mi fa accomodare nel suo ufficio e dopo aver richiesto l'autorizzazione per registrare iniziamo subito con l'intervista.

1. Qual è il suo ruolo all'interno del Servizio?

Sono Assistente Sociale del Consultorio Familiare.

2. Da quanto lavora all'interno di questo Servizio?

Dal 2006.

3. Nella sua posizione di assistente sociale Le è mai successo di entrare in contatto con situazioni di violenza contro le donne agita da partner o ex partner o di sentirne parlare da qualche suo collega?

Sì certo.

C'è mai stato un episodio che ha causato una crisi nel suo servizio o un conflitto rispetto al "che cosa fare", a quale linea di azione intraprendere? Ne può parlare?

Allora crisi nel Servizio sì diciamo difficoltà operative sicuramente, anche perché in tutta la nostra Ulss non esiste un Centro Antiviolenza e quindi noi dobbiamo appoggiarci ad altri servizi ed in più è successo per esempio una volta che io ero in ferie e la mia collega quando arrivano qua donne con il sacchettino e con il bambino in braccio proprio così e la mia collega era in difficoltà in quanto non ci sono dei protocolli, costruttore, non abbiamo nessuna casa di fuga qua nel nostro territorio, quindi bisogna un po' inventarsi le soluzioni. Quindi lei aveva contattato un'associazione che

aveva ospitato temporaneamente la signora e in conseguenza questa scelta è stata un po' sconsigliata dalla nostra Dirigente, perché ci sono stati vari problemi proprio per la mancanza di un iter chiaro, di risorse chiare e condivise. Adesso stanno cercando di fare qualche cosa, ipotesi proprio per ovviare questi problemi. Si proprio aprire un Centro qua.

Per quanto riguarda il lavoro di rete con gli altri Servizi ci sono protocolli ad esempio con il Pronto Soccorso?

Si, è appena stato fatto un protocollo, forse ne avrà già parlato il collega del cittadellese, nel quale noi siamo venuti a conoscenza a cose fatte, ma è molto tecnico sul sanitario. Ciò è stato fatto per il Pronto Soccorso, nel quale si dice cosa deve fare il Pronto Soccorso e tutti i suoi operatori quando arriva una donna vittima di violenza: che codice dare, dove farla aspettare, in quale sala d'attesa, se chiamare le Forze dell'Ordine, come trattarla e poi la soluzione sempre c'è con l'invio ai servizi. ma non hanno mai lavorato su cos'è questo invio al Servizio, chi è il Servizio, come inviano, a quale scopo, cosa dicono alla signora di questo invio. Quindi, c'è scritto questo invio al servizio ed è rimasta un po' là, quindi mancherebbe tutto il passaggio successivo. È stato fatto un convegno ad Este, qualche tempo fa, io non ho partecipato anche se mi sarebbe molto piaciuto in quanto ero in maternità, ma c'è stata questa giornata mi pare che fosse a gennaio o una cosa del genere, dove hanno raccontato ed anche il Dirigente del nostro Pronto Soccorso ha raccontato di questo protocollo e noi abbiamo detto "bene bella cosa", però io ho anche come dire sollevato la questione e siamo arrivati da meno uno a zero, adesso tutto il resto per quel che riguarda il Consultorio è da costruire siamo alla fase "ok adesso che ce le inviate, cosa facciamo?". Invece, loro hanno detto che la progettualità era finita e quindi...

Con che frequenza ha avuto contatto con episodi di questo tipo, personalmente o in generale nella sua area di competenze?

Devo dire che è residuale rispetto a tutte le problematiche che noi abbiamo. Allora è anche da distinguere secondo me in: donne vittime di violenza intrafamiliare all'interno di una relazione come dire più o meno continuativa e quindi noi ne abbiamo signore, oggi dovrebbe venirne una tra poco, che è convivente con questa persona e i Carabinieri ci hanno inviato la segnalazione di un accesso su richiesta della signora dopo una lite violenta e non è la prima volta ed hanno già avuto in passato questioni penali e bla bla bla, però lei ci abita ancora assieme ed hanno tre figli e lei non ha nessuna intenzione di separarsi, di andarsene e neanche di denunciarlo, per dire. Ecco queste situazioni più frequenti nel nostro caso rispetto a quelle più eclatanti dove la donna vittima di violenza arriva qua appunto proprio all'estremo e vuole andarsene, liberarsi da questa situazione di estrema normalmente violenza, ma in quel caso ci sarà capito un caso all'anno da quando ci son qua io, proprio ecco poche.

4. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti della donna che ha subito violenza?

Abbiamo pensato sicuramente una situazioni in cui dovevamo agire con urgenza soprattutto per la presenza di figli minori, nel senso che chiaro anche se arriva una donna da sola ha assolutamente le porte aperte, ma con la presenza di figli minori a carico e presenti in braccio fisicamente e allarmati e quant'altro la cosa diventa ancora più urgente e rilevante. Dall'altro lato è una cosa complicatissima perché si parla di aspetti abitativi, economici, emotivi, sanitari, psicologici, penali, comunque civili perché magari i figli sono anche riconosciuti dall'altro coniuge quindi loro potrebbero essere denunciate per sottrazione di minori. Quindi, ecco anche aspetti giuridici complicati e il tutto in assenza di un percorso chiaro, anche quindi dover contrattare con l'amministrazione, con il nostro ente, paghiamo non paghiamo, anche perché noi abbiamo la situazione delle deleghe per i minori non per gli adulti, quindi casa

protetta mamma – bambino chi paga cosa è sempre un incubo proprio da questo punto di vista. Quindi da un lato il pensiero è oddio come si fa a venirne a capo e dall'altro sono situazioni che hanno la precedenza, tutto il resto si archivia, l'agenda si mette da parte, si cerca di posticipare tutto quello che è posticipabile per dare spazio a queste situazioni che soprattutto nella prima fase risucchiano un sacco di energie perché bisogna proprio capire e accogliere spesso le ire del compagno, del marito, padre dei figli che si vedono scomparire la donna e i figli e poi spesso non la prendono bene anche nei nostri confronti.

5. In relazione agli episodi di cui ha avuto direttamente esperienza o che Le sono stati riportati da altri, che cosa ha pensato e in che modo si è comportato nei confronti dell'autore della violenza?

Allora ci sono anche qua categorie abbastanza diverse nel senso che ci sono autori di violenza che si fanno sentire abbastanza presto, non appena verificano che la persona non torna a casa, che scompaiono da casa compagna e figli e quindi vengono informati che noi possiamo dar loro qualche informazione, si presentano. Altri devono essere quasi stanati da noi, nel senso che scompaiono anche loro magari hanno altre strade, minacciano telefonicamente la persona, sono presenti in altre forme, ma non si presentano direttamente a noi. Magari vanno dai Carabinieri a far casino, magari vanno in Comune così e in quel caso là la fatica è anche proprio quella di diventare degli interlocutori credibili per loro e non sempre appunto sanno bene chi è cosa, magari sono stranieri oppure persone con una personalità antisociale che non riconosce molto le autorità e quindi pensano cosa si veniamo a fare oppure se vengono vengono con atteggiamento molto polemico, minaccioso. Altre volte vengono con grande tranquillità diciamo dicendo "non ho niente da nascondere" "non ho fatto assolutamente niente" "io la denuncio per sottrazione di minori", proprio con grande lucidità e cinismo. In quel momento subentrano altri problemi in cui bisogna stare molto attenti dal punto di vista legale perché effettivamente anche loro sono comunque

portatori di diritti, soprattutto se sono padri che hanno riconosciuto i figli minori potrebbero affermare che possono avere dei problemi con la persona la donna, "anzi io non la voglio nemmeno più vedere, ma i figli voglio vederli". Quindi, è un problema anche come coniugare i diritti di uno con i diritti dell'altro, non è per niente semplice.

6. Dalla sua esperienza o da altre riportate dai colleghi, quali sono gli aspetti in comune negli episodi di violenza?

Allora parliamo di questi più eclatanti dove la donna chiede di essere allontanata, sì ci sono aspetti che si ripetono. Prevalentemente sono donne straniere nel nostro caso specifico con figli minori in assenza di rete familiare, di lavoro stabile, quindi anche di un aspetto economico solido e pertanto un po' ricattabili da parte dell'altra persona. Violenze che si ripetono da molto tempo, in alcuni casi con già tentativi di allontanamenti o comunque problemi penali con Carabinieri con accessi ripetuti, alle volte con episodi di violenza anche rispetto ai figli, ma prevalentemente no, piuttosto violenza assistita dai figli che però hanno assistito proprio a tutto. Rispetto agli autori dei reati stranieri ed italiani pari merito direi. Ripeto non è che abbiamo una casistica così varia perché i casi non sono tantissimi, anzi per niente questi. Per noi è molto più prevalente, e peggio, la violenza che continuiamo a vedere di famiglie che vengono da noi ma continuano a stare assieme e a vivere assieme con situazioni di violenza domestica perenne. Questa per me è la cosa più grave ed allucinante, che a noi ci continuano a venir dire direttamente o i Carabinieri loro stanno continuando, ma non c'è volontà di mettere fine o non hanno la forza o la capacità per chiudere la relazione.

7. Ha altri elementi/particolari cose che le sono rimaste impresse da aggiungere?

Bé rimanere impresse rimangono impresse tante cose, dal fatto che le bambine raccontano "ah il papà aveva l'ascia e stava per affettare il collo della mamma", ecco cose molto cruente che la collega del Comune stessa

mi dice "non sta avere a che fare con quel uomo là, quello ti insegue ti rompe la macchina, ti minaccia cioè", persone così minacciose con precedenti penali pesanti di omicidi e di robe varie che sono famosi in tutto il territorio e con i quali bisogna avere a che fare perché comunque sono nostri interlocutori. Ecco queste cose si ricordano, altre cose un po' interessanti sono quando ci sono patologie psichiatriche che subentrano in persone magari con culture diverse ed iniziano ad avere deliri che hanno a che fare con i loro riferimenti culturali, ad esempio c'era un marocchino che iniziava a fare tutti i suoi pensieri di come gli fosse stato fatto il malocchio nei suoi confronti e tutti questi riti, la moglie voleva avvelenarlo e per questo lui aveva dovuto comportarsi così. Ecco queste cose spiazzanti per noi perché non si sa come prenderle, anche la nostra psichiatria non è che sia tanto attrezzata. Loro non hanno nessuna intenzione di andare in psichiatria perché loro non riconoscono il problema, per loro è una cosa esterna in quanto gli è stato fatto il malocchio. Ecco quindi da un lato la difficoltà proprio forse di tutto il contesto, servizi, Carabinieri così di agire in modo coordinato su queste situazioni c'è chi si fa prendere molto dal panico e dice di lasciarli stare, questa cosa alle volte va contro al fatto di ricordarsi che comunque sono autori di alcuni reati come un carcerato ha dei diritti e quindi non possiamo fare di tutto un erba un fascio dobbiamo far presente che sono anche padre e non possiamo negargli di avere un qualche minimo contatto con i figli oppure bisogna ben valutare tutti gli aspetti legali dove si dice "chiediamo l'allontanamento del padre rispetto i figli perché i figli hanno subito questo questo questo", anche solo per la violenza assistita. Però bisogna fare tutti i passaggi, non è che si può tagliare con la forbice i rapporti. L'altra cosa è che siamo molto impreparati su gli aspetti di diversità culturale, che influisce molto perché i loro comportamenti hanno a che fare con i demoni oppure "io vedo che mi hanno fatto questo rito qua", perciò si fa fatica ad agire e ripeto i colleghi psicologi e psichiatri hanno le armi un po' spuntate. Poi un'altra cosa un po' incredibile è proprio anche secondo me la povertà di risorse e la mancanza di un

pensiero, perché anche al di là delle belle parole dei media con tutta questa campagna contro la violenza sulle donne poi bisogna andare a contrattare veramente, ad elemosinare soldini per fargli pagare l'appartamento di sgancio e bisogna convincerli facendogli ricordare tutte le sevizie che queste donne hanno subito e tutti i rischi e tutti i pericoli e le minacce, come se non bastasse mai perché loro potrebbero dire "bé ma che problema c'è che tornino bé", le amministrazioni comunali per finanziare questi progetti fanno molta fatica, non voglio dire che sia semplice trovare i soldi, i budget son quelli che sono, però c'è questa contraddizione tra tutto il tram tram mediatico e proprio questa orribile, bé ora non voglio esprimermi, montatura nel dire "ah quanto siamo attenti alle donne", sì intanto ci son le donne ma ci sono anche i bambini dei quali se ne parla veramente molto meno e invece i grandi problemi sono proprio con i bambini. Questo perché ci sono anche strutture che accettano anche adulti ma non i bambini se poi iniziano ad essere due tre per donna auguri. I bambini sono doppiamente vittime, perché devo sradicarsi dal loro contesto, dalla loro scuola. Per esempio abbiamo un problema enorme giuridico sulle scuole cioè le scuole non accettano il nulla-osta perché non può essere dato se non c'è la firma di entrambi i genitori esercenti la potestà. Ci sono bambini che rimangono a casa e perdono l'anno perché dovrebbero essere spostati durante l'anno ovviamente l'altro coniuge non dà nessuna firma, quindi cosa aberrante. Oppure la mamma che è straniera vorrebbe portarseli in patria per un periodo così non può farlo. Ecco queste cose legali sono veramente degli ostacoli di contesto che al di là delle belle parole fanno vedere come lo Stato italiano non stia assolutamente lavorando per la tutela di questi minori. Ripeto al di là delle donne che vabbé son adulte qualcosa riescono a fare, potrebbero fare, ma rispetto ai minori abbiamo veramente questi vincoli mortali che incidono pesantissimamente sulla vita dei minori perché pensare che stanno andando a scuola e stanno facendo le sue cose e devono essere sradicati e non possono più andare a scuola e perde l'anno ha pesanti conseguenze insomma.

8. Riuscirebbe a delinearvi un profilo di chi sia l'uomo maltrattante?

Mah mi sentirei abbastanza in difficoltà nel senso che vedo come dicevo prima c'è il profilo del delinquente nel senso personalità antisociale con precedenti penali quindi una persona che ha già avuto tanti precedenti. Ma ho avuto anche a che fare con altre tipologie di uomini, ma come dicevo prima bisogna distinguere situazioni limite dove esplode tutto e le donne se ne scappano via che però ripeto purtroppo sono la minoranza e dove ci sono appunto situazioni eclatanti dove l'uomo delinquente che oltre i suoi precedenti penali tenta di aggredire anche ripetutamente la moglie, la compagna, quello che è, oppure persone in cui si sviluppano disturbi psichici che veramente son devianti, patologie che si instaurano dove proprio schizzano via. Come classe la situazione è abbastanza variopinta, non è detto che siano le più basse ma soprattutto nelle altre situazioni c'è un po' di tutto nel senso che situazioni di violenza abbastanza endemica diciamo nella coppia, nella famiglia c'è in tante fasce. C'è in prevalenza quando c'è il problema dell'alcolismo, lì è proprio endemica fortemente e in questo territorio ahimé ce n'è e c'è anche una grande difficoltà della donna a riuscire a tirarsene fuori, lo fa dopo estenuanti anni magari ci son donne con alle spalle 20 25 anni di matrimonio e magari qualcuna riesce a separarsi ma allora son situazioni di separazioni dove i figli son già grandi e le cose son gestite non con il sacchettino ed il bambino in braccio. Per fortuna ce ne è anche di questo tipo qua e poi ci sono quelle attuali come dire e qui devo dire che comunque sono più operai, in questo momento mi pare ma ci son stati casi di ben altre categorie insomma.

Come casistica sono maggiori i casi di persone straniere oppure no?

No, per esempio il discorso alcolismo assolutamente prevalenza di uomini veneti puri schietti.

9. Lei ha mai incontrato, o qualcuno le ha riferito di aver incontrato, un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner, che

abbia riconosciuto questo suo comportamento come un problema e se ne sia assunto la responsabilità?

Frugo nella mia memoria, ma ahimé direi proprio di no. Cioè che abbia assunto responsabilità nel senso che abbia detto voglio cambiare o comunque, no.

10. Inoltre, Le è mai capitato di incontrare, o qualcuno le ha raccontato che un uomo che abbia usato in passato violenza o che la usi attualmente nei confronti della partner abbia cercato aiuto al fine di non usare più la violenza, ovvero che riconosca di aver bisogno di aiuto?

Mi viene in mente qualcuno che abbia smesso di usare sostanze e allora ha detto “bé io facevo quelle robe perché ero ubriaco” “ah ma io lo facevo perché usavo sostanze” “perché ero sempre ubriaco allora facevo quelle cose”, “adesso no e quindi mi dispiace che l’ho fatto, non avrei voluto ma ero sotto l’effetto dell’alcool”, ecco questo è il massimo. Questo sì che capita, se magari qualcuno ha fatto anche percorsi di comunità oppure comunque effettivamente non beve più, insomma situazioni di questo tipo potrebbe essere.

11. Se non le è mai accaduto personalmente, secondo lei quale è il motivo?

Mah allora andiamo un po’ per categorie. La categoria del delinquente secondo me come dire chi nella sua vita è costruito attorno alle azioni più o meno illecite è strutturato così, per lui il fine giustifica ogni mezzo e non mi pare che sia persona di grandi scrupoli. La persona che ha problemi psichici o ad un certo punto si sviluppano queste problematiche fa fatica anche per questo motivo a riconoscere, ad avere una lettura lucida del suo comportamento. Per gli altri allora c’è qualcuno che in situazioni molto più lievi italiani e anche stranieri magari adesso con la crisi oppure problemi di lavoro, quindi problemi economici magari bambini molto piccoli, situazioni di preoccupazioni dicono “eh ma è stato un momento molto difficile è vero, riconosco che ero molto nervoso”, però son

situazioni dove magari c'è stato qualche episodio anche abbastanza limitato. Devo dire che ahimé questi casi alcune volte c'è la compartecipazione nel litigio, come dire nella violenza da parte di entrambi. Non è che tutte le donne stiano lì buone, zitte, ferme, contro agiscono o provocano. In questi casi qualche volta l'uomo riconosce e ammette, molti imputano tutto all'aspetto economico dicendo "eh ma è il problema economico sennò altrimenti io sarei la persona più pacifica del mondo", bah parliamone comunque ... Poi per il resto qualcuno nega proprio, cioè non è che non riconosca ma nega proprio. Altri lo dannò un po' per una cosa che ci poteva stare perché "era lei che provocava" "era lei che.." "erano i suoi parenti che..".

12. Secondo Lei, per quale motivazione un uomo che ha usato o usa violenza nei confronti della propria partner o ex partner non riconosce di avere un problema o non si percepisce come una persona che ha bisogno d'aiuto?

Devo dire che non abbiamo tantissimi elementi perché molti di questi uomini son sfuggenti, o non arrivano al Servizio o se arrivano solo per questioni molto limitate, arrivando qua minacciando ed andando via oppure arrivano qua e dicono "voglio sapere dov'è, perché è mio diritto". Però, non si riesce ad avere un vero dialogo e quindi non saprei neanche dire tante motivazioni loro.

13. In alcune regioni dell'Italia (Centro Ascolto per Uomini maltrattanti a Firenze) e in molti paesi europei (come *Alternative to Violence* di Oslo e *Respect* in Inghilterra) e negli Stati Uniti d'America (ad esempio *Emerge* di Boston) ci sono centri o programmi per uomini che usano violenza nei confronti delle partner o ex partner. Si tratta di interventi realizzati a livello di comunità e diretti ad aiutare chi usa la violenza per smettere di farlo. Questi programmi hanno una durata variabile, possono essere terapeutici o riabilitativi, individuali o collettivi, l'accesso può essere

spontaneo o presentarsi come un'alternativa al carcere. È a conoscenza se nel Suo territorio sono presenti progetti simili? Se sì ne ha partecipato?

Non mi risulta e non ne ho mai partecipato. L'unica cosa che posso riferire ma non so se abbia a che fare, per una situazione abusante però sessualmente della figlia c'è stato riferito che ha fatto un percorso. Lui deve ancora in realtà essere condannato, quindi pare che ci possano essere delle soluzioni dove un percorso psicoterapeutico individuale, però non ho capito che è un percorso privato o gestito dall'ente, potrebbero dar adito ad uno sconto di pena o cose di questo tipo, ma in questa situazione non si è ancora capito chi, come, cosa.

Lei, che cosa pensa di questa possibilità? Pensa che questo intervento possa essere utile nel suo territorio?

Allora sicuramente sì, anche se mi pare di poter dire, non perché voglia fare un discorso di meno importanza assolutamente, però che prioritariamente a me sembra importante trovare risorse, strutture per tutelare i minori e le donne di queste situazioni qua. Ecco questa mi pare proprio la cosa prioritaria, da mettere al primo posto. Poi certo meglio augurabilmente sarebbe perché mi sembra che i servizi abbiano tanti limiti in questo senso perché sono molto coinvolti, nella gestione di tutte le situazioni e perché non sono formati e preparati, magari perché sono piccoli e sparpagliati nel territorio, sono proprio inadeguati e quindi sarebbe assolutamente una bella cosa, augurabile perché no.

14. Quali sentimenti nascono in lei nel momento in cui si trova ad affrontare una situazione di violenza nei confronti di una donna?

Bé sicuramente un milione di emozioni e sentimenti. Ci sono situazioni dove uno come operatore si identifica moltissimo, soprattutto quando nei casi dove scoppia la situazione eclatante lì muovono molto proprio perché le situazioni sono molto appariscenti e gravi, la donna viene con evidenti lividi, con evidenti segni, con il bambino piangente. La donna non ha un luogo dove rientrare e ti racconta queste storie nell'urgenza, nel momento

stesso cui avvengono i fatti, c'è da attivare il tutto, condito da questa emotività della persona che evidentemente viene trasmessa, un po' di incredulità quando si viene a sapere dei fatti e dei dettagli di certe cose veramente si resta attoniti, non saprei come dire, sgomenti di fronte a tanta violenza, cattiveria. Alcune volte si ha la sensazione di impotenza, di essere arrivati tardi e di non aver potuto impedire tante cose orribili soprattutto vissute dalla donna ma anche assistite dai bambini, perché per quanto uno intervenga dopo i segni rimangono. Quindi, questo sicuramente, poi molta rabbia nei confronti della persona che ha causato tutto questo, alle volte un po' di sana paura quando le persone sembra che vogliono ancora, insomma cercano i familiari e minacciano anche con modalità inquietanti. Inoltre, spesso questa impotenza e rabbia nei confronti dei servizi, del sistema che fatica a trovare soluzioni reali e a tutelare veramente. Basti pensare anche la misura dell'allontanamento del coniuge violento, cose queste cose qua, una fatica per ottenerle, una volta che si è ottenuta succede che i Carabinieri non sono arrivati in tempo, un'altra volta non hanno comunque potuto fare, ecco proprio una fatica che ti demoralizza e ti fa dire "ma allora che cosa serve?". Invece, poi un po' di soddisfazione quando con il passare del tempo, degli anni, si rivede la persona che si è rifatta la sua strada, la sua vita, i bambini più sereni. Alle volte le donne, ma ripeto son pochissime, poi ti si aggrappano con un tale bisogno che anche i bambini ti vedono come il loro salvatore, ti chiamano per nome, ti attribuiscono una potenza salvifica che va al di là del reale, che però loro molto probabilmente in quel momento là hanno bisogno della fatina buona che li salva dall'orco e dopo questa cosa alle volte non ha conseguenze particolari, altre volte si fa un po' fatica a fargli capire che anche noi abbiamo dei confini e dei limiti, non è che possiamo offrirgli insomma il paese dei balocchi o comunque possiamo garantirgli del tutto una sicurezza. Quindi poi magari loro vanno incontro a delle delusioni, del tipo "ma come non posso andare a scuola" "ma come mi tocca vedere il mio papà" e questa cosa ti carica di grandi responsabilità, di tanta responsabilità e un senso di carico e di fatica anche perché ripeto

si fa un po' fatica a condividere con il resto. Nel mio caso dell'équipe neanche tanto, però con i servizi in generale ecco sì del tipo "è una cosa che è capitata a te, ecco te la tieni".

15. Nel caso in cui Lei si è relazionata/o con l'uomo che ha agito violenza, quali sentimenti ha provato?

Alle volte anche proprio stupore, rimanere attoniti del tipo queste cose delle persone con disturbi psichici che arriva qua e dice "perché la mafia russa" "perché ho il malocchio", discorsi proprio sconclusionati o legati questi demoni del Marocco, cioè ci sta proprio la fatica a capire. Inoltre lo stupore nell'essere senza strumenti, completamente spiazzati, non riuscire ad instaurare nessun tipo di relazione sensata. Altri sentimenti sono la molta rabbia e il molto fastidio, anche un certo disgusto perché alle volte sono persone anche disturbate che hanno fatto cose molto disgustose e quindi brrr proprio ribrezzo. Inoltre io come donna cerco anche di non essere da sola, ho avuto un periodo che ero anche in gravidanza queste cose da sola proprio assolutamente no perché comunque incutevano timore, siamo essere umani anche noi e dobbiamo tener conto anche delle nostre paure. Anche perché alcuni ci giocano con queste cose, del tipo mi chiedevano "eh è un maschio o una femmina?" ed iniziano ad indagare sulla tua vita personale, ti ributtano delle cose non a caso insomma. Ecco una tutela quando ho a che fare con queste situazioni, per fortuna i miei colleghi sono due psicologi maschi. Il fatto di lavorare su certe situazioni assieme a loro, operatori maschi, io sento che abbiamo delle sensibilità completamente diverse su questi argomenti, ad esempio mi si raddrizzano le antenne per certe cose, magari che ai colleghi gli passano quasi inosservate. Quindi per me è assolutamente indispensabile, dall'altro lato non possiamo essere lasciate sole perché davanti a questi individui, magari non ti danno nessuna credibilità.

16. Secondo lei, che cosa sarebbe utile cambiare o che cosa manca, se manca, alla sua formazione professionale affinché lei e i suoi colleghi vi

sentiate sufficientemente preparati ad affrontare il problema della violenza contro le donne nelle relazioni d'intimità?

Bella domanda! Mah per esempio quel corso che era stato fatto alcuni mesi fa mi sembrava, ma non ho visto approfonditamente, che avesse degli elementi utili. Credo che tutta la parte sul tipo di relazioni che possono instaurarsi, relazioni che poi si ammalano, perché alla fine sono relazioni che teoricamente erano positive, di scambio reciproco che poi diventano malate e prendono strade devianti. Interessante sarebbe approfondire quali possano essere i fattori di rischio, una formazione proprio su questi aspetti anche così più psicologici, che poi sicuramente magari anche come affrontare il discorso dei minori che hanno assistito alla violenza. Però ripeto si mi piacerebbero tutte queste cose, però ci sono altre priorità. Però dopo magari uno si forma e saprebbe tante cose ma non può metterlo in atto. Sarebbe ancora più frustrante sapere di cosa c'è bisogno ma non puoi farlo perché mancano le risorse. Ecco questo, ma vabbé io sono sempre la solita critica, però ben venga, mi piacerebbe.

17. Lei ha mai partecipato a programmi di formazione sulla tematica della violenza contro le donne?

Proprio percorsi formativi seri no, qualche giornata qui e là sì.

Se sì, si poneva l'attenzione anche nei confronti dell'uomo maltrattante, dei suoi comportamenti e di possibili interventi nei suoi confronti?

Devo dire molto poco, molto poco. In tutti i convegni che ho partecipato se n'è parlato molto poco. È stata questa collega che ha iniziato questa formazione per diventare lei stessa operatrice che mi ha raccontato e mi ha molto incuriosito e mi diceva che è una cosa nuova e che qua in Veneto siamo allo stadio quasi zero invece in altre Regioni e in altri Stati sono molto più avanti. È stata proprio lei che mi ha aperto un po' il modo di vedere, la vedo come una cosa molto importante però in modo critico rispetto gli aspetti penali perché finora, almeno dalla nostra esperienza, usano molto questa cosa per abbassare la pena, strumentalmente. Questa

cosa mi spaventa un po', invece se fatto con buon modo ben venga. Secondo me fa un po' tutto parte "vabbé li carceriamo e cosa ne facciamo?" visto il nostro sistema carcerario otteniamo quasi peggio. Purtroppo sarebbe un po' una gocciolina positiva in un oceano di cose critiche perché comunque c'è l'aspetto penale carcerario che dovrebbe modificarsi, basti pensare ai tempi per la giustizia, non parliamone. Poi mettiamo che vada in carcere, e neanche tutti vanno in carcere, cosa ne otteniamo? Ecco anche là ci son problemi strutturali molto grossi.

18. Secondo Lei, qual è il ruolo dei servizi nei confronti dell'uomo che ha agito violenza?

Bah, come dicevo prima, non dobbiamo far l'errore di prendere la parte, in quanto noi siamo dei Servizi e dovremmo avere un'ottica neutrale, esterna e come prima finalità nostra, noi poi qua nell'Ulss 15 abbiamo la tutela dei minori, dovremmo avere la tutela dei minori. Quindi non dovremmo entrare troppo nella parte di una o delle due parti e questa cosa vuol dire anche garantire all'altro interlocutore di esserci nella discussione e dargli delle informazioni che ha diritto di avere senza compromettere il benessere di chi è la vittima. Quindi se c'è la casa protetta, non gli si dà ovviamente l'indirizzo, per essere concreti gli si dice "guardi che la donna è in una casa protetta, fatti nostri e lei sarà informato dal suo avvocato bla bla bla". Ecco comunque abbiamo questo dovere di considerarlo come interlocutore nei limiti che può essere utile e non nocivo. Poi molto di più, non so, dipende un po' dalle situazioni, non ho mai visto queste grandi possibilità di lavoro più approfondito, salvo questi casi rari dove ci sono episodi piccoli, scaramucce, la coppia si rinsalda. In questo tipo di casi si lavora un po' sul dire "bé allora avevate avuto dei brutti periodi" ed insieme ai Carabinieri li si parla dicendo loro di farsi aiutare, da un sostegno un po' all'uno un po' all'altro, e si cerca di abbassare un po' i toni di entrambi. Sono situazioni in una gradualità estesa che faccio fatica adesso a generalizzare.

19. Secondo Lei, occuparsi degli uomini che hanno agito violenza può significare tutelare la donna stessa e i bambini nel caso in cui vi siano anch'essi?

Bah sicuramente qualora ci fosse un servizio ben pensato ed organizzato con una possibilità seria di lavoro con l'uomo maltrattante cavolo certo che lo sarebbe. Non ho idea poi di come verrebbe speso, con quali tempistiche e modalità, idealmente sì. Ripeto che quello che rimane critico è che se anche ci fossero fior fiore di centri privati, superspecialistico così, se il nostro sistema carcerario rimane quello che è, magari non ci andrà neanche mai in carcere perché noi abbiamo autori di reato che stanno in piazza a farsi i fatti loro, ecco lì lascia un po' il tempo che trova insomma. Ecco questa è la mia perplessità. È una cosa evoluta quando ci mancano le basi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Arcidiacono C., Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale... I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano.

Azzalin C., Palmosi M., *Piano di Zona 2011 – 2015 dell’Azienda Ulss 15 “Alta Padovana”*.

Bancroft L. (2013), *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli e cosa fare per difendersi*, Vallardi Editore, Milano.

Barbagli M., Saraceno C. (1997), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Bimbi F., Basaglia A. (2010), *Violenza contro le donne. Formazione di genere e migrazioni globalizzate*, Edizioni Guerini e associati, Milano.

Bissolo G., Fazzi L. (2005), *Costruire l’integrazione sociosanitaria. Attori, strumenti, metodi*, Carocci Faber, Roma.

Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali.

Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d’intervento*, Ediesse, Roma.

Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità*, Carocci Faber, Roma.

Dal Pra Ponticelli M. (2005), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci Faber, Roma.

Dandini S. (2013), *Ferite a morte*, Rizzoli, Milano.

Deriu M. (2012), *Anche gli uomini possono cambiare. Il percorso del Centro LDV di Modena*.

De Zulueta F. (2009), *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*, Cortina Raffaello Editore, Milano.

Istat (2006), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

Johnson M. (2006), *Conflict and Control. Gender Symmetry and Asymmetry in Domestic Violence*, in *Violence Against Women* 12, n. 11.

Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino.

Regione Veneto (2010), *Individuare la violenza domestica. Manuale per gli operatori. Guardiamo avanti con sicurezza*.

Romito P., Melato M. (2013), *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma.

Segantini A., Cigalotti C. (2013), *Violenza domestica su donne e minori: emergenza violenza domestica*, Athena, Modena.

Ventimiglia C. (1996), *Nelle segrete stanze. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*, FrancoAngeli, Milano.

Ventimiglia C. (1997), *Interrogarsi come genere: perché la violenza maschile*, in "Rivista di Sessuologia" n.2.

ALTRE FONTI:

Corso di Formazione "*Gli uomini maltrattanti. Dalla violenza di genere alla cura delle persone nel territorio*", tenutosi a Castelfranco Veneto e Montebelluna (TV) ad ottobre 2013.

Convegno "*Lavoro di rete e percorsi di presa in carico delle donne vittime di violenza. Possibili scenari di intervento nelle situazioni di violenza assistita e nei confronti dell'uomo maltrattante*", tenutosi a Padova il 16 aprile 2014.

SITOGRAFIA

www.centrouominaltrattanti.org

www.istat.it/it/archivio/violenza

www.ulss15.pd.it

www.lafucina.it/2013/12/17/maschilisti-al-lavoro-sui-cartelli-delle-donne/

[www.usl5.toscana.it/attachments/article/13628/mod%20\[1\].A%20violenza.pdf](http://www.usl5.toscana.it/attachments/article/13628/mod%20[1].A%20violenza.pdf)

<http://www.feriteamorte.it/femminicidio>

www.maschileplurale.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=738:la-campagna-contro-la-violenza-maschile-di-maschileplurale-e-officina&catid=16:25-novembre&Itemid=18

http://lenove.org/wp-content/uploads/2013/01/Lenove-Uomini-abusanti_20-dic012.pdf

<http://www.emergedv.com/>

www.respect.uk.net

<http://www.deltanews.net/violenza-femminicidio-si-al-decreto-e-legge-4718642.html>

www.fundacioires.org

www.west-info.eu/files/ESTREMA-SINTESI-RAPPORTO-EURES-OMICIDI-2013-_1_1.pdf

<http://www.caritas.bz.it/it/servizi/servizi/informazioni-consulenza-per-uomini/10-388.html>

www.solideadonne.it

www.work-with-perpetrators.eu

<http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/convention-violence/convention/Convention%20210%20Italian.pdf>

<http://www.centroares.com/trattamento.php>